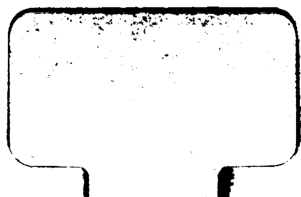




Biblioteca del Partito Radicale Italiano
(per cura della Direzione Centrale del Partito)
Volume Primo.

Il Patto di Roma

del 13 maggio 1890

PROGRAMMA
DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA
per la XVII legislatura

PREFAZIONE DELLA DIREZIONE DEL PARTITO RADICALE – LE ORIGINI DELLA DEMOCRAZIA RADICALE ED I SUOI CONGRESSI – TESTO RIVEDUTO DEL PROGRAMMA CAVALLOTTI, APPROVATO DAL CONGRESSO – DOCUMENTI ESPLICATIVI – RELAZIONE FERRI – ATTI DEL CONGRESSO DEMOCRATICO DI ROMA – DISCORSI DI BOVIO E CAVALLOTTI.



ROMA
OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA
—
1907

Biblioteca del Partito Radicale Italiano
(per cura della Direzione Centrale del Partito)
Volume Primo.

Partito radicale (Italy)

Il Patto di Roma

del 13 maggio 1890

PROGRAMMA
DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA
per la XVII legislatura

PREFAZIONE DELLA DIREZIONE DEL PARTITO RADICALE – LE ORIGINI DELLA DEMOCRAZIA RADICALE ED I SUOI CONGRESSI – TESTO RIVEDUTO DEL PROGRAMMA CAVALLOTTI, APPROVATO DAL CONGRESSO – DOCUMENTI ESPLICATIVI – RELAZIONE FERRI – ATTI DEL CONGRESSO DEMOCRATICO DI ROMA – DISCORSI DI BOVIO E CAVALLOTTI.



ROMA
OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA
—
1907

DEC. 20, 1930

La edizione Sonzogno del *Patto di Roma* fu poco dopo la sua diffusione nel 1890 rapidamente esaurita: e la *Direzione centrale del Partito Radicale*, avendo deliberato, in questo anno 1907, di raccogliere in volumi di propaganda una piccola biblioteca di partito, ripubblica per primo questo fervido documento della Democrazia italiana, sicura di interpretare un voto che fu largamente espresso da amici politici e da affini.

La Direzione però non si propone solo di soddisfare la insistente domanda di un libro. Essa vuole sopratutto educare alla tendenza radicale il pensiero civile dei nostri tempi e, con l'esempio di un'argomentazione politica tradotta in programma d'azione parlamentare, mostrare la essenza e la virtù del pensiero radicale. Imparare a pensare e ad operare *radicalmente*, è necessità grande del popolo italiano. Ed *Il Patto di Roma* educa ed ammonisce a tal fine. I suoi postulati ed i capitoli della sua esposizione non sono tutti vivi e tempestivi ai dì nostri: molti

dei bisogni urgenti diciotto anni fa furono soddisfatti, molti furono da nuovi e maggiori sostituiti; e talune esigenze popolari, affermate dalla Democrazia il 13 maggio 1890 come fondamentali, appaiono oggi appena complementari della pubblica prosperità. A quel programma, che oseremmo definire l'ultimo impeto del romanticismo politico ed il primo esperimento del positivismo radicale, un ventennio di pubblici dolori, di insipienze governative, di raccoglimento della nazione nel lavoro, e di rifiorire delle industrie e dei commerci, e di emigrare ininterrotto di folle agricole, e di svolgimento del proletariato combattivo, crea oggi grandi modificazioni e dilata assai i confini. Pure, quante parti del documento nostro sono calde di eloquenza e profonde di saggezza anche ora! E come da tutte emana un senso di sincerità e muove un indirizzo di democrazia, che ammaestra e guida! Nel diritto pubblico ad esempio e nel privato, nei rapporti con la Chiesa e negli ordinamenti militari, *Il Patto di Roma* addita ancora soluzioni e rivolgimenti che la Democrazia radicale deve fissare nei propri statuti e dibattere nelle discussioni parlamentari per il bene della patria. Virtù di giovinezza, che è insita nel pensier sincero e nell'ardor di sentimento! E noi non possiamo scorrere le pagine del programma redatto da Felice Cavallotti, senza rivolgere a lui, nobilissima coscienza della Democrazia italiana, l'ossequio di un immutabile affetto e di una

commossa riconoscenza: basta un grande cuore ad animar di vita perenne una grande idea: le stagioni, poi, ne mütan le foglie ed i fiori, ma il tronco possente resta a fissar una linea sicura sull'orizzonte, le radici tenaci restano a mantener intorno ferma la terra, ed il buon frutto si rinnovella alle nuove primavere della speranza popolare, per dissetar cogli umori d'una inalterabile linfa la nostra sete perenne di fraternità sociale e di eguaglianza nel diritto, nella giustizia, nella istruzione, nel benessere di tutti i miseri del consorzio civile.

E ci sia consentito di sciogliere all'avvenire l'augurio della nostra fede: la buona sementa, che Felice Cavallotti sparse al vento della libera discussione, dopo tanto gelo di scetticismi si riscaldi e si schiuda in ampi dibattiti e tracci lungo il solco della vita pubblica italiana verdi segni di rinascenza politica. Non è solo il nostro partito che ne trarrebbe onore e profitto; ma la patria tutta.

Per la Commissione Esecutiva della Direzione:

GIOVANNI CIRAOLO.

LE ORIGINI [1]

I.

La Democrazia italiana, che ha offerto memorandi olocausti di fortune e di vite alla causa nazionale, non ebbe nè poteva avere alcun determinato e speciale contenuto politico prima che si fosse compiuta l'unità della patria. A Roma era volta l'anima di tutti i patrioti italiani ed in unico *Partito d'Azione* si fondevano, prima del 1870, gli sforzi generosi ed i nobili cimenti di quanti nel Parlamento, nella stampa, nell'esercito, nei pubblici uffici, pensavano che al disopra dei dissensi teorici e delle divergenze di parte occorresse proclamare dal Campidoglio il diritto della nuova Italia.

Dopo Mentana, la grande anima agitatrice di Giuseppe Mazzini, delusa e contristata per aver visto fallire l'ideale di una iniziativa repubblicana in Roma e convinta che la monarchia avversasse il compimento dei destini nazionali, dedicò l'attività febbrile a riannodare le file dell'*Alleanza repubblicana* per volgerle alla preparazione di moti insurrezionali. Le adesioni furono numerosissime dall'uno all'altro capo d'Italia: non mancarono quelle dell'esercito, nelle cui file i ricordi dolorosi di Aspromonte e di Fantina suscitavano ancora impeti di ribellione, tanto che l'annunzio della Convenzione di settembre e del massacro di Torino aveva già provocato, nel campo di Somma, aperte e fiere proteste. Ogni città d'Italia contava i suoi cospiratori: Federico Campanella e Felice Dagnino operavano a Genova; a Milano, Maurizio Quadrio e Brusco Onnis; a Torino, Domenico Narratone; in Romagna, Aurelio Saffi; a Firenze, Montecchi e Pianciani; a

(1) Questa esposizione dell'avv. A. La Pegna non esisteva nella prima edizione del *Patto di Roma*. La Direzione del Partito crede opportuno di aggiungerla, per rintracciare le origini nobilissime della Democrazia italiana e fissarne le grandi date storiche, prima di quella del 13 maggio 1890.

Napoli, un comitato centrale con Asproni, Zuppetta, Nicotera, Castellani e Procaccini; Giovanni Bovio nelle Puglie; Raffaele Piccoli in Calabria e così di seguito. La direzione suprema del movimento e dell'indirizzo politico si concentrava in Mazzini: nessuno osava più contrastargli il passo ed i fidi garibaldini, compreso Stefano Canzio, dimentichi degli ultimi incresciosi dissensi col grande agitatore, si dichiaravano pronti a seguire il programma mazziniano, anche contro l'antico loro duce! (1)

A mezzo febbraio 1869, i rappresentanti dei vari comitati regionali si radunarono presso Mazzini a Lugano, nella villa ospitale della famiglia Nathan. Benchè il lavoro di preparazione per una larga e generale insurrezione del paese fosse compiuto e molti dei delegati insofferenti di agire, prevalsero consigli di prudenza. Il ritardo mandò a male l'impresa: il Ministro dell'Interno, Cantelli, ebbe nelle mani alcune lettere indirizzate al Comitato di azione di Firenze e si affrettò a prevenire Nicotera ed Asproni, come il Governo conoscesse in massima i loro piani e quelli di Mazzini, e che li avrebbe, occorrendo, svelati alla Camera.

A Milano però il fermento divenne più vivo e speciali delegati militari e civili tornarono a Lugano per persuadere Mazzini a dare il suo assenso al mo-

(1) A dare un esempio dei moniti infuocati, che il Mazzini andava diffondendo fra i suoi seguaci, basterà riferire qualche brano di una lettera rivolta a Felice Dagnino di Genova: « E' « uno spettacolo vergognoso — e lo sento anche più profon« damente per la città dove nacqui — quello che offre un par« tito che, forte di numero, forte di un malcontento univer« sale, forte di simpatie decisive nell'esercito, forte di trentamila « reduci, più o meno ordinati, ma capaci tutti di dar colore « militare ad un moto, ciarla, protesta, minaccia, ma non osa. « I migliori vanno in prigione, altri muoiono per ferite date « da poliziotti; furti governativi sono uno scandalo europeo; « fatti come quei del Lobbia fanno trasecolare, cittadini stanno « in carcere mesi ed anni senza processo — e nondimeno, quan« d'io chiedo un'ardita iniziativa, tutte le città *fremono* per « *seguire*, nessuna dice: *comincerò*. — Tento altrove, ma se « anche altrove fallisco, mi ritrarrò dall'arena. Organizzare con« tinuamente, senza un fine determinato, diventa oramai un'im« moralità: crea tormenti e tormentati senza scopo. Oggi per « me l'azione è possibile e ragionevole: se l'Italia non ne ha il « coraggio, stia; ma io non l'agiterò inutilmente » 18 agosto del 1868.

vimento, altrimenti la città delle Cinque Giornate avrebbe fatto da sola. L'insurrezione venne fissata per la sera del 19 aprile 1869: l'iniziativa era affidata all'elemento borghese, per evitare la facile accusa che si trattasse di un *pronunciamento* di caserma; ma quasi contemporaneamente il reggimento di cavalleria, acquartierato a San Sempliciano, ed altri nuclei dell'esercito avrebbero seguito. Nel pomeriggio di quello stesso giorno Edoardo Pantano, capo del Comitato di azione ed altri membri, arrivati da Palermo e da Napoli, furono arrestati; alcuni sottoufficiali più compromessi, eccetto uno, riuscirono a rifugiarsi in Svizzera; Maurizio Quadrio per un puro miracolo si sottrasse alle ricerche della polizia, ed il moto abortì miseramente.

Le repressioni feroci, a cui si abbandonò il Governo, trovarono nel novembre del 1869 un correttivo nell'amnistia largita per la nascita del Principe di Napoli, che aprì le carceri a tutti gli accusati di cospirazione contro le istituzioni. Fin dai primi giorni del 1870, Giuseppe Mazzini riattivò il lavoro da Genova, dove viveva da parecchi mesi celato, dopo l'espulsione dal Canton Ticino, voluta dai governanti italiani. L'*Alleanza Repubblicana* aveva ritrovate tutte le sue vecchie adesioni e due focolari principali di movimento si erano creati.

I comitati locali di Genova e di Sampierdarena, sotto la guida di sperimentati patrioti, avevano raccolta tutta la gioventù ligure e mantenevano i contatti con Milano, Torino e con i numerosi gruppi militari, disseminati nelle guarnigioni del Nord d'Italia.

La Sicilia, insofferente di altri indugi, era pronta all'azione ed invocava che Mazzini si recasse sul posto per capitanare le bande insurrezionali.

L'impresa, incoraggiata con sovvenzioni pecuniarie dalle *Associazioni Artigiane*, che avevano intieramente vuotate le loro casse, e con offerte private di Adriano Lemmi, di Francesco Devoto ed altri, si proponeva una sollevazione simultanea di Milano e di Genova, con moti da iniziarsi contemporaneamente in Sicilia, con obbiettivo preciso di tendere, sopratutto, alla liberazione di Roma.

Il momento propizio era giunto, quando l'elemento militare, esposto ad una vigilanza incessante e ad una rigidissima disciplina, sprezzando ogni consiglio di prudenza, improvvisamente affrettò il moto ed il 23 marzo tentò l'assalto alle caserme di Piacenza e di Pavia. L'ammutinamento ebbe il suo epilogo sanguinoso con la fucilazione del caporale Pietro Barsanti, ma persuase Mazzini ad agire immediatamente (1).

I suoi messaggi infiammati furono spediti a Roma, a Bologna, in Romagna: presiedette personalmente i comitati di azione di Milano e di Genova, ma all'ultima ora fu avvertito che la capitale lombarda non era preparata al cimento. Rivolse allora le sue speranze alla Sicilia, dove gli animi erano eccitati e dove Emanuele Pancaldo ed Antonino de Leo si offrivano garanti della intensità del sentimento di ribellione e della esistenza di larghi contingenti, pronti ad insorgere ed a marciare su Roma Il maggiore Wolff, che era stato ufficiale di Garibaldi, fu spedito a Palermo a preparare l'opera militare, ma costui tradì indegnamente e ragguagliò la polizia. Il 15 agosto 1870, prima di metter piede in Sicilia, Mazzini fu arrestato, condotto a bordo della R. nave *Fieramosca* ed internato nella fortezza di Gaeta.

Gli avvenimenti politici di Europa precipitavano: il 7 agosto 1870 il Consiglio dei Ministri, sotto la pressione popolare, era stato costretto a deliberare all'unanimità la neutralità dell'Italia, di fronte alla guerra franco-germanica. L'annunzio dell'arresto di Mazzini ed i primi insuccessi delle armi francesi dettero nuovo alimento all'effervescenza delle popolazioni:

(1) Così scrisse degli avvenimenti ad Aurelio Saffi: « Tu devi « trasecolare. Nè io posso spiegarti i fatti singolari di Pavia, di « Piacenza, di Carrara. Io navigo alla perduta tra due correnti, « tra i frementi e imprudenti e i soverchiamente cauti non nel « promettere ma nell'attendere. Ma tu ritieni che i fatti recenti, « approvati o disapprovati, sono avvisaglie di bersaglieri e pre« ludio alla battaglia oggimai inevitabile che — non so quando « nè come — sorgerà di certo fra tempo non lungo. E devono, « non fosse altro, aver provato due cose: che il guasto dell'eser« cito è fatto, non illusione; e che il giorno in cui una città im« portante davvero vorrà levarsi, sarà seguita ».

dimostrazioni e tumulti si seguirono quotidianamente in ogni città italiana e nelle file stesse dell'esercito scoppiarono aperte manifestazioni, al grido: *A Roma, a Roma!*

Il 18 agosto seguente, Pasquale Stanislao Mancini chiese, con la nota eloquenza, dalla tribuna parlamentare la denuncia della convenzione, in forza della quale il Governo Italiano aveva rinunciato a Roma Capitale.

Il Ministro degli Esteri, Visconti-Venosta, tradì nel rispondere le esitanze del Gabinetto. Bastò ciò perchè il Comitato Parlamentare delle Sinistre, composto di Bertani, Cairoli, Crispi, Nicola Fabrizi e Rattazzi, deliberasse le dimissioni in massa di quella parte dell'Assemblea, per scendere nelle piazze e per mettersi a capo delle agitazioni, che assumevano carattere sempre più grave.

Dopo pochi giorni, caduto Napoleone a Sedan, proclamata in Francia la Repubblica, denunciata la Convenzione del settembre 1864, l'espressa volontà del popolo s'impose alla timidità ed alle paure dei governanti e spinse, finalmente, il 20 settembre 1870 l'esercito italiano a Roma.

A Gaeta, dove trovavasi detenuto, giunse a Mazzini la notizia ed egli ne rimase triste e sconfortato. Egli aveva sperato che qualche altro, riprendendo le fila del movimento (1), disordinate dal suo arresto, portasse in porto l'impresa, ed ora, di fronte al fatto compiuto, imprecò a quella ch'egli definiva profanazione della Città Universale e pianse lungamente sul più caro dei suoi sogni infranto.

---

(1) Il 24 ottobre 1870 egli scriveva ad Alfonso Giarrizzo, che aveva seguìto Garibaldi nei Vosgi: « Io ammiro la devozione, « il coraggio di tutti voi nel combattere a pro della Francia « repubblicana; ma lamento dal fondo dell'anima che i repub- « blicani d'Italia non siano stati capaci di trovare altra via per « giovarle e far servire ad un tempo alla Francia ed alla Pa- « tria. Non era meglio repubblicanizzare l'Italia e dare alla « Francia l'aiuto d'una intiera Nazione? Ora i repubblicani d'I- « talia lo potevano due mesi addietro. Garibaldi poteva mettere « il piede sul continente sia in accordo con me, sia, — se gli « doleva esser meco — quando io era in prigione in Gaeta, per « aver moto e vittoria in Genova e altrove. Canzio e gli altri, « che oggi faranno prova di splendida audacia di concerto coi « francesi, *potevano* creare l'azione in Italia e lo sanno ».

Alla cittadella di Gaeta si appuntavano, intanto, gli sguardi dei patrioti italiani ed i più arditi disegni si maturavano per ridonare la libertà al Maestro, quando il Governo, per uscire d'imbarazzi, concesse un'amnistia. Giuseppe Mazzini, logorato in salute, sotto il peso delle ultime amarissime delusioni, riprese la via dell'esilio, dichiarando ai suoi amici: « Se verrò in Italia, sarà a modo mio, non per clemenza del Re! »

I moti insurrezionali erano finiti, ma il grande Agitatore, che aveva negli ultimi anni ispirate le magnanime audacie dell'*Alleanza Repubblicana*, poteva con legittimo orgoglio affermare di aver aperte all'Italia le porte di Roma.

II.

Ricostituita ad unità la Nazione, il vecchio *Partito di Azione* virtualmente si sciolse ai piedi del Campidoglio. E ciò perchè in esso avevano militato uomini di diversa fede politica, sicchè mentre alcuni credevano che l'aver raccolto in Roma le sparse membra della patria costituisse la mèta ultima da raggiungere, altri pensavano, invece, che ben maggiori conquiste politiche e sociali fossero necessarie per avviare il paese a progressivi ordinamenti democratici!

Infatti, appena rientrato, sul finire di ottobre 1870, nella tranquillità del suo romitorio di Lugano, Giuseppe Mazzini intuì che non bisognava abbandonare quelli che conservavano nell'animo il culto delle grandi memorie del passato o che speravano in più lieto avvenire, ed iniziò con giovanile baldanza, benchè fiaccato in salute (1), una nuova èra di apostolato educativo in Italia. Aurelio Saffi, parlando del testamento che il grande Agitatore, discostandosi oramai da ogni

(1) Al suo carissimo Felice Dagnino scrisse il 28 ottobre: « I miei amici non vogliono intendere che le dimostrazioni mi « ammazzerebbero in sette giorni: prendono l'energia per sa- « lute, e non sanno come io sia internamente rovinato ». In quegli stessi giorni diceva allo scultore Santo Saccomanno: « Dite agli operai genovesi che non è più tempo di dimostra- « zioni di piazza, ma è tempo di educarsi! »

disegno di azione immediata, consegnava sul tramonto della vita ai giovani, così scrive: « Fattosi moderatore « d'inconsulti propositi da un lato, e convinto oramai « che, a ristorare la virtù smarrita della Nazione, oc- « correva, dall'altro, un forte magistero di propaganda « educatrice, concentrò, verso la fine del viver suo ch'ei « presentiva vicina, tutta la potenza delle sue facoltà « in una pubblicazione periodica di principî e di teoria « repubblicana e nell' opera ordinatrice della Fratel- « lanza delle Società Operaie, ch' era per lui come il « primo getto della costituzione del nuovo Popolo d'I- « talia, sull'antica base della nobiltà del lavoro asso- « ciata al culto della Patria ».

Le prime cure furono rivolte al giornale: l'intima forza del pensiero dominava il corpo affranto ed egli scriveva incessantemente per chiedere aiuti pecuniari, per risvegliare i dormienti, per sollecitare abbonati, per chiamare i migliori ad un'assidua ed efficace collaborazione. Al Giarrizzo, uno tra i suoi più fidi che era con Garibaldi in Francia, così spiegava l' utilità della nuova pubblicazione: « Davanti alla facilità con « la quale si acclama tra noi agli orrori della Comune « e ad ogni falsa idea che venga, decorata da un nome, « dall'estero, ho sentito il bisogno di cercare - se è « possibile - di formare un nucleo di giovani che « pensino direttamente e seriamente all' avviamento « da darsi un giorno alle cose ».

Il 9 febbraio 1871, la *Roma del Popolo* - diretta da Giuseppe Petroni - in un numero di saggio pubblicò il suo programma: i desiderati contingenti della Democrazia vi erano così riepilogati: « Missione Italiana « e quindi Unità di Nazione, *materiale*, col riconquisto « del Trentino, dell'Istria e di Nizza, *morale*, coll'Edu- « cazione Nazionale, accoppiata coll' Insegnamento li- « bero e protetto d' ogni diversa dottrina - Unità « di difesa o *Nazione armata* - Unità di Patto e di « ogni istituzione, che rappresenti il progresso civile, « politico ed economico di tutti gl'Italiani - Attività « perenne del potere legislativo ed amministrativo « delle istituzioni concernenti il progresso nazionale « a Commissioni delegate da esso e non al potere *ese- « cutivo* - libertà di Comune sancita per quanto riguarda

« delle società, una direzione centrale in **Roma**, un « giornale settimanale ufficiale loro, sono un serio « cominciamento: vorrei dall'altro tentare di far pren- « dere solennemente agli operai italiani una posizione « separata dall'Internazionale e dal resto; e vorrei « finalmente ridestare colle discussioni dei popolani « italiani il *popolo* romano dal letargo in cui l'hanno « messo ».

Il buon seme fruttificò rapidamente: le organizzazioni operaie, che qualche anno innanzi si erano raccolte a Napoli e si erano data un'unica costituzione, votando un *Patto di fratellanza* preparato dallo stesso Mazzini, ora, sotto la nuova spinta con alacrità ammirevole raccolsero numerose adesioni, ricostituirono i vecchi nuclei e si asserragliarono in potenti Confederazioni regionali.

Appena l'opera di propaganda cominciò a dare risultati confortanti, la Commissione permanente delle Società operaie consociate della Liguria lanciò l'idea di un Congresso da tenersi in Roma nell'ottobre di quello stesso anno, 1871.

L'iniziativa fu accolta dal Mazzini con vero entusiasmo. Nel n. 28 della *Roma del Popolo*, in uno scritto dal titolo « *Il moto delle classi artigiane ed il Congresso* », egli avvertì: E' necessario che gli artigiani « d'Italia dicano pacificamente ma seriamente ed *officialmente* ai loro fratelli di patria i loro bisogni e « le loro aspirazioni, ciò che patiscono, ciò che, nella « loro opinione, porgerebbe ai loro patimenti rimedio. « E perchè la loro voce suoni *officialmente* al paese, « è necessario ch'esca, non da una o da altra società « capace soltanto di rappresentare condizioni, inte- « ressi, opinioni locali, ma convalidata da una auto- « rità interprete riconosciuta della classe artigiana « intera e che compendii legalmente in sè tutti i ca- « ratteri del suo moto collettivo ascendente. L'espo- « sizione escita da quell'autorità centrale sarà l'unica « base che possa per noi ragionevolmente idearsi agli « studî ch'altri annunzia voler imprendere ».

Le Società operaie l'*Avvenire* di Torino e l'*Universale* di Spezia nominarono il Maestro loro rappresentante al Congresso, ma egli in una memoranda

lettera, pubblicata nel n. 32 della *Roma del Popolo*, spiegò le ragioni, per le quali reputava di non dover accettare l'incarico, specie perchè la sua presenza poteva dare, nell'opinione di molti, un carattere prevalentemente politico a quella riunione, il che si doveva evitare. « Voi non potete, operai italiani - egli diceva - « rinnegare, come tentarono o tentano in altre terre, « l'unità del problema umano e separare dalla que- « stione *nazionale* e di progresso politico la questione « economica: siete uomini e cittadini, come operai, e « non può compirsi progresso per voi, se prima non « si compie nell'elemento patrio, in cui foste posti a « vivere. Ma l'intento principale del vostro Congresso « è oggi quello di *costituirvi*, di raccogliervi tutti « quanti siete, smembrati tuttora in nuclei locali, « sotto il Patto di Fratellanza e la Direzione centrale, « che deve farvi capaci di esprimere officialmente ed « efficacemente al paese i vostri bisogni, i mali che « vi affliggono, i rimedi che intravedete possibili. E « per questo poi non avete bisogno di me. Importa « anzitutto che la vostra voce e le vostre delibera- « zioni escano spontanee e libere, per tutti quei che « guardano in voi, da ogni sospetto d'influenza stra- « niera al *fine* che ora vi proponete ».

Infine, nello scritto « *ai Rappresentanti gli artigiani* », pubblicato sempre nella *Roma del Popolo*, (n. 33), consigliandoli sul da farsi, egli definiva il *fine* del Congresso ed indicava loro il metodo che, « suggerito logicamente dal fine », doveva seguirsi nello svolgimento dell'opera loro: *fine*, la istituzione « di un centro che rispettando i diritti ed i doveri « locali delle Società, possa legalmente rappresentare « doveri, diritti, tendenze, interessi comuni a tutta « quanta la classe artigiana ed esprimere, convalidato « dalla potenza del numero, i mali che affliggono in « Italia gli uomini del lavoro, le cagioni che, secondo « voi, li producono, ed i rimedi che secondo voi, po- « trebbero cancellarli ».

Al grande Agitatore non bastava però la sola propaganda ideale degli articoli: egli volle preparare l'avvenimento con le cure più amorose ed assidue. Al Dagnino scriveva: « Bisognerà, che quando veri-

« ficheranno i mandati in Roma, i nostri vigilino « perchè non s'introducano a parlare e votare nel « Congresso, delegati di società che non siano *real-* « *mente* operaie »; e più giù, accennando all'idea delle Società di Liguria, promotrici del Congresso, di assegnare sei giorni alle discussioni, aggiungeva: « A « me, pare troppo: la lunghezza farà venire a galla « tutte quelle stolte proposte, che dobbiamo evitare. « Tre, quattro giorni sono più che sufficienti ».

Preoccupato delle possibili trasmodanze del dibattito, regolò l'intervento dei suoi più fidi e fissò le linee dell'*ordine del giorno*, che doveva essere votato. A Saffi, che gli annunciava di non poter andare a Roma, rispose: « La tua presenza era di certo impor- « tante: probabilmente t'avrebbero scelto a presiedere « e avresti potuto mantenere con dolcezza l'*Ordine* « *del giorno*, che verrà, spero, fissato... E' bene che « l'immensa maggioranza sia d'operai veri; ma uno « spizzico di nostri appartenenti alla classe già edu- « cata, è indispensabile. Avrò Marcora, Campanella, « Lemmi, Castiglioni, ecc. ».

Pei suoi seguaci di Liguria, alla vigilia del Congresso, ricapitolò così le sue avvertenze: « Esaminare « attentamente i mandati: ricusare quanti fossero dati « da Società *non* operaie; e quanti fossero dati da « Società improvvisate e mancanti del numero voluto.- « Intendersi, appena giunti, coll'avv. Marcora, il quale « avrà un ordine del giorno, suggerito da me: firmarlo, « se approvato, in quanti più si può; e presentarlo « alla Presidenza. - Pensar bene alla scelta della Com- « missione direttiva centrale; sceglier uomini che « possano recarsi in Roma; fissarne la retribuzione « mensile; se la Commissione è di cinque, due potreb- « bero essere romani. - Cacciar le basi del Giornale « settimanale operaio. - Serietà quanta è possibile nel « Congresso e non appiglio a intervenire agli agenti « governativi. Riservare un po' più di espressione alle « simpatie politiche al pranzo di congedo. - Il primo « brindisi del pranzo sia a Roma ed alla speranza che « dalla Città salvatrice dell'onore d'Italia nel 1849, « venga la scintilla iniziatrice della nuova vita Ita- « liana ».

Sotto tali auspicî e con tanta sapienza preparato, ai primi del novembre 1871, si aprì in Roma il Congresso operaio, con la partecipazione delle delegazioni di 136 società. Fu acclamato presidente Giuseppe Petroni, che mantenne con fermezza l'ordine dell'assemblea, prevenendo ogni pretesto d'intervento e di veto degli agenti di Questura, spettatori sospettosi e vigili dei procedimenti del Congresso. Le discussioni non andarono scevre di divagazioni e divennero spesso vivaci: alcuni socialisti si allontanarono, fin dal principio, protestando; altri, timidi e perplessi, sostennero l'astensione degli operai dalla politica e non presero parte al voto. Giuseppe Marcora, relatore dell'*ordine del giorno,* seppe condurre la discussione a conclusioni pratiche, tra tante difficoltà, ne' tre giorni di durata del Congresso. Ne uscì, confermato dal voto della maggioranza, con alcune modificazioni intese a renderlo più operativo, il *Patto di Fratellanza delle Società operaie italiane.*

Tale documento, che prese il titolo di *Patto di Roma*, diceva così:

Le Società operaie italiane qui rappresentate:

Convinte:

che l'emancipazione politica e morale, intellettuale ed economica della classe operaia pel bene dell'individuo e della Società non può compiersi se non con l'opera concorde e con l'associazione di tutte le facoltà e di tutte le forze esistenti nella classe medesima e col loro còordinamento al moto progressivo della Nazione e per questa a quello dell'Umanità;

che come esistono in virtù di quella necessità di emancipazione, doveri e diritti speciali e locali per ciascuna Società d'operai, così esistono doveri e diritti generali per tutta la classe operaia d'Italia;

che come i doveri e i diritti di ciascuna Società sono definiti e rappresentati da un patto o statuto locali, così i doveri e i diritti generali per tutte devono essere definiti e rappresentati dai patti o statuti comuni a tutte;

convinte:

che l'emancipazione politica e morale della classe operaia esige che un vincolo d'amore reciproco e di fratellanza stringa in un sol pensiero tutti gli operai italiani;

che l'emancipazione intellettuale della classe operaia, da conseguirsi in virtù dell'istruzione liberamente som-

ministrata dalle Società stesse, riesce più efficace mediante il consiglio e la vigilanza d'un centro comune;

che la necessità dell'emancipazione economica della classe operaia esige un concentramento di mezzi;

riflettendo che il coordinamento del lavoro collettivo degli operai al lavoro collettivo della Nazione e per questa dell'Umanità, esige un organo di costante affermazione dinanzi al paese, dei bisogni e delle aspirazioni della classe operaia;

riflettendo altresì che importa alla classe operaia di far conoscere al paese le proprie attuali condizioni e che tale conoscenza non può derivare che da un'inchiesta generale, uniformemente condotta in ogni località con norme comuni;

Decretano:

Art. 1. — Le Società che danno il nome a questo atto, mantenendo inviolata l'indipendenza di ciascuna per quanto riguarda i doveri ed i diritti particolari rappresentati dagli statuti locali e la facoltà loro di riunirsi in consorzi regionali, secondo che sia richiesto dalla natura e dai bisogni delle diverse zone di territorio, e per la trattazione degli affari strettamente particolari, si stringono in un Patto perpetuo di solidarietà fraterna per quanto riguarda i doveri e i diritti comuni e nell'intento di promuovere l'emancipazione politica, morale, intellettuale ed economica, di tutta la classe operaia d'Italia.

Art. 2. — A dare opera al raggiungimento progressivo degli scopi del Patto, in conformità ai principî proclamati dal Congresso, vengono creati una Commissione direttiva di cinque membri operai con residenza in Roma e un Consiglio di vigilanza di 21 membri, scelti questi ultimi fra i delegati al Congresso.

Art. 3. — Il Congresso elegge la Commissione direttiva ed il Consiglio di vigilanza a suffragio universale e a schede segrete, a maggioranza assoluta la prima, a maggioranza relativa il secondo.

Art. 4. — Il mandato tanto della Commissione che del Consiglio dura fino alla riunione dei Congressi ordinarii, che dovranno essere convocati almeno ogni triennio. Alla fine d'ogni anno la Commissione presenta il rendiconto della sua gestione alle società affratellate.

Art. 5. — I membri della Commissione direttiva e del Consiglio di vigilanza sono rieleggibili.

Art. 6. — I membri della Commissione direttiva e il segretario scelto fra essi godranno di un assegno di rappresentanza nella misura e giusta le norme che verranno fissate dalla maggioranza del Consiglio di vigilanza.

Art. 7. — La Commissione direttiva rappresenta in genere, di fronte a tutti gli altri Corpi morali d'Italia e fuori e per gli interessi comuni a tutta la classe operaia, le società affratellate. Ogni suo atto però di fronte alle Società degli altri paesi non sarà regolare se non avrà la preventiva approvazione dei due terzi dei membri del Consiglio di vigilanza.

Di conformità poi agli scopi sopra prefissi, i lavori e le attribuzioni di essa verseranno sull'apostolato per ottenere adesioni al Patto di fratellanza, diffonderne l'idea e promuoverne la pratica; sul provvedere all'attuazione delle consociazioni e congressi regionali, giusta il voto del Congresso; sulla scelta e suggerimento dei mezzi di preparare praticamente il principio d'associazione fra le classi agricole e fra le donne; sulla diffusione e raccomandazione dei libri più atti ad educare moralmente e politicamente la classe operaia; sul possibile impianto di scuole operaie; sulla istituzione di pubbliche letture, conferenze popolari, ricreazioni istruttive e biblioteche popolari circolanti; sul contatto fraterno fra le Società affratellate e le associazioni operaie straniere.

Si consacreranno altresì all'inchiesta generale sulle condizioni, sui bisogni e sui voti delle classi operaie; alle statistiche delle Società mediante norme scientifiche ed uniformi; alla rivendicazione dei diritti politici; alla tutela dei diritti del lavoro libero; alla moltiplicazione delle Società industriali e di Banche popolari di credito; alle esposizioni di arti e mestieri ed infine a tutto quanto possa giovare allo svolgimento delle forze collettive degli operai italiani. La Commissione direttiva ha infine l'incarico della fondazione, coll'aiuto regolare delle Società e degli amici della classe operaia, e giusta le norme che saranno determinate tra essa e il Consiglio di vigilanza, di un giornale settimanale, organo ufficiale dei lavori e dei voti della classe operaia.

Art. 8. — Spetta al Consiglio di vigilanza, oltre il soddisfare alle altre incombenze commessegli nel patto, di vegliare agli atti della Commissione direttiva, di pronunziare il proprio parere su ogni deliberazione d'importanza vitale per la classe operaia che prendesse la Commissione direttiva, la quale dovrà all'uopo convocare o interrogare per corrispondenza i membri e ottenere l'approvazione dalla maggioranza di questi.

Art. 9. — Spetta inoltre al Consiglio l'iniziativa di proposte da farsi alla Commissione direttiva, semprechè siano firmate dalla maggioranza dei membri di esso: e l'autorità di convocare le Società a Congresso se vedesse

la Commissione mancare al mandato commessole, quando in ciò convengano almeno due terzi di esso.

Art. 10. — L'iniziativa delle proposte alla Commissione direttiva risiede anche nelle Società affratellate, e ogni proposta presentata da un terzo di esse dovrà essere studiata e risoluta dalla Commissione stessa. Spetta altresì alle Società affratellate il diritto di domandare la convocazione straordinaria di un Congresso, e la Commissione direttiva dovrà soddisfare alla domanda quando questa provenga da due terzi di esse.

Art. 11. — La Cassa delle Società affratellate è affidata alla Commissione direttiva; si formerà con le quote sborsate da ogni Società affratellata in ragione di centesimi 10 (dieci) all'anno per ciascun socio: con le offerte provenienti dagli uomini ai quali sta a cuore il miglioramento e il progresso della classe lavoratrice: e di ogni altra sorgente di profitti che la Commissione potrà ideare, avendo sempre in vista i mezzi degli operai e la loro dignità.

Art. 12. — Sulla proposta delle rispettive società aderenti al Patto, e sentito il parere del Consiglio di vigilanza, la Commissione direttiva nominerà Commissioni nei principali centri della Penisola coll'incarico di promuovere consociazioni e congressi regionali.

Art. 13. — Fra le Società affratellate esisterà reciproco trattamento, ordinato in genere sulle basi seguenti da svolgersi in apposito regolamento:

a) Ogni socio appartenente ad una Associazione affratellata, quando abbiano regolarmente adempiuto al loro dovere presso le Società, trasferendosi in altra località dove esiste un' altra Società affratellata, riceverà da questa il sussidio nei casi e nella misura fissata dal proprio regolamento, precisamente come se continuasse a risiedere nel proprio paese. Oltre il sussidio potrà avere il vantaggio di profittare delle scuole, letture, biblioteche, quando sia il caso, appunto come i soci locali.

b) La contabilità del reciproco trattamento sarà regolata fra le associazioni affratellate di semestre in semestre, od in quel termine che per comodo dell'amministrazione potesse meglio convenire.

Art. 14. — Le associazioni affratellate si ritengono d'ora innanzi come una sola famiglia, interessata a promuovere in tutti i modi possibili insieme, col proprio benessere, la grandezza e la prosperità della patria e l'educazione del popolo pei fini dell'umanità.

Tale *Patto di Fratellanza*, intonato agli stessi concetti e sentimenti che Mazzini pose a base del

programma della *Roma del Popolo*, volle significare lo sforzo per trovare le soluzioni più possibili dei problemi, che emergono dalla lotta di opposti interessi, mercè termini di equa conciliazione, sulla base della mutualità economica degli utili e della comunanza morale dei doveri e dei sentimenti umani.

Il grande Agitatore, che, alle prime notizie dei dissensi scoppiati nel Congresso di Roma, non mancò di manifestare il suo malumore (1), appena seppe che la Commissione direttiva era risultata composta di Giuseppe Petroni, Bartolomeo Filipperi, Mario Panizza, Salvatore Battaglia e Siro Fava, tutte persone a lui devote, non disperò più delle sorti della organizzazione delle classi operaie! L'ultimo sogno dell'indimenticato Maestro aveva avuto a Roma una solenne consacrazione: la causa della democrazia, affidata al popolo, era, oramai, in marcia!

III.

Mentre più vivo e fecondo si svolgeva l'apostolato mazziniano in favore delle classi operaie, sorse la proposta di riunire un *Congresso democratico* per fondere e coordinare gli sforzi delle varie associazioni popolari ed anticlericali su di un programma di azione immediata e di riforme essenziali.

L'iniziativa, che veniva a rompere la nascente compagine della fratellanza operaia, così cara al suo cuore, trovò in Mazzini il più energico oppositore. Mai la sua dialettica ebbe così rigide e categoriche obbiezioni, come nello scritto sul n. 32 della *Roma del Popolo*. Cominciò coll'avversarne il nome, perchè « *logicamente* la parola *democrazia* suona guerra di « popolo contro un'aristocrazia fondata su privilegio « di nascita, che tra noi non esiste..., e *praticamente* « schiude il varco all'equivoco, raccogliendo tutti gli

(1) Scrisse a Saffi in un primo momento: « Il Congresso è « andato male: ciarle senza fine, deviazioni: imprudenze d'a« mici, che hanno cacciato innanzi il mio nome: reazioncelle « d'amici ricchi d'amor proprio; indecisione quanto agli sti« pendi: incertezza sulla Commissione centrale ».

« ambiziosi, che tendono, come Luigi Napoleone, a « fare strumento del popolo, tutti i partiti intermedi « fra il Vero e l'Errore, tutti i tiepidi o timidi che « s'affannano a conciliare, per evitare pericoli e « sacrifici, due cose oggi inconciliabili, Libertà e Prin- « cipato ». Continuò osservando che le maggioranze, che si possono per pura accidentalità determinare in un congresso, non possono influire sull'espressione del pensiero, e d'altra parte indirizzi diversi nella sfera dell'ideale non possono in dipendenza di un voto, modificarsi o ridursi a concordia. Aggiunse a tal proposito: « Rinnegheremo noi la nostra fede perchè avrete « in un congresso votato, alla maggioranza d'un de- « legato, l'abolizione di Dio o che si possa credere « in Lui, ma si debba tacerne? Approveremo la ne- « gazione della cosa che abbiamo più cara nel mondo, la « Patria, perchè i cento democratici l'avranno a pa- « role sminuzzata in un numero indefinito di Comuni « autonomi? Daremo a un tratto una smentita agl'in- « segnamenti della scienza economica, alle perenni « tradizioni dell'umanità, alle leggi ingenite, creatrici « in noi tutti dell'attività e dell'emulazione nel La- « voro, perchè un Russo avrà forse trascinato un « mezzo centinaio di giovani bollenti sino all'avven- « tatezza a sostituire alle tradizioni dei nostri Comuni « quelle del Comune Moscovita d'otto secoli ad- « dietro? (1) » E concluse che il congresso, offrendo argomento a scandali e ad accuse calunniatrici, avrebbe potuto nuocere, più che giovare, alla causa repubblicana.

L'avversione, così chiaramente manifestata dal Maestro, e la preparazione ed il successo del *Congresso operaio* di Roma del novembre 1871, fecero soprasse-

(1) Sullo stesso argomento scrisse a Dagnino il 5 settembre 1871: « Temo gli scandali di cui il nemico profitterebbe. Uno « chiederà l'abolizione di Dio: un altro parlerà dell'Internazio- « nale: altri contro: e finirà, temo, per screditare il Partito e « farlo veder più diviso che in fondo non è: e quanto all'unir « tutte le Società in una, perchè non s'uniscono nell'*Alleanza* « *Repubblicana*, che esiste già? Non vi dovrebbe essere più « altro congresso, fuorchè uno chiamato a iniziare l'azione. Di « ciarle ne abbiamo anche troppe ».

dere alla proposta di affasciare le varie forze democratiche in un'azione comune.

Ma, dopo poco, Garibaldi ritornò dalla Francia a Caprera ed un nuovo capitolo di storia per la Democrazia italiana ebbe principio. Insofferente delle menzogne e delle vessazioni governative, assetato di giustizia, desioso di un largo rinnovamento civile pel Paese, egli comprese che i veri rappresentanti del popolo potevano essere chiamati a sostenere un vasto ed urgente programma di riforme e che, quindi, senza indugiarsi sui fatti compiuti, risultanti dai plebisciti, essi potevano ben dirizzare la mente ad un'Italia dell'avvenire, repubblicana, non per moti incomposti, ma per matura evoluzione di spiriti.

In tale atteggiamento non v'era alcuna rinunzia all'ideale repubblicano, ma v'era, in pari tempo, chiaro e preciso il concetto di non essere tollerabile altro indugio a lavorare pel popolo. Da questi convincimenti, sinceramente manifestati, egli trasse l'ispirazione per indirizzare a tutti gli uomini di parte democratica la seguente *proposta:*

Il presente — per isventura della Nazione — è ancora delle monarchie, del prete e del privilegio. Per ottenere un avvenire migliore ecco il mezzo politico che io propongo: 1° Aggregazione in una sola — quale centro direttivo — di tutte le Società esistenti, che tendono al miglioramento morale e materiale della famiglia italiana; la moltiplicità delle associazioni essendo il maggior inconveniente al compimento del Progresso. Perchè non stringeremo in un fascio: Massoni, Fratellanze Artigiane, Società operaie, Società democratiche, Razionalisti, ecc., che tutti hanno la loro tendenza al bene? Un *Congresso operaio* ebbe luogo sotto l'ispirazione di Mazzini. Uno *Massonico* fu proposto da Campanella. Uno *Democratico* da Ceretti ed uno *Razionale* da Stefanoni. Il miglioramento umano non è forse la mèta di tutte codeste Associazioni? E perchè marciare divise? — 2° Essendo tutti noi aderenti al governo della gente onesta — il repubblicano — e *non potendo per ora attuarne il sistema, sembrami possiam differire a miglior tempo il più largo svolgimento della questione politica.* — 3° Autonome lascinsi le Associazioni ancorchè aggregate o federate ad un centro comune. — 4° Occuparsi, quindi, nel prossimo Congresso, delle questioni: *Razionale* e *Sociale* — le cui soluzioni sono praticabili. — 5° Assicurare al Congresso il concorso

programma *radicale*, una lucida e serrata enunciazione di riforme contingenti, una visione nitida dei veri interessi del popolo, che Garibaldi aveva così osato di portare agli onori della libera discussione.

Contro tali principî si abbatteva l'ultimo vigore polemico di Mazzini. Il grande pensatore vide con sgomento che il suo apostolato, fatto di austerità e di rinunzie, avrebbe ceduto il passo all'audacia garibaldina dell'azione immediata, che prometteva battaglie aspre e non lontane vittorie! Combattendo la *proposta* di Garibaldi (1), egli si fermò principalmente a quella frase, con cui, riconoscendosi la non pronta attuazione del sistema repubblicano, si opinava di poter differire a miglior tempo il più largo svolgimento della questione politica, ed obbiettò severamente: « Non dividiamo il pensiero del Generale. Non « crederemmo utile il dichiararlo, se anche l'avessimo. « E crederemmo ad ogni modo nella necessità di af« ferrare ogni opportunità per promuovere, diffondere, « predicare la fede, nella quale sta per noi l'avvenire « Italiano. Il tacere d'un sistema, perchè non è *oggi* at« tuabile, non è il miglior metodo per far che sia tale « *domani* ».

Non bastò, perchè il 29 febbraio 1872, nove giorni prima della morte, accennando alla conciliazione sua con Garibaldi dopo i passati dissensi, egli ritornò sulla questione e la pose a base del futuro accordo: « Nessuno sogna di chiedere a Garibaldi una dichia« razione *teorica* delle sue opinioni repubblicane; ma « ciascuno può credere che un'affermazione *pratica* « proferita dall'uomo, il cui nome ha un immenso « meritato prestigio in Italia, e che ha esaurito tutte « le prove possibili con la monarchia, sommerebbe a « dire: *tra un anno o venti non monta, ma voi non « avrete mai salute, o Italiani, fuorchè dalla Re« pubblica* — gioverebbe più forse alla conciliazione « invocata che il non dir loro: *indugiate ogni discus« sione politica* ».

Fu questo, certamente, l'ultimo cruccio, che contristò le ore estreme del grande Agitatore!

(1) Vedi n. 49 della *Roma del Popolo*.

Sparito Mazzini, cessate le pubblicazioni della *Roma del Popolo*, il concetto di Garibaldi non trovò altri oppositori e, conseguentemente, progredì anche l'idea del *Congresso Democratico.*

Una riunione, che doveva aver luogo il 24 novembre 1872, al Colosseo, fu ferocemente proibita dal ministro Lanza, che fece arrestare molti dei promotori e dei delegati delle varie associazioni democratiche, giunti a Roma per l'occasione, fra cui il Parboni, il Romanelli, il Vivaldi ed il Del Pozzo. Nelle sedute preparatorie segrete, tenute al Teatro Argentina, i trecento rappresentanti democratici avevano riaffermate le idealità politiche fissate l'anno innanzi nel *Congresso Operaio* ed avevano stabilito d'intensificare il movimento pel suffragio universale.

Il Generale rifermò in ripetute occasioni le stesse idee, ed è notevole specialmente la seguente lettera del 14 ottobre 1873, rivolta a Felice Cavallotti: « Voi « come i nostri intimi appartenete ad una schiera « assuefatta a non contare i nemici. Comunque di« scussioni e corruzioni ci tolgano agire come vor« remmo. *Consiglio l'arena parlamentare ove sem« brami possibile far progredire la causa santa* ».

Il cammino, percorso in breve tempo, era stato mirabile. Perfino i più caldi e devoti seguaci del Mazzini credettero opportuno di dare alla riunione della Fratellanza delle Società operaie un indirizzo prevalentemente economico. Nel marzo 1874 si radunò in Roma un altro Congresso (presidente onorario Maurizio Quadrio ed effettivo Alessandro Fortis), che discusse degli istituti di previdenza contro l'invalidità e la vecchiaia, delle condizioni materiali e morali della donna, della istituzione di Camere operaie ed agricole, ecc. Così pure, in altro Congresso, tenuto non molto dopo in Genova, sotto la presidenza del Saffi, del Campanella e dell'Armirotti, si dette unico risalto alle questioni economico-sociali e si discusse di una legge sulle Associazioni cooperative, di una Cassa pensione per gli orfani degli operai ed altri argomenti di simil genere!

Il programma di Garibaldi non poteva temere, ormai, altri arresti. E poichè il cattivo governo dei mo-

derati, alla fine del 1874 aveva trasceso ogni limite ed aveva arbitrariamente arrestato il Saffi ed altri patrioti per impedire che essi influissero sulle elezioni, il Generale istesso volle ripigliare il suo posto di combattimento in Parlamento. Nei primi del 1875 si presentò alla Camera, come deputato del I collegio di Roma, e prestò giuramento fra gli applausi entusiastici dei colleghi: La politica sperimentale dell'azione immediata aveva, così, il suo inizio!

IV.

La felice intuizione del momento storico e la necessità ed urgenza di alcune riforme essenziali avevano fatto abbandonare a Garibaldi il consueto riserbo e lo avevano indotto a ritornare in Parlamento. unico campo di lotta che oramai rimanesse al suo grande ardimento, per combattere ancora una battaglia in favore del Popolo!

Le condizioni dell'Assemblea legislativa non erano le più liete. Gli uomini di *Destra*, serrati in potente oligarchia parlamentare, esaurivano le ultime risorse del loro Partito con persecuzioni poliziesche e con sempre nuovi strumenti di torture fiscali. Paurosi di perdere il potere, negavano recisamente ogni allargamento del suffragio, ed incuranti delle libere voci del paese, fondavano il loro regno sull'unica base delle più bieche consorterie locali.

Di fronte a tali uomini, che pure avevano resi segnalati servigi alla patria e che negli ultimi anni erano caduti nei più fatali errori per aver tentato di soffocare lo spirito pubblico, desioso di nuovi ordinamenti, stava l'opposizione delle *Sinistre*, che era costituita delle principali figure del *Partito d' azione*, eccetto qualche sdegnosa anima repubblicana, che si era tenuta in disparte. V'erano - è vero - nelle file delle *Sinistre* dissensi profondi circa i fini ed i metodi di Governo, ma una comune base di azione aveva amalgamato il contenuto specifico dei loro programmi politici e li aveva fatto lottare insieme, prima per affrettare il compimento dell'unità italiana e poi per distruggere l'egemonia della vecchia parte conservatrice.

Nel 1876 una memorabile rivoluzione parlamentare trasferì il governo nelle mani della *Sinistra*, e l'avvenimento fu salutato nel paese come l'alba radiosa di nuovi tempi di libertà e di progresso. Lo stesso Garibaldi, che aveva data l'autorità del suo nome e lo spirito di combattività di tutti i democratici a lui devoti, sedenti nell'Assemblea, alla lotta fortunata, non nascose la sua soddisfazione e si ripromise dagli uomini di *Sinistra* quello stesso disinteresse e quella stessa devozione alla patria, per cui si erano segnalati nelle cospirazioni, nelle carceri e nelle battaglie redentrici.

Mai disillusione fu più dolorosa ed immediata! La incapacità manifesta a dar vita ad un razionale rinnovamento della vita nazionale, insieme con lo sfogo di puerili gelosie e di piccole ambizioni, negli uomini andati al potere, contristarono profondamente quei deputati di parte più accentuatamente democratica, che si erano tenuti lontani dal governo appunto per non venir meno ai loro doveri di vigilanza e di controllo! Conseguenza logica di tale tensione di spiriti furono i dissensi, che si andarono sempre più accentuando sui maggiori interessi pubblici, finchè l'accordo non venne definitivamente rotto!

La nuova forza politica, che apparve sull'orizzonte parlamentare e che fu generata da tale situazione, fu l'*Estrema Sinistra*: essa nacque come una libera accolta di uomini austeri e semplici, devoti all'Idea più che al personale successo, ricchi di patriottismo, interpreti sereni dei bisogni del Popolo, difensori a viso aperto di ogni causa di giustizia e di progresso! Se la salute, che andava deperendo, non lo avesse impedito, li avrebbe presieduti Garibaldi, che aveva più degli altri flagellato inesorabilmente i piccoli accomodamenti e le vigliacche rinunzie degli uomini di *Sinistra*. Venne invece, designato a capeggiare il gruppo democratico uno spirito agile e profondo, una coscienza tranquilla, un carattere adamantino, come Agostino Bertani, nome sacro alle più pure memorie del nostro Risorgimento!

L'*Estrema Sinistra*, sotto la guida del Bertani, fu vigilante e pensosa degli interessi popolari, intendendo

il programma già enunciato da Garibaldi; non abdicò ad alcuna aspirazione per forme più evolute di reggimento popolare, ma comprese insieme di dover lealmente ed efficacemente perseguire un'audace politica di riforme. La sintesi dei desiderati improrogabili della democrazia apparve nel 1878; Bertani, mentre un nuovo Re saliva il Campidoglio, lanciò al popolo il suo grido, l'*Italia aspetta*, richiamando alla memoria dei governanti le promesse non mantenute e fissando per l'avvenire i più moderni e radicali atteggiamenti dello Stato.

La visione netta della vita parlamentare, in questo periodo, fu data da Giovanni Bovio, con sincerità ed evidenza, in *Uomini e tempi*, un libro edito appunto nel 1878. Egli così parlò del settore della Camera, del quale faceva parte: « Cominciamo dal troncare un'ul« tima illusione: l'*Estrema Sinistra non è repubbli« cana*. Quindi hanno torto coloro che si dolgono di « non udire dalla montagna dichiarazioni repubblicane « e più quegli altri che la provocano a queste dichia« razioni. Non è repubblicana perchè, come dimostrai, « nella Camera ci sono sei gradazioni di una medesima « idea, dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra e nes« sun partito fuori di questa idea; la quale è tutta « neoghibellina, distinta solamente tra gradazione con« servatrice e progressista. Ora aggiungo che tale deve « essere, perchè tale è il censo che crea la Camera: il « censo che è cauto, non vuole rivoluzione, non rea« zione, e vuole, come dice Tacito, *tuta et praesentia*. « Quindi nel Parlamento ci sono alcuni clericali, non « un partito clericale; pochi legittimisti e repubbli« cani, non un partito legittimista nè repubblicano; « e c'è un socialista solo. Ci siamo intesi? Si può dire « più chiaro ed esplicito? E qui l'equivoco muore; e « se questo opuscolo non portasse altro utile che que« sto, mi basterebbe.

« Or naturalmente il paese ed i disillusi vogliono « sapere: *e che pretende l'Estrema Sinistra e che ci fa « lì dentro? Ci sta, perchè c'è una quarta gradazione « nel programma della Sinistra, nel concetto della con« ciliazione tra la libertà e l'ordine*. La gradazione « Nicotera andava sino all'attenuazione del censo;

«quella di Cairoli sino allo scrutinio per circondario; «quella di Crispi per provincia; *l' Estrema Sinistra* «*sino al voto universale. Questa è l'estrema delle ri*- «*forme, della quale si estima fecondo il principato* «*quando si disposi con la libertà*. Estrema delle ri- «forme monarchiche vuol dire Estrema Sinistra. Molti «di questa Sinistra Estrema sono lealmente monar- «chici, perchè veramente credono che il principato, «per virtù di evoluzione, possa giungere sino a que- «sta riforma; pochi sono i repubblicani, perchè dicono «che non può. I primi tentano, aspettano, intercedono; «gli altri non tentano, ma dimostrano ed aspettano. «I molti ed i pochi fanno la prova pubblica. *Il Ber*- «*tani, rappresentando tutto questo estremo gruppo,* «*non può nè affermare nè negare recisamente; ma* «*dice* se; *la forma dubitativa, da risolvere in una* «*o in un'altra maniera, dopo lo esperimento* ».

Da queste frasi di Giovanni Bovio, che onorava anche in quei tempi il Parlamento, esce chiara e nitida la concezione della *Estrema Sinistra*, che, appena sorse come entità politica, distinta da tutti gli altri gruppi della Camera, prefisse alla sua azione immediata un nobile ed ardito programma di rinnovamento, sperimentando fino a qual punto gli attuali ordinamenti consentissero libero sviluppo alle energie democratiche e se giungessero a non ostacolare quel *voto universale* che l'illustre filosofo napoletano designava più sopra come l'estrema riforma, la quale l'istituto monarchico potesse tollerare.

La lotta impegnata, in epoca di trasformismo e di corruzione di coscienze, dal manipolo estremo della Camera, non fu agevole nè tranquilla. Sorse così il pensiero di associare alla buona battaglia quante forze operanti la democrazia potesse ritrovare nel paese, perchè con impeto concorde e con rinnovata alacrità lavorassero agli alti ideali comuni! Non fu necessario, per tale intesa, un vero e proprio Congresso: il 21 aprile 1879 si videro in Roma i più eminenti rappresentanti di parte democratica e si accordarono sui limiti e sui mezzi dell'azione da svolgere simultaneamente in Parlamento e nel Paese. Dalla riunione nacque il seguente caloroso e nobilissimo appello al

popolo italiano, che in nome di tutti i consenzienti nel movimento lanciò, il 26 aprile 1879, Giuseppe Garibaldi:

Agl'Italiani — Il fascio della Democrazia è formato. Mi glorio che questo fatto importante, lungamente desiderato e studiato, e finora invano tentato, siasi compiuto sotto gli occhi miei, il 21 aprile. Cospicui patrioti di ogni classe, nobili ingegni — decoro del nostro paese — i quali si illustrarono nel preparare e nel comporre ad unità di nazione l'Italia dal 1821 in poi, militano nel campo della Democrazia, e vi milita la gioventù generosa.

E come alla Democrazia riescirà fatto di spandere la sua influenza con l'agitazione che essa verrà promuovendo per la rivendicazione e l'esercizio effettivo della sovranità nazionale, per il men aspro vivere dei diseredati dalla fortuna, per la giustizia sociale, per la libertà inviolabile — una moltitudine di cittadini egregi, che assistono sfiduciati ed increduli al governo delle minorità, le quali si succedettero e si esaurirono durante vent'anni, s'aggiungerà certamente e rapidamente alle sue schiere.

Oggimai la Democrazia è un valore di primo ordine fra i valori costituenti la Nazione, è una potenza con cui quelle minorità, di buon grado o di mala voglia, hanno da fare i conti. Le sue varie scuole sonosi collegate e affermate in un ordine di idee e di fini comuni, e convennero nell'adozione dell'istesso metodo di apostolato, e degli stessi mezzi di agitazione, palesi e sinceri e *dentro l'orbita giuridica* — da cui la loro forza — e fondarono la *Lega della Democrazia*.

Il Comitato al quale fu affidato l'alto ufficio componesi dei seguenti nomi: Antonelli, Aporti, Avezzana, Bagnasco, Barni, Belardi, Bertani, Bovio, Campanella, Canetto, Canzio, Castellani, Cavallotti, Carducci, Cella, Corsieri, Del Carlo, Dell'Isola, Fortis, Fratti, Garibaldi, Menotti Garibaldi, Guastalla, Imbriani, Lemmi, Mantovani, Mario, Meyer, Missori, Napoli, Narratone, Pais, Pantano, Parboni, Pozzi, Ravagli, Rosa, Saffi, Salomone, Santini, Tivaroni, Valzania, Zuccari.

Questo Comitato nominò nel suo seno la Commissione Esecutiva, residente in Roma: Bertani, Bovio, Campanella, Canetto, Canzio, Castellani, Cavallotti, Fratti, Garibaldi, Lemmi, Mario, Napoli, Parboni, Saffi, Valzania, Zuccari.

Il Congresso del 21 aprile non ha celebrato solamente una lega politica, ma dissipati malintesi, rinnovellate e strette amicizie.

Ogni Scuola della Democrazia serba la individualità propria nello svolgimento e nella propaganda delle rispettive dottrine, e ad ognuna appartiene l'arbitrio delle inerenti iniziative, ma ognuna altresì ne risponde. Pur sono sicuro che tutte, animate da un elevato sentimento di carità di patria e guidate da quella sapienza civile che anche le altre genti riconoscono negli Italiani, vorranno coordinare la loro opera particolare e specifica, e contemperarla a quella generale del Comitato della Lega.

E poichè la *Lega della Democrazia* si assunse di *circoscrivere il proprio lavoro entro i termini del Diritto e con mezzi pacifici*, avverta chi governa l'Italia che, ove tal diritto sia contrastato o impedito o in qualsivoglia modo manomesso, la responsabilità al cospetto della nazione e della storia sarà tutta sua, se per la tutela o per la riconquista di quel diritto, la *Lega della Democrazia*, con la coscienza della legittima difesa, si appiglierà ad altri mezzi da quelli che si è prefissi ».

Questo proclama suscitò nel paese le più vive speranze. La fusione di tutte le forze popolari, costante pensiero di Garibaldi negli ultimi anni di sua vita, poteva dirsi un fatto compiuto, dal momento che avevano intesa la necessità e l'urgenza del richiamo a lotte più feconde e ad un'azione concorde ed immediata, per la difesa dei diritti del popolo, perfino uomini, come Aurelio Saffi, Federico Campanella ed altri, che praticavano e predicavano da molti anni l'astinenza da ogni manifestazione, che potesse lontanamente intaccare l'austerità e l'intransigenza del credo mazziniano.

Presto la *Lega della Democrazia*, che fu un vero albo d'oro del patriottismo e dell'ingegno italiano, cominciò ad operare. In un giornale di egual nome Alberto Mario illustrava, intanto, gli atti politici più notevoli e spronava incessantemente i timidi o i ritardari a pigliare il loro posto di combattimento.

Gli anni, che seguirono, furono fra i più intensi d'iniziative per la parte democratica. L'agitazione per la riforma elettorale e per l'abolizione delle *guarentigie*, il magnifico risveglio irredentistico, le proteste per la proibizione della commemorazione di Mazzini, il grido di orrore, che si sollevò da ogni terra italiana pel martirio di Guglielmo Oberdan e cento altri avvenimenti dimostrarono che il popolo trovava

l'unica sua rappresentanza nelle file democratiche e celebrava nuove primavere di progresso e di elevazione civile.

La morte tolse, in breve volger di tempo, all'Italia Giuseppe Garibaldi, Alberto Mario, Agostino Bertani, i tre maggiori suscitatori di questo moto, ma il seme fecondo era posto e le lotte continuarono sotto altri capitani, non meno audaci e vigorosi.

In Parlamento, dopo la scomparsa di Bertani, l'*Estrema sinistra* ebbe dei comitati direttivi per coordinarne l'azione. Il capo vero, l'anima, l'ardimento, la forza fu, però, Felice Cavallotti, una delle più mirabili tempre di combattenti, che la storia parlamentare ricordi.

Nel paese, sotto l'azione di una miracolosa propaganda, alla quale Cavallotti appunto consacrò le migliori energie, si vennero moltiplicando le società ed i nuclei democratici, in modo che dalla periferia risalisse al vertice dell'estremo settore parlamentare una onda viva e perenne di forza, di simpatia, d'incitamenti. La *Fratellanza delle società operaie* tenne ancora due Congressi, nel giugno 1882 a Genova e nel giugno 1886 a Firenze, ma discusse argomenti d'indole prevalentemente economica: Antonio Fratti vi riferì sulle cause dell'emigrazione italiana e Felice Albani sul riconoscimento giuridico delle Società di Mutuo soccorso e sulla tutela degli operai nelle fabbriche.

Un ultimo grande sforzo occorreva, oramai, di compiere: ridurre ad unità i varî desiderati della democrazia e fissare i limiti dell'azione anche pei nuovi problemi incombenti sulla vita nazionale. L'avvicinarsi di un'elezione generale parve ai maggiori interpreti del pensiero democratico un'occasione propizia per determinare con maggiore precisione le linee di quel programma, che era stato enunciato la prima volta da Garibaldi appena compiuta l'unità italiana e riaffermato da Bertani sull'alba di un nuovo regno.

Il 12 maggio 1890, a tale scopo, si radunò in Roma il *Congresso Democratico*. Dalla sala modesta di via Margutta, ove la prepotenza governativa ridusse i numerosi delegati di quel Congresso, uscì il nuovo *Patto*

li *Roma*, che fu non solo documento nobilissimo del pensiero politico di Felice Cavallotti, ma fornì affidamento e testimonianza al paese delle idealità e degli ntenti del Partito Radicale Italiano!

Marzo, 1907.

Per incarico della Direzione del P. Radicale:
ALBERTO LA PEGNA

IL PATTO DI ROMA

Criteri, portata, metodo e limiti del programma. Spiegazione di varie lacune.

LETTERA

al Presidente del Congresso democratico, Presidente provvisorio del Comitato democratico elettorale.

Roma, 17 maggio 1890.

Caro Bovio,

In adempimento del mandato affidatomi, rimetto colla presente a codesta presidenza del Congresso il testo riveduto del programma democratico, con quelle modificazioni ed aggiunte, a me parse opportune o dai congregati proposte, che furono accettate dalla Commissione e da me, e che risultarono dal Congresso approvate.

Di queste, le une, in ispecie le modificazioni, ho senz'altro compenetrate e fuse nel testo, e fattone tutt'uno, per la necessaria unità del concetto e per connessità intima con idee e proposte che nel testo e nella mia mente già erano.

Altre ho mantenute distinte dal testo, benchè siano a ritenersi parte integrante di esso, cioè del programma democratico votato: e ciò affinchè meglio appaia la

fisonomia dell'opera del Congresso e la parte dovuta alle iniziative degli adunati e alle idee che si svolsero dalla discussione.

Fra queste è l'abolizione del giuramento politico, di deputati e sindaci, che il Congresso volle aggiunta.

Questa abolizione, tu lo sai, fu da me propugnata fin dal primo mio entrare nella Camera e da me riproposta al principio di ciascuna legislatura.

Sempre la ritenni un postulato che si impone alla coscienza di un paese libero, reggasi a repubblica o a monarchia. Tanto più che l'abolizione del giuramento di fedeltà ad istituzioni quali siansi, non è in nessun modo una minaccia per le medesime, più di quello che il giuramento sia per esse una garanzia, specie quando, come la formola nostra, contiene già in sè stessa una condizione risolutiva.

L'abolizione significa solo dichiararsi: che le istituzioni fanno senza di puntelli artificiali, perchè riposano sulla loro vera unica base, che è l'affezione o il rispetto all'ordine di cose, liberamente accettato e voluto dalla maggioranza della nazione.

Il giuramento invece viola il principio fondamentale della eguaglianza, perchè intima la mutilazione dei diritti politici e la esclusione dai pubblici uffici a una parte di cittadini che concorrono come tutti gli altri ai pubblici pesi, pagano come tutti gli altri la imposta di danaro e di sangue.

Il giuramento può essere coazione di coscienze libere, *senza essere mai stato un vincolo* per le coscienze servili.

Le nostre assemblee contano membri i quali giurarono al presente ordine di cose la stessa fedeltà che giurarono agli ordini passati.

Il corpo legislativo francese del secondo Impero, il più servile dei Parlamenti, contava bel numero di membri che di giuramenti ne avevano sulla coscienza una dozzina, dati a tutti i governi succedutisi in Francia, e che dopo Sedan giurarono colla stessa disinvoltura alla Repubblica.

Per questo l'abolizione del giuramento fu propugnata in Parlamento nel 1882 dallo stesso Crispi, monarchico zelantissimo se ce ne fu mai, già stato mi-

nistro del re e agognante sin da allora a ritornarlo: e già prima di lui un altro ex ministro, Pasquale Stanislao Mancini, aveva detto nella Camera:

« L'abolizione dei giuramenti politici dover un giorno costituire un novello progresso nella storia della civiltà ».

Ma appunto perchè questa del giuramento è una questione che fa cammino da sè, che la stessa progrediente educazione politica del paese non può a meno col tempo di imporre e di risolvere; — e poichè il programma doveva e deve essere un semplice *primo elenco, per ordine di urgenza materiale, dei temi da esaurirsi dalla prossima legislatura* — a me era parso che tale questione potesse senza inconveniente serbarsi ad un elenco ulteriore, per un ulteriore periodo legislativo. E appunto cominciai dallo applicare questo criterio di cérnita a una riforma da me propugnata, per concretare più chiaramente, pagando io d'esempio, l'idea che fu base al lavoro: *non caricare tutt'in una volta* il primo elenco *di tutte quante* le questioni ardenti e suscettibili di discussioni lunghe, che formano parte del grande programma democratico: bensì contentarsi a mostrare che anche con una sola parte, con un terzo di esso, ce n'è da riempire utilmente e fecondamente tutta la vita di una assemblea legislativa.

Per lo stesso motivo nel programma non appaiono (e qui rispondo ad altre interrogazioni che mi vennero fatte) altre questioni non meno gravi per la democrazia: come quella del Senato, del collegio uninominale, dell'abbreviazione del termine della legislatura, e via via.

Chi non vede che il Senato, così com'è ora, è un organismo che ha fatto il suo tempo; che è da studiar se sia il caso di infondergli, rendendolo elettivo e obbligandolo a ritemprarsi alle urne, un po' di sangue popolare giovanile, oppure se non sia meglio addirittura sopprimerlo?

Chi non vede che lo scrutinio di lista, che pure, in teoria, risponde ad un concetto più alto della importanza del mandato rappresentativo (e per questo sorrideva anche a me) ma che esige una educazione politica e costumi politici adeguati, nella prova pratica,

tura che di quelle riforme attuasse almeno, seriamente, la metà.

Ed ora, con queste brevi dichiarazioni rimettendo a te, presidente del Congresso e depositario del suo pensiero, il programma confortato dal voto della Democrazia, e ringranziando tutti li egregi che, a cominciare da Giuseppe Mussi, mi giovarono d'opera e di consigli preziosi, non mi resta se non esprimere un voto: che la tua parola autorevole ponga questo programma, integro, sotto l'egida della fede scambiata: sicchè non sia dato posto ad equivoci, nè a sotterfugi di candidati che uccellando alla fortuna affrontino l'urne con parole a doppio senso; ma si sappia ben chiaro *a che* si impegnano, e *con chi* vogliono stare coloro che nella prossima battaglia dei Comizî dichiareranno di aderire al *patto di Roma* del 13 maggio.

A te e agli altri membri della presidenza il mio saluto fraterno.

FELICE CAVALLOTTI.

PS. — Quanto al Manifesto del quale il Congresso, con fiducia di cui gli sono profondamente grato, volle affidarmi l'incarico, io, pur tenendomi agli ordini dell'ufficio di presidenza, vorrei sottoporti un mio avviso.

A me pare che la parola sintetica che deve indirizzarsi al cuore della nazione debba avere la fisonomia viva, palpitante dell'ora stessa in cui il cuore della nazione l'ascolta.

Parecchie cose oggi parrebbero necessarie a dirsi che da qui a qualche mese, all'aprirsi della battaglia, lo parranno meno; e a parecchie cose oggi non si penserebbe, che forse al cominciar dei Comizii potranno essere la viva questione del momento. Un manifesto, oggi, agli elettori, vorrebbe dire dover farne da qui a un po' di tempo un secondo. Perciò riterrei, se in questo la presidenza conviene, che un indugio non sia inopportuno: e che giovi frattanto concentrare, organizzare la concordia degli animi e delle menti intorno al patto di lavoro comune, abbastanza esplicito oggi nei particolari, per non essere inteso domani nella sintesi.

f. c.

A questa lettera, il presidente del Congresso, on. Bovio, rispondeva colla seguente:

Roma, 20 maggio 1890.

Caro Cavallotti,

Ai servigi da te resi al paese nell'arte e dalla tribuna hai aggiunto questo ultimo, forse il più segnalato. In mezzo alla confusione politica, additando la via a quella larga parte della Democrazia che accetta la lotta elettorale, hai dato modo ai molti gruppi delle altre gradazioni politiche di venirsi organizzando in partiti e di parlare chiaramente al paese, mentre l'organismo del tuo lavoro non consente a nessuno di prenderne questa o quella parte. Bisognerà prenderlo come è o lasciarlo stare.

L'opera continua della Estrema sinistra, che da anni difende tutte le pubbliche libertà; l'efficacia del Congresso della democrazia che, senza dimenticare nessuno ideale, volle definire il cómpito parlamentare di una legislatura; e questo tuo manifesto che determina il fine prossimo e il metodo dell'opera nostra, sono fatti che non passeranno inosservati innanzi al paese.

Tocca al Comitato centrale, a cui consegnerò — non appena sarà costituito — il tuo scritto e il mio mandato, condurre a termine questa opera con quella energica prudenza che non è mancata mai alla Democrazia italiana nelle occasioni gravi e decisive.

Un'affettuosa stretta di mano.

Tuo: GIOVANNI BOVIO.

PROGRAMMA

proposto dal deputato F. CAVALLOTTI al Congresso democratico italiano nella seduta dell' 11 maggio 1890, e votato dal Congresso il 13 maggio: riveduto, dallo stesso proponente, in seguito alla discussione ed al voto.

Caprera, 14 ottobre 1873.

« *Mio caro Cavallotti,*

« Voi come i vostri intimi appartenete « ad una schiera assuefatta a non contare « i nemici. Comunque dissensioni... e cor« ruzione ci tolgono agire come vorremmo: « consiglio l'arena parlamentare ove sem« brami possibile far progredire la causa « santa.

« *Sempre vostro*

« GIUSEPPE GARIBALDI ».

Alassio, 9 febbrajo 1881.

« *Mio caro Cavallotti,*

. . . .

« Sia bene inteso da coloro che si tro« vano al timone dello Stato: che la agi« tazione democratica continuerà non solo, « ma si farà più esigente se le sue giu« ste aspirazioni non saranno immediata« mente attuate.

« Un saluto di cuore alla Democrazia « italiana.

« *Sempre vostro*

« GIUSEPPE GARIBALDI ».

Diritto pubblico — Divisione dei poteri. Potere legislativo.

1. Primo diritto della Nazione è venir consultata ne'suoi interessi supremi, nell'uso del suo sangue e del suo danaro. Una impresa che ha costato al paese sagrifici gravissimi, ecatombi, sperpero enorme di attività e di tesori, ha potuto, senza che fosse consultato il Parlamento,

iniziarsi, proseguirsi ed allargarsi. Quando la rappresentanza del paese tentò intervenire, il capo del Governo le oppose l'art. 5 dello Statuto. Ma al potere esecutivo quest'articolo non può dare diritti superiori all'interesse della nazione: e il capo attuale del Governo, innanzi esser tale, lo aveva egli stesso riconosciuto. Quindi: Revisione dell'art. 5 dello Statuto, ovvero ritorno di quest'articolo entro i limiti di una corretta interpretazione, quale già ebbe dal Parlamento in altri tempi, quale il principio della sovranità nazionale, suprema fonte di ogni legge e diritto, impone: e la quale *esige* e *sottintende,* nello esercizio del diritto di pace e di guerra, il *concorso* e il *consenso* della nazione, espresso dalla sua rappresentanza.

2. La sovranità nazionale, sorgente di tutti i poteri, *rispettata nei mandati che emanano da lei.* Quindi: legge esplicativa degli articoli 44, 45 dello Statuto, la quale ristauri la costante giurisprudenza del Parlamento, impedisca i conflitti col corpo elettorale, tuteli la volontà degli elettori e il libero adempimento del mandato rappresentativo, finchè dura, contro qualsiasi rappresaglia politica od atto degli altri poteri.

3. *Risanamento dell'ambiente parlamentare.* Sia moralizzato e reso libero il controllo del Parlamento sul Governo. Quindi: *Legge sull'incompatibilità* che più non lasci i deputati, nel loro ufficio di giudici dei ministri, alla balìa delle rappresaglie, delle lusinghe e dei favori di chi essi devono giudicare.

E sia restituita, con tal legge, piena scelta alla sovranità degli elettori: liberi di eleggere chi vogliono, anche pubblici funzionarii, di qualunque grado; ma questi, se eletti, cessino dall'impiego finchè dura il mandato legislativo e non possan rientrarvi prima di un anno dal suo ter-

aine; nessun deputato similmente possa essere letto a uffizi pubblici o incarichi retribuiti or-inariamente dall'Erario o da Società sovven-ionate dallo Stato, o da esso dipendenti, finchè ura il mandato legislativo, e prima di un anno al suo termine.

4. Complemento e corollario della legge di in-ompatibilità:

Indennità ai membri del Parlamento, perchè 'ufficio rappresentativo sia accessibile a ogni lasse sociale, anche alle capacità povere, nè più ia monopolio di privilegiati della fortuna, troppo lisugualmente gravoso, non assiduamente eser-itabile, e non ugualmente sollecito degli inte-essi delle classi troppo scarsamente o non af-atto rappresentate.

5. Il controllo del Parlamento, oltrechè libero sottratto a corruttele, rifatto serio colla *conti-uità*. Quindi:

a) garanzie all'esercizio del diritto di inter-ellanza, oggi reso completamente derisorio;

b) convocazione del Parlamento in casi gravi d urgenti, o per atti gravi del Governo, anche n tempi di vacanze e di chiusura della Sessione, opra domanda di 50 deputati (1). Legge che re-

(1) Nel 1870, imminendo l'impresa di Roma, appunto opra domanda officiosa di una quarantina circa di de-utati che privatamente ne richiesero il ministro Lanza, governo consentì a riconvocare straordinariamente a iezzo agosto la Camera per assicurarsene il concorso nei ravi eventi prossimi. Ciò che allora potè far comodo al overno, non si vede perché non debba far comodo al aese, sopratutto quando la irrisione del sistema rappre-entativo è giunta al punto che vedesi il governo atten-ere apposta le vacanze per commettere, libero da ogni ontrollo, arbitrii od atti di gravità eccezionale, sui quali, i lì a tre o quattro mesi, al riaprirsi della Camera, il ungo tempo e l'oblio passatovi sopra rendono ozioso ed autile qualunque reclamo.

goli in conformità l'applicazione degli articoli
e 48 dello Statuto.

Altre libertà statutarie.

Ma nel potere legislativo, nei comizi a lungh
distanze e nell'opera dei rappresentanti elet
dall'urne non si chiude e non termina la vit
pubblica di un libero paese.

La Democrazia crede che primo e vero fattor
d'un'equa e pacifica soluzione dei problemi ch
più s'impongono, in ispecie il problema social
alla vita d'Italia e dell'altre nazioni, debba es
sere la libertà. E non già come *fine* a sè stess
ma come *mezzo* a risolvere quei problemi, ell
considera le riforme che della libertà son pr
sidio. Havvi, oltre l'iniziativa dei pubblici poteri
la grande, continua iniziativa popolare, senza l
quale la prima camminerebbe al buio, la qual
le serve di luce, di ammonimento e di scorta, e
la quale si esplica, giorno per giorno, in tutti i
modi di manifestazioni dello spirito pubblico:
riunioni, dimostrazioni, stampa, via via. Chiu
dere a queste con rigori e paure poliziesche l
sfogo, impedire alle classi sociali di liberament
esprimere i loro bisogni e i voti, scambiarsi l
idee, non è già fermare il corso di queste, m
prepararne le perniciose esplosioni (1). Indi: ne

(1) Aggiungasi che il sistema di impedire e violentare
capriccio le libere manifestazioni dello spirito pubbli
crea al governo non solo pericoli interni, ma responsab
lità e imbarazzi gravi anche all'estero, nei rapporti in
ternazionali. A un governo che scrupolosamente osser
le libertà statutarie non si va a chieder conto di ma
festazioni in cui esso per le leggi del paese non ha nul
che vedere. E a lui è facile in ogni modo disinteress
sene, come fanno il governo inglese o lo svizzero o l'am
ricano: e come usò, in difficilissimi tempi, lo stesso pi
colo Piemonte. Ma una volta stabilito e autorizzato a

essità di un regime che intenda e pratichi *seiamente* le *libertà statutarie.*

6. *Diritto di riunione.* Il diritto di riunione e i 'associazione, inseparabile dalla libertà indiiduale, sia sottratto a qualsiasi legge speciale, messo sotto l'impero della legge comune pei li reati ch'essa contempla.

7. *Libertà di stampa.* Competenza dei giudici opolari (giudici del fatto) per tutti indistintaente i reati commessi col mezzo della stampa, ualunque la specie ed entità del reato e della ena. Abolito ogni sequestro preventivo.

8. *Legge di sicurezza.* Modificazioni alla legge pubblica sicurezza in quegli articoli che ledono ssenza della libertà individuale e degli altri iritti statutarii.

Abolito l'istituto dell'*ammonizione* e del *domiio coatto.*

Libertà amministrative — Decentramento.

9. Della iniziativa popolare nella vita dello tato, compimento armonico e necessario, e più e altrove in Italia - ove non per nulla fiorino i Comuni - è il più largo sviluppo delle tonomie locali, delle libertà amministrative.

stero il concetto che il governo può a suo piacere rmettere la tale o tal altra manifestazione o proibirla, uestrare o no il tale foglio, autorizzare o no la tal ide, tutte le manifestazioni non colpite da divieto asnono, come nei paesi a governo dispotico, un carate quasi semi-officioso, da cui la responsabilità del Gono non si separa. E allora vengono, per evitar le ristranze o soddisfarle, i divieti sciocchi, arbitrarii, ecorosi per l'amor proprio nazionale, e le giustificani più indecorose ancora. Ritornare al regime puro e plice della libertà è anche liberare il Governo da barazzi.

La tutela accentratrice, eccessiva del gover[n]
date le condizioni topografiche e storiche d'It[a]lia, e le diversità di tipi, tradizioni, bisog[ni,]
costumi, clima, condizioni economiche, ecc., [è]
una vera assoluta paralisi della vita generale.

Indi appaiono urgenti da ora:

a) Modificazioni alla nuova legge comuna[le]
e provinciale, per restringere, nell'amministra[zione] dei Comuni e delle Provincie, l'ingeren[za]
e la tutela dell'autorità politica centrale e l[o]cale; per ampliare l'autonomia e le attribuzio[ni]
dei Corpi elettivi di Comuni e Provincie ne[l]l'amministrazione e nel disbrigo di tutti gli a[f]fari e interessi di indole locale; mantenendo [al]
potere centrale *solo quanto* intimamente si le[ga]
alla compagine dello Stato (unità politica e gi[u]diziaria, esercito e armata, grandi opere pubbli[che], scambi internazionali).

b) Modificazione della stessa legge per este[n]dere a tutti i Comuni il diritto del sindaco elettiv[o].

Potere esecutivo.

10. La responsabilità dei ministri, qual'è sanci[ta]
dall'articolo 47 dello Statuto (facoltà di metter[li]
in istato d'accusa), è nella pratica quasi inter[a]mente illusoria e non vale a frenare alcun abu[so]
di subalterni agenti esecutori, quando li copro[no]
solidarietà dall'alto.

Manca una garanzia delle più essenziali al[la]
libertà, dove manchi la responsabilità non so[lo]
politica dei ministri, non solo disciplinare de[gli]
agenti, ma giuridica, effettiva, degli uni e de[gli]
altri, per le violazioni di legge nell'eserci[zio]
delle loro funzioni: difficile problema, non n[e]gasi, ma meritevole di studii per essere trado[tto]
in legge speciale e precisa, che dell'articolo [47]
dello Statuto sia logico compimento.

11. Manca la verità nelle votazioni del Parlamento e l'espressione fedele del suo libero pensiero, dove i membri del Governo, chiamati a giudizio, han facoltà di assolvere sè stessi e influire sul voto, votando la fiducia a sè medesimi.

Nella Camera attuale lo stesso diritto dei deputati di interpellare e chiedere conto al Governo, fu due volte negato e manomesso con votazioni nelle quali il Governo prevalse soltanto per il voto dei proprî membri (aprile '88, dicembre '89).

Indi opportunità di ritorno alla pratica del Parlamento siciliano del 1848: esclusione dei membri del Governo, appartenenti all'una o all'altra delle due Camere, dal voto, nelle questioni che riguardano diritti del Parlamento o questioni di fiducia: nelle prime ostando la divisione dei poteri, nelle seconde il voto diventando ridicolo e troppo evidente l'incompatibilità.

12. L'accentramento permanente della direzione di più Ministeri nella persona di un solo, è diminuzione effettiva della responsabilità politica degli altri ministri; è conseguente squilibrio nell'azione del Governo e nel controllo della Camera; è avviamento di governo autoritario e personale, disturbatore di tutte le funzioni rappresentative. Quindi: divieto assoluto del cumulo di portafogli: di ricambio, una riduzione del numero dei Ministeri.

13. Al solo ministro dovrebbe spettare la direzione e responsabilità politica del suo dicastero, al sotto segretario, uomo tecnico, la direzione e responsabilità tecnica: così si preserverebbe l'andamento dei pubblici servizî dalle interruzioni e dalle frequenti scosse delle crisi politiche e parlamentari, e si assicurerebbe alle amministrazioni la continuità dell'opera direttiva di capacità distinte e competenti, in grado di in-

frenare la prepotenza della burocrazia, che troppo spesso approfitta dell'ignoranza degli improvvisati superiori, portati su dalla politica, per isfruttarne la vanità di parere e perpetuare gli abusi.

Giustizia — Potere giudiziario.

14. L'indipendenza della magistratura non può trovarsi in nessun sistema nel quale la destinazione e la promozione del magistrato dipendano dal ministro. E' impossibile arrivare d'un colpo all'autonomia del potere giudiziario, ma è indispensabile accostarvisi con metodi e criterii di scelta che restringano, a questo riguardo, la latitudine di facoltà del ministro e siano graduale avviamento alla *elezione popolare dei magistrati.*

15. Difficilmente o quasi mai il magistrato, che per i suoi studî e per il suo stesso ufficio vive o dovrebbe vivere in ambiente segregato dalle correnti della vita politica e della pubblica opinione, difficilmente o quasi mai è giudice competente e sereno del valore morale di manifestazioni e atti politici, e delle opinioni di un partito che spesso non è il suo: indi mancanza d'imparzialità nei giudicati e necessità che la legislazione penale ritorni sui proprii passi, *restituendo alla Giurìa tutte le cause d'indole politica.*

16. L'indipendenza della magistratura si collega anche alla questione economica. Gli stipendi dei magistrati nei gradi inferiori, nonchè inconciliabili colla posizione sociale e coll'ufficio, sono derisorii.

Un miglioramento dei medesimi può ottenersi senza aggravio del bilancio da una riduzione dei servizi, delle circoscrizioni e del personale, specialmente degli alti gradi.

17. La riduzione del personale, oltre che dalla diminuzione ormai riconosciuta generalmente opportuna, delle Corti d'Appello, può ottenersi anche da altre misure che utilmente rinnovino, in alto e in basso, lo spirito della magistratura e ne rialzino il prestigio.

La lentezza della carriera giudiziaria fa sì che gli altissimi gradi, ove si forma la giurisprudenza dominante, siano oggi in molta parte occupati da personale giudiziario, se anco distintissimo per dottrina, non egualmente famigliarizzato collo spirito degli ordini liberi, e portante anche involontariamente, nel nuovo ordine di cose, lo spirito, le idee, spesso anche i ricordi di altri tempi e ambienti. Indi il sentimento diffuso che provvedere alla indipendenza dei magistrati dal Governo è poca cosa, quando il magistrato non è indipendente da pregiudizi e da idee non più consone ai tempi; indi un vento di reazione che infesta l'amministrazione della giustizia e che si rivela nelle crude stonature di certi giudicati colla coscienza pubblica.

All'utile diminuzione di un buon numero di alti e vecchi magistrati, dee far riscontro un aumento di garanzie di capacità e di studî, le quali rendano più difficile, con accresciuta serietà di esami, l'accesso alla magistratura.

18. Il processo civile vuol essere semplificato ed avviato alla oralità colla separazione della questione di fatto da quella di diritto.

Da tale riforma sarà resa viemeglio possibile la riduzione del numero dei magistrati.

19. Una questione grave che richiama gli studî dell'uomo di cuore e del giurista è quella degli indennizzi ai cittadini per carcere e danni ingiustamente sofferti a causa di processi ter-

minati con *non farsi luogo* per inesistenza di reato, o a causa di errori giudiziarî.

Casi pietosissimi han commosso gli animi in Italia e rifatto più vivo il problema: a tacere dei processi Prandoni e Tangherlini, il caso recente del povero Montanari, condannato a morte per parricidio come supposto uccisore della madre, e del quale, dopo quattro anni di orribili sofferenze morali, dopo quattro anni di galera, dopo consunta dal processo la sostanza sua, il caso volle provata la innocenza e riconosciuto e confesso il colpevole; ma la tarda assoluzione dei giurati di Venezia restituiva alla società un uomo inebetito dal dolore, ridotto l'ombra di sè medesimo. Sappiamo le difficoltà che si affacciano nel doloroso problema; ma lo studio di esso tosto o tardi si imporrà alla giustizia di un popolo civile (1).

20. E si impone fin d'ora un altro imprescindibile obbligo: rendere la giustizia accessibile anche ai poveri, col patrocinio gratuito e colla abbreviazione e semplificazione della procedura.

Istruzione pubblica.

21. Cenerentola del bilancio, subordinata nei calcoli dei finanzieri a tutte le altre spese e strettezze finanziarie, la istruzione pubblica è tempo riabbia, e domanda, in un programma

(1) Era già scritto il presente programma, quando, precisamente pochi giorni dopo, il problema che qui accenniamo imponevasi alla Camera francese, e all'opinione pubblica di Francia, con la interpellanza sul caso dell'infelice Borras, condannato innocentemente, per error giudiziario, alla pena di morte, siccome complice in assassinio. Triste figura fece in questo episodio l'ex ministro di giustizia Thouvenet: e fu accolta con emozione e con plauso la proposta di accordare una pensione d'indennizzo alla vittima.

della democrazia, una parte almeno del posto che le fanno gli altri popoli civili.

Anzitutto, al concetto or prevalente negli ordinamenti della istruzione — ch'ella sia fatta per uso delle classi fornite di censo — è tempo di sostituire un più moderno e democratico ideale: che cioè la pubblica istruzione da un lato dee preparare buoni ed utili cittadini allo Stato, dall'altro dev'essere il mezzo più sollecito e pratico dato a tutti i cittadini di meglio guadagnarsi la vita.

Quindi, prima d'altre riforme, questa, la più comprensiva: *La istruzione, dall'asilo all'università*, veramente, *assolutamente gratuita*.

Le tasse scolastiche non sono del resto così largo cespite all'erario, perchè la loro abolizione lo sconcerti, in condizioni finanziarie migliorate.

22. *Istruzione primaria*. Laica la istruzione elementare, e per cinque anni obbligatoria; e resa a tale riguardo seria ed effettiva l'applicazione della legge, alla quale non meno di 600,000 fanciulli ora sfuggono.

Ancora son mille Comuni dove la legge dell'istruzione obbligatoria (benchè ora obblighi per soli tre anni) non è applicata: e in moltissimi altri lo è in forma illusoria.

Semplificare l'ordinamento e i programmi, e collegare questi per modo che le scuole elementari siano avviamento alla scuola popolare.

Incominciare per obbligo — dalle prime scuole — l'insegnamento della ginnastica, in guisa che essa sia preparamento ad una vera educazione militare.

Resi obbligatorî gli *Asili infantili* in ogni frazione di Comune.

23. Elevare per tutti i maestri indistintamente il *minimum* legale degli stipendî, per

ora, almeno a 800 lire, vale a dire al *minimum* che nelle condizioni odierne del costo del vivere è richiesto, non diremo dalla dignità dell'ufficio di educatore, ma semplicemente della dignità umana e dalle necessità elementari della vita.

Abbiamo in Italia, all'incirca, nientemeno che 30,000 maestri (maschi e femmine) che non arrivano a quel *minimum:* che più? abbiamo una quantità di maestri che ancora hanno stipendio inferiore alle 500 lire. La condizione di questi infelicissimi tra i lavoratori è un pericolo grave per l'*indirizzo* della istruzione primaria, ed è un'onta non tollerabile dalla civiltà di libero paese.

Altresì importa rendere accessibile ai soli maestri, che diedero di sè miglior prova, la carriera degli ispettori scolastici.

Finalmente rendere da ora più serio il funzionamento del Monte delle pensioni, il quale per ora non assicura ai maestri con 30 anni di servizio che una pensione annua tra le 60 e le 70 lire!

24 *Istruzione popolare.* Alla attuale scuola tecnica, la quale ormai più non corrisponde ad alcun concetto pratico, è tempo di sostituire la scuola popolare, nella quale non impartiscasi che *un insegnamento del tutto e sollecitamente professionale.*

In questa scuola — svolgimento completo dell'insegnamento della ginnastica militare — preparazione necessaria di un altro militare ordinamento.

25. *Istruzione secondaria.* Renderla più moderna e spedita, più utile nella vita, mercè altri programmi e sfrondando a beneficio di un indirizzo scientifico-sperimentale alquante delle materie che servivano in parte a una cultura classica di lusso. A quest'ultima provvedere —

nei ginnasii e licei possibilmente riuniti — con insegnamenti facoltativi.

Sopprimere gli abusi, che, con tanto aggravio delle povere famiglie e con danno della continuità dell'insegnamento e confusione d'idee negli allievi, hanno luogo per i libri di testo.

Infine, alle condizioni economiche degli insegnanti secondari, forse più infelici, a proporzioni fatte, di quelle stesse dei maestri elementari, per il costo del vivere nelle città, urge un principio di miglioramento, prima del quale è inutile deplorare e impossibile evitare tra gl'insegnanti l'abuso del cumulo di uffici.

26. *Università.* Elevando le Università a corpo morale, renderle autonome interamente, per la nomina dei docenti, nonchè per la loro amministrazione interna.

L'Università dipendente dallo Stato è peggio che un non senso nella vita dello spirito moderno. Libere, fondate sul principio elettivo, cioè applicatrici del diritto che insegnano, tornino le Università quel che furono: antesignane del movimento delle idee, focolari perenni del genio della nazione, custodi de' suoi entusiasmi, specole divinatrici delle sue conquiste del domani. All'Italia, nel cui centro da secoli siede il Papato, Giovanni Bovio giustamente rammenta che « dove l'Università *non è al fastigio delle cose civili è piccola rispetto alla cattedra di Pietro* ».

L'Ateneo, strappato all'accentramento ufficiale entrato nel nuovo diritto pubblico, a base elettorale, è il pensiero umano e civile della nuova Italia che tiene testa al Vaticano, è il genio italico che s'affaccia all'avvenire.

Politica estera.

27. Ma sulla vita intellettuale d'Italia troppo grava ora il peso dei materiali dolori.

Dei mali economici che sì acerbamente travagliano il paese, e si ripercuotono su tutte le funzioni della sua vita, troppa parte ebbe origine dalla politica estera.

Chiedere o promettere sollievo dei primi, senza mutare la seconda, è semplicemente l'assurdo. E la pubblica coscienza si è già su questo assurdo pronunciata.

La vita di un popolo ha leggi intime, correnti, tendenze naturali di cui non è dato impunemente alterare, violentandolo, il corso. Egualmente è dannoso e non da uomini di Stato, da episodî passeggieri e contingenti derivare vincoli permanenti che impegnino a lunghe scadenze, per vie non conformi al suo genio, l'avvenire di un popolo giovine.

L'avvicinamento dell'Italia alle potenze centrali si poteva, nei primordî, all'indomani di Tunisi, capire: non più, allorquando si mutò in patto formale che legò l'Italia per lunghi anni alla politica delle potenze centrali.

Il dissidio colla Francia, che non era riuscito a rompere il vincolo degli interessi, da quel momento fu profonda rottura; prima ancora della denunzia, il trattato di commercio già nell'aria era spacciato.

Pagine diplomatiche e navali umilianti, come la visita di Vienna non resa, come il blocco di Grecia: l'ufficio di alleata mutato in quel di gendarme: il sangue di Oberdan gettatoci sul viso: la persecuzione, accanita, rabbiosa, nelle terre italiane soggette all'impero, contro la coltura e la nazionalità italiana: le libertà interne

nazionali asservite ai cenni di Berlino e di Vienna, come un tempo agli ordini di Parigi: questo il bilancio morale dell'alleanza.

Bilancio materiale: rottura dei trattati, crisi derivatane, armamenti esaurienti ogni risorsa, rincrudimento fiscale, rovina finanziaria ed economica.

Oggi è assodato, all'ultima evidenza, che se la pace europea ha corso, nei due anni passati, pericoli imminenti, li ha corsi per fatto e per causa della alleanza che doveva assicurarla.

La pace fu posta, sì, veramente a repentaglio, quando all'invito chiamante le nazioni in Parigi alla festa della pace e del lavoro, fu risposto con rifiuti e ostentate controdimostrazioni; quando la lusinga dell'isolamento della Francia incoraggiò a Berlino le tentazioni e l'oro straniero tentò aizzarle nel grembo la guerra civile; e quando alla parola partita da Friedrichsruhe rispose il coro delle provocazioni quotidiane e il febbrile tramutarsi dell'Europa in un immenso campo di armati.

Non saggezza d'uomini di Stato, ma fortuna di cose salvò l'Italia e la civiltà dal disastro. Il trionfo della festa del lavoro, la caduta conseguente del *boulangismo*, il risoluto atteggiarsi in Italia dell'opinione popolare, salvatrice oggi, come già nel 1870, dei destini, i progressi della crisi economica vertiginosamente precorrente i calcoli, e la repentina caduta del grande cancelliere ruppero la trama dei meditati disegni.

Oggi l'Italia può indulgere più o meno a ravvedimenti forzati e tardivi; e può volgersi indietro a riguardare il pericolo corso; ma della politica che glielo fece correre è già anche troppo che saldi il conto delle spese.

Nessun pericolo, è tempo di dirlo ben alto — contro simulate paure — nessun pericolo minac-

cia ora, e per un tempo prevedibilmente lungo, la pace d'Europa.

La forza delle cose, la paurosa responsabilità del disastro, ha fermato sull'orlo dell'abisso i bellicosi: si è imposta risolutamente in Francia perfino alle tendenze nazionali della rivincita: si impone in Germania colle voci dei lavoratori, colle aspirazioni di una politica nuova: si impono alla Russia nella penisola balcanica col rassodarsi della compagine dei piccoli Stati.

Nel prolungamento di questo riposo forzato, l'interesse dei governi con quel dei popoli, raro come oggi, si trovano d'accordo.

Se mai fu un momento nel quale una parola, che tutti aspettano avidamente un dall'altro, potrebb'essere lanciata e troverebbe preparati gli animi e l'aria sitibonda a riceverla, e trarrebbe dai petti di tutta Europa un sospiro lungo di sollievo, è il momento che volge. Ma in attesa del primo che la pronunci, non cade dubbio sulla politica che all'Italia conviene:

a) Rannodamento completo, intimo, *fraterno*, dei buoni rapporti politici e commerciali tra l'Italia e la Francia, sulla base degli interessi reciproci, delle memorie comuni, dei comuni obbiettivi di civiltà e di un possibile cómpito comune degli Stati latini;

b) Coltivamento dell'amicizia più cordiale con l'Inghilterra e con la Germania; specie nella nuova fase della politica tedesca, che può aprire maggior campo, tra il popolo tedesco e l'italiano, a certe affinità di interessi sociali e simpatie, e che potrebbe offrire all'Italia, quando che sia, la occasione di esercitare con accorgimento e con tatto, e nelle condizioni più propizie, un'azione diplomatica mediatrice tra la Germania e la Francia;

c) Allo spirare del trattato della triplice, nel già vicino 1892, *pace con tutti, rinnovamento con nessuno.*

Difatti:

in primo luogo: rinnovamento del trattato e ristabilimento di amicizia con la Francia sono due termini inconciliabili. Lo stesso miglioramento relativo attuale dei rapporti colla nazione vicina sarebbe interamente paralizzato nello sviluppo e negli effetti, appena sparisse la lusinga che ora vi si associa e lo agevola negli animi francesi. Bisogna scegliere fra un termine e l'altro;

in secondo luogo: una politica indipendente, confortata da amicizie *scelte bene,* è preferibile di gran lunga ad una politica di alleanze, vincolante a lungo termine l'Italia e la sua vita interna a scopi estranei o contrarii al di lei cómpito. Senza appartarsi dal resto della vita europea, l'Italia deve fare molto meno politica estera, e molto più politica interna per la cura delle sue piaghe economiche e per le riforme sociali;

in terzo luogo:

(Irredenta).

Lo stato attuale dei nostri vincoli coll'Austria (e peggio un ulteriore rinnovamento) urta nel paese contro insuperate repugnanze. La possibilità apparsa all'indomani della grande guerra balcanica, di un punto di contatto fra la politica dei due Stati, dove potesse coincidere il loro reciproco interesse col soddisfacimento di ragioni nazionali, quella possibilità venne presto scomparendo, parte per errori diplomatici (Congresso di Berlino), parte per la forza intima di memorie e di cose. Da allora il patto fra i due Stati, rappresentò un'intima antinomia, rivelantesi tale

ad ogni piè sospinto. Aspirazioni non soffocabili, speranze di combinazioni deluse, ricordi, suscettibilità e sentimenti offesi, e l'olocausto magnanimo dell'ultimo martire, e lo sviluppo degli eventi nella penisola orientale aiutarono il progressivo dissociarsi degli interessi.

I fatti poi dell'anno scorso, suscitati dal console Durando, il rincrudimento dei rigori, dei processi, delle sevizie contro gli Italiani dell'Impero, in ispecie contro la coraggiosa stampa italiana del Trentino e d'oltre Isonzo; la caccia feroce alla coltura italiana, la violenza e l'affronto al nome italiano nell'ultimo scioglimento della *Pro Patria*, han dimostrato chiaramente, da un lato, quanto nell'alleanza vi sia di condizioni *impari,* di umiliante e di intollerabile per noi; han posto dall'altro il governo d'Italia in penosa flagrante contraddizione coi proprî vanti e coi proprî doveri. Infatti è incompatibile gloriarsi nello stesso tempo di far rifiorire all'estero le scuole italiane, di tener vivo ed alto in ogni lido lontano l'amore al nome e alla lingua della madre patria italiana, e disinteressarsi delle persecuzioni che ai nostri stessi confini colpiscono a sangue lo spirito e l'idioma nazionale, e tutto ciò che è pensiero della nostra nazionalità. Ora, nessun governo d'Italia può darvi decentemente la sua tacita sanzione, tenendosi alleato, ad ingiuria dei perseguitati, il persecutore, e *non è seriamente sperabile* nè possibile che da quella persecuzione l'Austria desista: perchè ogni Stato ha l'istinto della propria conservazione e difesa, e l'Austria, formata com'è, vede istintivamente nelle aspirazioni nazionali delle sue popolazioni italiane una mina disgregatrice della monarchia, una minaccia per la esistenza dell'Impero. Indi *impossibile sperare da lei* per quelle popolazioni la parità di trattamento che la Costituzione dell'Impero

sancisce a parole per le diverse nazionalità: come *impossibile pretender dall'Italia*, sorta nel nome della nazionalità, che al sentimento di quelle popolazioni ella insulti rinnegandolo.

L'antinomia è dunque, ripetiamo, intima nè superabile: e il patto che ancor pretende alleare per forza interessi diametralmente e naturalmente contrarî, non riesce che a maggiormente inasprirla, *come ha fatto sin qui.*

E così appunto quel patto, ridotto un vincolo artificiale, sfatato interamente nei risultati, ha già servito in Italia, per natural reazione, ad irritare una corrente del sentimento nazionale, la quale niun governo libero e prudente potrebbe trascurare od offendere.

« Che sarebbe un governo libero (lasciò scritto « uno statista non sospetto, il Guizot) il quale « non usasse al sentimento nazionale dei *riguardi,* « non lo avesse *nell'insieme* della sua politica e « de' suoi atti per intimo alleato? »

Certo è un sentimento, quello al quale alludiamo, che oggi non minaccia la pace d'Europa; ma che, avendo per sè le ragioni imperscrittibili del diritto e della natura e del tempo, può serenamente nel tempo e nella forza delle cose aver fiducia, senza chiedere di passar innanzi al doloroso problema economico che or tormenta aspramente il paese.

Nessun governo in Italia vorrebbe o potrebbe oggi convertire la questione delle *terre irredente* e della rivendicazione dei confini nazionali in cagione di conflagrazione europea, più di quello che ora il vorrebbe, per la questione dell'Alsazia, alcun governo francese. Ma il sentimento che l'*irredentismo* rappresenta, conforto di nobili popolazioni italiane divise dal grembo della patria, nessun governo potrebbe strapparlo dai cuori italiani: nè potrebbe ignorarlo una politica *nazio-*

nale che sia abile ed attenta studiatrice degli eventi. Questo sentimento, l'alleanza coll'Austria lo inasprì: la *non rinnovazione del patto* — la qual lascia impregiudicato l'avvenire e aperte ad esso le porte — è la soddisfazione prudente che il Governo per ora gli può dare e gli deve.

Trasformazione militare, economie militari.

28. Or posto in sodo che la pace presente d'Europa non è già una tregua artificiale, ma la risultante, forzatamente impostasi, di un bisogno universale e profondo: tanto profondo che se ha potuto superare e vincere la fase più acuta dei più ardenti conflitti, più facilmente manterrà, nella situazione ora meno tesa, il sopravvento, a misura che Stati e governi più si sentono premere dalla questione sociale: ciò posto in sodo, risolutamente affermiamo: che è giunta l'ora per l'Italia di affrontare — senza paura e senza pregiudizi — il grave problema del suo *organamento militare*.

Sappiamo di toccare le soglie dell'arca santa; ma le varcheremo con animo di Italiani e di soldati — senza lasciarci sconcertare dalle grida dei custodi.

E diciamo subito che a disegno affrontiamo questo tema prima del tema finanziario ed economico.

Non tutti i mali vengono per nuocere. Un risultato benefico delle presenti distrette dei nostri bilanci parrà forse un dì quello di avere obbligato i nostri uomini di Stato a lasciar mettere sul tappeto la questione militare.

Per noi — essa è indipendente, fino ad oggi, da ogni calcolo di economia — come scevra da ogni secondo fine.

Certo è fortuna che essa ci *schiuda anche da sola,* e fin d'ora, le vie dell'uscita da una situazione finanziaria disastrosa. Ma il bilancio fosse anche attivo e florido, non avesse bisogno di chiedere all'esercito ed alla marina un centesimo, noi diremmo ugualmente che è l'ora e che urge di pensare a dar principio alla trasformazione dei nostri ordini militari.

E' l'ora: perchè le condizioni generali lo permettono. Perchè chi primo tra i governi proferisse oggi la parola *disarmo* avrebbe le benedizioni di governi e di popoli. Perchè l'Italia non pensa ad assalire: e non può dare alle sue armi altro obbiettivo che quello supremo della *difesa nazionale.*

29. *Trasformazione progressiva.* L'ideale della Democrazia per la difesa della nazione, è oggi, come sempre, quello che fu l'ideale del nostro massimo capitano e che popoli liberi già splendidamente hanno applicato: la *Nazione armata.*

La *Nazione armata* per la difesa del territorio se assalita, lavorante in pace alla propria prosperità, alle conquiste del progresso, ai più alti ideali dei popoli civili, alla propaganda d'amore che renda fra essi le guerre impossibili e decida per arbitrati internazionali le contese.

Ma il brusco passaggio dalla organizzazione attuale alla *Nazione armata,* nè da noi si pretende, nè ci parrebbe possibile. Se lo fosse, non ci parrebbe prudente.

Alla nazione armata si deve giungere per gradi, senza che ne sia per un intervallo interrotta o diminuita la nostra potenzialità di difesa. Anzi vogliamo che questa se ne giovi.

Usciamo adunque una volta dalle generalità che sono le frasi comode di tutti i programmi, e fissiamo i criteri della nostra trasformazione militare.

Perchè i custodi dell'arca santa si scandalizzino tutt' in una volta, diciamo subito tranquillamente che la trasformazione deve iniziarsi non già con semplice licenziamento di qualche classe, ma fin d'ora:

a) con la *riduzione della ferma* — in progressiva corrispondenza dello sviluppo, a promuoversi con più popolare (cioè accessibile anche ai più poveri), più esteso e *men diffidente* ordinamento del Tiro a segno; in corrispondenza altresì dello sviluppo della istruzione pubblica e della applicazione della istruzione militare e ginnastica nei collegi e nelle scuole;

b) con la trasformazione del sistema di reclutamento e mobilitazione.

Riserbando a tempo e luogo più ampio sviluppo, bastino qui brevi accenni.

30. *Ordinamento attuale.* Ottimo degli organamenti militari di un paese, noi diciamo quello che svilupperà la potenzialità militare maggiore col minore disagio economico — sia per minore consumo degli uomini, in pace, sia per minore consumo delle entrate, in pace.

E la maggiore potenzialità diciamo quella che nel minor tempo permetterà di esplicare la forza maggiore.

Suppongasi — per ispiegarci con un esempio — il proprietario di una forza motrice rappresentata da una caduta d'acqua di 1000 cavalli: lo si chiamerebbe più che imprevidente se, non occorrendogli di continuo tutta quella forza, ne sciupasse una parte inutilmente invece di cederla o di rivolgerla ad altro utile uso; o, se, cedendola, non provvedesse al modo di riaverla il più rapidamente possibile e completa al primo momento di bisogno.

L'Italia si trova oggi nel caso, e fa la figura di quel proprietario spensierato, vanitoso e imprevidente.

Ella tiene in tempo di pace una forza eccedente i bisogni interni, nonchè i bisogni della istruzione e compagine militare; eccedenza che è una causa di continuo impoverimento, ricadendo a tutto danno della produzione economica, e sottraendo migliaia di braccia al lavoro dei campi e delle officine, a cui potrebbero utilmente restituirsi.

Ella non sarebbe in tempo di guerra in grado di riavere subito e sviluppare tutta la forza che al momento le bisogna, per assoluto difetto di rapidità della mobilitazione.

Rieccoci così alla *riduzione di ferma* e al *reclutamento regionale.*

31. *Riduzione di ferma.* La storia militare di tutti i tempi e paesi ha per costanti e schiaccianti prove sfatato il pregiudizio della necessità delle lunghe ferme e dei lunghi servigi in pace per ottenere in guerra migliori soldati.

Se vi è poi un paese dove è stupore che quel pregiudizio ancor governi, è l'Italia che ebbe l'epopea dei volontari.

Noi risolutamente affermiamo (e nell'opinione nostra, che fu pur quella di Garibaldi, convengono uomini il cui nome è nei fasti militari italiani), noi affermiamo che se tre o quattro anni sono bastanti per inoculare al soldato il fare di caserma ed i vizî del militarismo di mestiere, basterebbero *sei mesi*, beninteso *utilmente, seriamente, attivamente impiegati*, per far colla stoffa italiana dei fantaccini eccellenti.

Oggi *non è possibile,* perchè del tempo sotto le armi *troppo è rubato all'istruzione* e troppo è dato ad altri scopi.

In paese libero il soldato non dovrebbe sotto le armi rimanere che unicamente per la istruzione necessaria.

In paese libero i grossi reparti dovrebbero essere riuniti unicamente per subire la istruzione d'insieme e per esercitare gli alti gradi.

Noi teniamo con infinito dispendio un esercito permanente di 267 mila uomini sotto le bandiere in tempo di pace, e i soldati in servizio assai al di là del tempo che all'istruzione bisogna, e i grossi reparti permanentemente formati, per servizi perfettamente oziosi e per ragioni che non tutte si dicono.

Teniamo le truppe metà del tempo occupate, con grave danno dell' istruzione, in parate innumerevoli, pompe funebri, riviste inutili, montar le guardie a stabilimenti di finanza, dicasteri pubblici, palazzi, carceri, Corti d'Assise, fortilizî inutili e cadenti, che sarebbero ben guardati da un piantone, e via via.

Teniamo le truppe, con grave danno del loro morale, impiegate per esagerati polizieschi allarmi e scopi sedicenti di ordine pubblico; le *leviamo dai campi d' istruzione* e dalle piazze d'armi per mandarle di furia e con grosso dispendio a rinforzar guarnigioni, starvi oziosamente consegnate interi giorni nei quartieri, o rimpiattate per uscirne a repressioni di dimostrazioni popolari e di scioperi, costrette ad uffici repugnanti, alla mortificazione, per lo spirito militare, del veder baldi capitani colle loro compagnie sottoposti agli ordini di un poliziotto qualunque.

Noi moltiplichiamo senza misura i servigi che più rubano e meno confanno alla educazione marziale: gli stati maggiori formicolano di veri sciami di soldati scritturali, e abbiamo la bellezza di 20,000, diconsi *ventimila attendenti* — soldati-servitori e bambinaie!

Noi teniamo una quantità di piccoli presidî, a comodità di interessi e di esigenze elettorali, dispersi ed ozianti in località dove non avrebbero ragione di essere, sottoponendo il bilancio della guerra a spesa quintupla di quella che occorrerebbe se le truppe fossero riunite in grosse masse a scopo *unico* d' istruzione. E via via.

Or se è logico, perfettamente logico che in questo modo ad aver buoni soldati neanche tre anni nè quattro bastino, un quarto di quel tempo ne darebbe di migliori, se invece di sciuparlo lo si volgesse *tutto* e *unicamente*, senza interruzione, alla istruzione pratica, specialmente di piazza d'armi e dei campi.

In attesa che a questo si arrivi, e la istruzione militare nelle scuole e uno sviluppo del Tiro a segno, più seriamente conforme al suo scopo (1) aiutino la progressiva riduzione della ferma, noi anche volendo per adesso esagerare nel far la parte agli scrupoli dei custodi dell'arca, riteniamo sin da ora possibile, urgente, e proponiamo la riduzione della ferma:

da tre anni a *18 mesi* per la fanteria; (un fantaccino italiano *o diventa un buon soldato in 18 mesi* o non lo diventa mai);

da tre anni a *due* per le altre armi (artiglieria, genio, ecc.) che ora ne fan tre;

(1) Così come son oggi organizzati, i nostri *Tiri* ufficiali, dove le gare costano un occhio della testa ai tiratori, sono un'istituzione privilegiata pei soli cittadini forniti di mezzi di fortuna, e hanno ben poco di comune coll' ideale vagheggiato da Garibaldi. Il Generale voleva che la *santa carabina* divenisse *famigliare a tutti* gli Italiani; voleva il tiro a segno per *tutti*, come in Isvizzera; cioè in *ogni* singolo comunello un tiro a segno semplice, ECONOMICO: pochi tiri centrali; meno officialità, meno lusso, meno chiasso e più seriamente diffusa e generalizzata l'abitudine dell'arma. Ma questo non può farsi che da un governo il quale abbia fiducia intera nel paese e non sia schiavo di politiche paure.

da quattro anni a *tre* per le armi a cavallo (1); da cinque anni a *quattro* per i carabinieri.

(1) Pur mantenendo per ora, per la ferma di cavalleria, il limite proposto al congresso, crede il sottoscritto — e non è il solo a crederlo — che si potrebbe discendere e con maggiore economia e con ***vantaggio dell'arma***, anche a un limite di due anni e mezzo, o anche due soli, *quando venisse radicalmente mutato* e reso più conforme al *buon senso* il metodo attuale di reclutamento dell'arma. Oggi si scelgono gli uomini di cavalleria a casaccio, con più riguardo alla statura o al capriccio dell'ufficial di leva, che alla località da cui i coscritti provengono e alla pratica del cavalcare. « E' una curiosa fissazione, osservò giustamente alla Camera il deputato Gatti Casazza, già ufficiale di cavalleria, volere a ogni costo destinati alla cavalleria uomini di mare o laghisti, che mai non ebbero altra pratica che del remo, della vela e della rete, e mentre sarebbero leoni nell'acqua o bravi soldati di fanteria, sono conigli davanti alla sola idea di un cavallo. Bisogna aver provato che cosa costa il vincere queste istintive ripugnanze! ho detto vincere: e dovevo dire combattere, perchè quanto a vincere non ci si riesce mai ».

Ora l'Italia conta una quantità di circondari, specie in Sicilia, in Sardegna e negli antichi Stati romani dove per le condizioni topografiche e i costumi l'uso del cavallo è necessità della vita e l'abitudine del cavalcare è famigliare agli abitanti. Se da questi circondarî a preferenza, ed esclusivamente dai coscritti *già al cavalcare abituati* si traessero i contingenti per l'arma, la metà del tempo della ferma basterebbe e s'avrebbe un complesso senza confronto migliore: così come in Ungheria i coscritti di quest'arma son già la più parte ottimi arditi cavalieri. Ma per giungere a questo bisognerebbe appunto abbassare il limite della ferma, e diminuirne la eccessiva disparità di durata in confronto della ferma di fanteria: questa disparità che è un'ingiustizia (poichè il servizio allo Stato dovrebbe essere uguale per tutti) fa sì che tra i coscritti, anche nel cavalcare abilissimi, e che a condizioni eguali di ferma, sarebbero felici di servire in quest'arma, è invece una gara a cercar di schermirsene innanzi ai consigli di leva e a protestare di non intendersene affatto, per evitare di dover fare quasi doppio tempo di servizio. Eppure sarebbe così semplice applicare alla cavalleria, con avere un breve servizio, dei reggimenti splendidi, i criterî applicati al reclutamento degli alpini!

Questa riduzione (sempre connessa, ripetesi, on una radicale riforma nell'impiego del tempo dei servizi, con uno sviluppo del Tiro a segno, che lo renda veramente *popolare* e *renda più intimi i suoi legami di collaborazione coll'esercito*, secondo la frase felice del generale Pelloux) avrebbe da attuarsi nel primo anno ol licenziamento (in ragione della riduzione di *un anno di ferma* per ogni arma) di un numero i uomini delle classi anziane, corrispondente ll'effettivo del contingente annuo di leva (82,000 omini): poichè in questo possiamo contentare li scrupoli dei prelodati custodi, del non toccare, per ora, la cifra del contingente. (Vale a ire nel primo anno non licenziarsi, anche dalla anteria, che i soldati aventi già fatto due anni, solo nell'anno successivo applicare ad essa la iduzione intera). Contemporaneamente sarebbe diminuirsi — mercè l'aspettativa volontaria er riduzione di corpo e senza pregiudizio dell'anzianità della carriera — sarebbe, diciamo, a iminuirsi, in proporzione della forza ridotta, numero degli ufficiali effettivi ora in servizio, umero veramente esorbitante se si pensa che, proporzioni fatte colla Germania, noi dovremmo vere in servizio attivo circa 9000 ufficiali e ne bbiamo invece sotto le armi nientemeno che 4,367!

Rimarrebbero, s'intende, mantenuti i quadri olle relative scuole di tiro (artiglieria e fanteia) sull'esempio dell'organamento svizzero, colle iodificazioni richieste dalla nostra configuraione topografica. E questa riduzione di forze, cui solo annunzio costituirebbe da parte dell'Italia un'altissima iniziativa morale e politica, i incalcolabili effetti nella situazione europea, tradurrebbe da sola nella economia immediata i circa *45 milioni*. Ossia, se le cifre rosee del

ministro del tesoro fossero esatte — pur tropp non sono — coprirebbe da sola interamente, con avanzo, il *deficit* attuale.

Col successivo anno poi, consentendolo i p litici eventi, e interamente applicandosi ai cor di fanteria la riduzione della ferma a 18 me si avrebbe una ulteriore riduzione di effetti sotto le armi, di altri 26,960 di fanteria corri spondenti alla metà del contigente annuo dell stessa (1), e valutabile in una economia appro simativa di altri 13 milioni circa.

In altri termini, per il primo anno della rid zione avremmo pur sempre sotto le armi in pa 185 mila uomini, e negli anni successivi n avremmo circa 160 mila, cifra più che sufficien ai bisogni di un popolo che non abbia idee d aggressione, e voglia attendere a sviluppare nell pace le vere risorse d'una grandezza futura.

(1) Il contigente annuo di leva di 82,121 uomini, si trov ora così ripartito, e le cifre di quest'anno possono ser vire di indicazione media:

Fanteria . . . (3 anni)	Reggimenti.	41,326	53,9
	Compagnie sanità. . . .	327	
	Id. sussistenza. .	300	
	Distretti	3,045	
	Granatieri	1,000	
	Bersaglieri	4,708	
	Alpini.	3,074	
Cavalleria . .	Lancieri, cavalleggieri pesanti	6,265	6,4
	Palafrenieri	145	
Genio.	Genio	2,236	5,6
	Pontieri operai	3,400	
Artiglieria. .	da campagna.	7,007	10,0
	da montagna.	381	
	a cavallo	381	
	da fortezza.	2,245	
Volontari			2,6
Carabinieri			2,5
Reali equipaggi			1,0

32. *Reclutamento.* Timidamente già accennata, come spediente finanziario e fonte di larghe economie, nel discorso di Napoli di Agostino Magliani, la trasformazione del nostro metodo di reclutamento s'impone da sè come necessità militare.

All'attuale reclutamento dobbiamo se la nostra mobilitazione è la più lunga, la più difettosa, la più pericolosa.

Mettiamo: il 61° fanteria di stanza a Torino ha i suoi contingenti nei distretti di Varese, di Orvieto, di Potenza, di Teramo. Il 66° di stanza a Como li ha a Roma, a Mantova, a Foggia, a Benevento, a Siracusa! E così via. Scoppiate le ostilità, il reggimento è destinato a mandare nelle 24 ore i suoi battaglioni alla frontiera nord. Le classi richiamate devono da quei punti lontanissimi della penisola raggiungere a drappelli i loro battaglioni, forse alla frontiera già impegnati.

Le ferrovie tutte ingombre, gli orari ferroviari per la mobilitazione impossibili ad attuarsi

Il costo medio annuo del soldato semplice (soldo, vitto, letto, vestiario, spese generali — escluso l'assegno di primo corredo) è di lire 357 per la fanteria; lire 365 per granatieri, bersaglieri, genio, artiglieria da fortezza; lire 383 per alpini, fanteria da montagna; lire 430 per pontieri; lire 383 cavalleria, artiglieria da campagna; lire 361 per gli allievi carabinieri, e lire 916 per il carabiniere semplice. In complesso, una media di circa lire 420, sulla quale poi devesi fare un aumento proporzionale per l'assegno dei graduati ed altre spese.

Resterebbe anche a vedere se da un concetto più sereno e *meno politico* delle vere necessità della pubblica sicurezza e da una esatta inchiesta non risulterebbe esorbitante ai bisogni, come da molti si giudica, e suscettibile di una diminuzione l'effettivo dei carabinieri, che è l'arma che costa senza confronto più di tutte. Ne abbiamo 24 mila sotto le armi, e costano da soli la bellezza di oltre 22 milioni, senza contare le indennità e spese accessorie.

accumulano le assurdità pratiche e gli impe menti della mobilitazione per modo che il p ricolo di disastri si affaccia inevitabile al pe siero.

Delle spese enormi poi del reclutamento p sente non diciamo parola, perchè superfluo mostrar la evidenza.

Urge venirne al *reclutamento regionale*, quindi a una completa organizzazione territ riale. Con tale reclutamento e con gli approv gionamenti regionali, incagli e ritardi e me delle spese di mobilitazione sparirebbero; tu si eseguirebbe per corpi d'armata, così in pa che in guerra: scuole di tiro, manovre annua chiamata parziale delle classi, mobilitazione, ec

I vantaggi di un tale sistema sono milita mente e finanziariamente di una evidenza co palmare, che una sola ragione si è potuta o porvi sin qui: l'interesse politico dell'unità i liana e i pericoli che per essa se ne temono (

(1) Partendo appunto da tal ordine di timori — ne discussione recente della Camera, il ministro della gue non trovò da opporre all'organamento territoriale migli argomento di questo: che tale organamento esisteva in Piemonte e vi fece mala prova: perchè dopo la gue del 1849 si avvertirono correnti di animosità fra corp corpo onde convenne in fretta rinunziarvi.

L'on. Ministro non s'avvede che l'esempio non reg (quantunque sia parso alla Camera decisivo). Anzitut chi non sa che fra i piccoli centri territoriali, e quan più piccoli, sono inevitabili, in natura (vedi gli odi spe vivissimi tra villaggio e villaggio) i fenomeni dello s rito di campanile e delle animosità ch'esso genera! e questo spirito non potea non risentirsi una organiz zione territoriale divisa per minuscole provincie, f centri minuscoli vicini, in un piccolo regno come il P monte antico. Ora questi fenomeni dello spirito di ca panile è risaputo che si attenuano a misura che ne scala degli organismi territoriali di un paese si sale non sono punto temibili in una organizzazione *per cor d'armata*, ossia per *larghe zone regionali*, dominata da idea nazionale unificatrice. Fra Novara e Vercelli, p

È una ragione in ritardo. Unitari *ab antico* e convinti, noi abbiamo maggior fede a quest'ora nella saldezza della compagine nazionale. Poco intese e poco seguì la nostra istoria di questo secolo e il processo psicologico della nostra unificazione chi ne dubita: se l'unità italiana non fosse fatta a quest'ora nei cuori, non fosse gagliarda di affetti e di interessi insieme fusi, sarebbe a disperarsi ch'ella si facesse giammai. Se all'affratellamento delle varie provincie il sistema di reclutamento attuale ha potuto efficacemente servire, oggi una coraggiosa evoluzione verso il sistema territoriale non risparmierebbe solamente dei milioni, ma potrebbe divenire fattore potentissimo, in pace e in guerra, di emulazione militare e di militari virtù.

33. *Altre economie militari.* Con questi due soli mezzi: ferma ridotta e reclutamento territoriale, il problema finanziario potrebbe dirsi risolto. E risolto nel senso voluto non dai militaristi di

esempio, è certo che potreste trovare delle correnti campanilistiche osteggiantisi, le quali non trovate fra il Piemonte e la Toscana. Ora ciò che in una scala piccola poteva essere animosità di campanile, portato sopra una scala maggiore vi diventa invece fattore di emulazione militare efficacissimo.

Ma ci è ben altro. Nel piccolo Piemonte la organizzazione territoriale si estendeva non solo alla bassa forza, ma in gran parte anche ai sott'ufficiali e agli *ufficiali:* e allora si capisce che gli inconvenienti del campanilismo fra corpo e corpo si facessero sentire inevitabili, nonchè i danni per la disciplina. Ma nella organizzazione da noi proposta e voluta, tutto il corpo degli ufficiali e in parte anche dei sottufficiali continuerebbe ad essere, come ora, fuso insieme senza criteri territoriali e a rappresentare pur sempre nell'esercito la grande fusione nazionale. Ossia, l'esercito avrebbe, nella sua parte più eletta e a cui è affidata la educazione del soldato, il vero e potente *cemento unificatore*, che scongiurerebbe, non pure ogni pericolo lontano di regionalismo, ma trarrebbe dal sentimento temuto il più vantaggioso profitto per la emulazione tra i varî corpi.

professione, ma dal paese, il quale accusa dell
sua rovina finanziaria la vertiginosa parabol
delle spese militari.

Ma le economie militari, possibili, utili e immediate non finiscono qui.

Urge sospendere assolutamente tante fortificazioni non meno costose che inutili ed errate — per generale consenso dei tecnici — sulle nostre frontiere del nord, mantenendo, di quelle di semplice sbarramento, le poche veramente importanti, e dentro i veri limiti della loro destinazione militare.

Urge una trasformazione completa, o meglio semplificazione di tutti i servizi militari di amministrazione e di contabilità, dove il pedantismo più assoluto impera; dove formicolano i canonicati lauti ed inutili, le cariche sedentarie oziose, dove si moltiplicano come cavallette intere legioni di scrivani — vero esercito sovrappostosi all'esercito armato.

Urge por limiti al *vero sperpero* del pubblico danaro che si fa per ispese di rappresentanza negli alti gradi militari, ricevimenti ufficiali viaggi continui per ispezioni inutili con relative laute indennità di trasferta, frequenza enorme e costosa di tramutamenti di ufficiali da una sede in altra, da un corpo in un altro, ecc.

Urge una riforma o una riduzione di tutta quella serqua di Commissioni e Comitati che assorbono una somma considerevole del bilancio per uffici consultivi, che inceppano spesso l'unità d'azione e scemano la responsabilità del ministro.

Tutte misure — queste ed altre — che difficilmente saranno, nonchè ottenibili, studiabili, fino a che a capo dell'amministrazione della guerra non sia un ministro assolutamente libero da vincoli, da pastoie, riguardi di gerarchia,

pregiudizî e rivalità del militarismo di mestiere: vale a dire un ministro il quale, possibilmente, *non sia un militare* (1).

Marina.

34. Fermo stando il supremo criterio che la Italia dee pensare non già all'*offesa* ma alla *difesa* — e tenuto conto della configurazione delle sue coste — più del tenere sotto le armi un grosso esercito, potrebbe l'Italia preoccuparsi dello aver *completo* e *ottimo* il personale della squadra.

E diciamo *il personale*, perchè una dolorosa esperienza per l'Italia ed esempii d'altre nazioni ammaestrano che troppo più della potenza e del numero delle navi la eccellenza degli uomini, il coraggio e la capacità dei comandanti decidono sui mari le vittorie.

Abbiamo gettato colossi sul mare che le altre potenze c'invidiano o ci criticano; siamo certi d'aver dato a quei corpi giganteschi tutta l'anima vitale, veggente e operante, che li deve,

(1) Nessuno pensa (e fraintese le nostre parole chi le interpretò in tal senso) ad escludere assolutamente *a priori* — sarebbe assurdo — i militari degli alti gradi in servizio dalla direzione suprema dell'esercito. Anche fra essi vi può essere chi alla capacità militare accoppi i requisiti di libertà d'azione morale e gli altri voluti da noi. Noi però diciamo, e l'esperienza continua lo attesta, che la sua opera sarà sempre *meno serena*, più inceppata, più turbata da prevenzioni gerarchiche, più esposta a sospetti di rivalità militari e di rappresaglie, e a rancori e a inconvenienti per la disciplina, di quella di un ministro, competente nella materia, si intende, il quale non abbia coll'esercito nessun vincolo *attuale* o interesse di carriera. E non per nulla la Francia, dopo le prove, pagate care, de' suoi ministri generali, sta facendo da più anni, con serena *continuità* e formidabili risultati per la sua organizzazione militare, la felice esperienza di Freycinet.

all'ora decisiva, maneggiare e muovere, svilupparne tutta la rapidità e la potenza? Siamo certi di avere, coi giovani ufficiali di marina che ci forniscono le nostre città, interamente supplito all'andarsene dei vecchi lupi di mare?

Il deperimento della nostra marina mercantile ha fatto scomparire in gran parte dalle nostre coste l'elemento veramente marinaro. Una volta, per esempio, nel piccolo regno di Sardegna, senza aggravii pel bilancio in pace, la marina mercantile della costa ligure bastava quasi da sola al rifornimento immediato al primo bisogno, in caso di guerra, di personale stupéndo — ufficiali ed equipaggi — per la squadra.

Volgere l'occhio e le cure alla marina mercantile, promuoverne il rifiorimento, risvegliarne le tradizioni e lo spirito, predisporne la eventuale mobilitazione col sistema regionale — questo il primo cómpito d'un Governo italiano. Perchè non può essere del ministro di marina solamente.

E intanto far sosta nella febbrile moltiplicazione del naviglio per la quale non ancora abbiamo, checchè se ne dica, nè le Accademie ci forniscono, adeguata dovizia di ufficiali e di uomini — e il materiale già sovrabbonda in isproporzione col personale — far pausa nella costruzione delle navi colossali, che costano molto e navigano poco — e invece che a creare per ora nuove navi da guerra pensare a renderci *meglio padroni* del naviglio che abbiamo, *e di tutta la sua potenza sviluppabile.*

Beninteso che a questo obbiettivo grandemente non possono conferire i dissidii più o meno teorici e i dualismi che formano la malattia segreta della nostra marina, a guarirla dalla quale e dalla costosissima e parassita vegetazione burocratica e a rialzare lo spirito ma-

rinaresco, non sarebbe inopportuno che a capo della marina sedesse non già un *costruttore*, ma anche qui un *marinaio* e non militare.

35. E in quanto poi al rifiorimento della marina mercantile, pensando ai gravi danni che questa risentì dalle *convenzioni marittime*, è impossibile non volere che la prossima rinnovazione delle medesime esclusivamente si inspiri ai veri interessi della economia nazionale e della navigazione, reclamanti possibilità di concorrenza e di espansione coraggiosa di private imprese; e che le nuove convenzioni si liberino da quello spirito di monopolio che ha finora subordinato i grandi obiettivi del commercio marittimo a quello di privati azionisti e speculatori.

Stabilimenti militari di produzione.

36. Vogliamo qui per ultimo aggiungere — innanzi uscir dal discorso su le cose dell'esercito e della marina — un solo accenno sommario a questione di vitale importanza per la finanza ed economia nazionale e per la nostra potenzialità militare.

Essendo innegabile:

che nei nostri stabilimenti militari di produzione precludono ogni progresso la ingenita mancanza di iniziativa e la disciplina nemica di innovazioni;

che non essendovi concorrenza, il costo di qualunque materiale è sempre maggiore che in commercio;

che l'enorme e costosa e non sempre molto intelligente burocrazia che ingombra i nostri stabilimenti rende costosissimi i nostri prodotti militari;

che le principali nazioni, nella materia maestre, America, Inghilterra, Germania, Francia, devono in precipua parte i loro progressi militari precisamente alla industria privata e alle gigantesche officine che questa creò;

noi pensiamo che oltrechè suggerita dal principio di libertà, risveglierebbe potentemente le industrie *nazionali* una legge la quale deliberasse che dentro un dato numero di anni — dieci o quindici — tutti quanti gli Stabilimenti militari debbano passare all' industria privata.

Una tal legge promoverebbe per tempo il sorgere di potenti iniziative e società potenti, per lo acquisto, sviluppo, ingrandimento degli Stabilimenti nostri attuali; renderebbe possibile, con immediato rilevante vantaggio delle finanze, la creazione di Stabilimenti militari di produzione *distribuiti in correlazione al nuovo reclutamento regionale e ai bisogni della mobilitazione.*

Imperocchè non vuolsi dimenticare che parte dei nostri Stabilimenti militari di produzione attuali, come fonderie, fabbriche di polveri, costruzione di materiali, affusti, ecc., si trovano appunto in località, o troppo esposte in caso di guerra a colpi di mano o non adatte a una mobilitazione, la sola pratica, sulla base del reclutamento per regioni, la quale vorrebbe magazzini, arsenali, officine alla pronta portata di ciascun corpo d'armata. Quindi nel passaggio a determinarsi, fra un dato numero d'anni, di tutta la produzione militare alla industria privata, sarebbe incluso l'obbligo a questa di ripartire gli Stabilimenti nelle località indicate dalla mobilitazione regionale: cosa che importerebbe una spesa colossale se attuata dal governo, leggera se affidata alla privata indu-

stria, alla quale soltanto sarebbe possibile di utilizzare gli Stabilimenti attuali per altre industrie e destinazioni diverse.

Lavori pubblici.

37. La sosta che crediamo opportuna nelle grandi costruzioni navali non si estende nel nostro pensiero alle costruzioni e opere pubbliche d'indole produttiva.

È naturale che chi ritorce lo sguardo dalle economie militari, chi non vuole o non osa chiedere ad essa i farmachi immediati del bilancio, sia inevitabilmente costretto — per mettere insieme senza fatica delle cifre grosse — di ricorrere a ritagli, e rinvii nelle spese per i pubblici lavori.

Nè ci maravigliano le nuove economie (1) annunziate in questo bilancio dal Governo: ci meraviglia che, messocisi intorno, non ne abbia annunziate anche di più. Nulla di più spiccio

(1) 12 maggio 1890. — Variazioni presentate alla Camera dal ministro Giolitti sul bilancio dei lavori pubblici per economie della complessiva somma di lire 5,270,500. A dimostrare la poca serietà e anche la minore opportunità delle quali, basta solo citare i *titoli* di alcune o della maggior parte: *diminuzione di sussidii ai comuni* per costruzione di strade comunali obbligatorie (!) lire 50 mila: diminuzione di anticipazioni per lo studio dei progetti di strade comunali obbligatorie lire 50 mila; *diminuzioni sui lavori di bonifica* del lago di Bientina 9 mila; delle *maremme toscane* 9 mila; di Regi Lagni 73 mila; del Bacino nocerino 68 mila; dell' agro Sarnese 74 mila; del bacino del Sele 55 mila; del Vallo di Diano, 130 mila; di Piana di Fondi, 79 mila; di Lago Salpi 88 mila, ecc. — Riduzioni sulle nuove bonifiche a senso della legge 25 giugno 1882, lire 900 mila; riduzione sulle nuove bonifiche a senso della legge 4 luglio 1886, lire 700,000, ecc. — E facciam di questo genere risparmii sulle bonifiche d'Italia, per aver di che mandare a ... bonificare in Africa!!!!!

e di più facile che sospendere i pubblici lavori: meno facile dimostrare che la crisi dei lavoratori non ne avrà nuovo inasprimento e che del vantaggio della finanza non farà le spese la miseria.

Per noi i quali crediamo che la naturale indissolubilità del problema finanziario dall'economico abbia oggi raggiunto, per le condizioni specialissime e straordinarie della crisi che attraversa l'Italia, il grado di intensità massimo, un'intensità quasi diremmo morbosa, così da esigere concomitante la cura; per noi ai quali i bilanci militari danno già per sè soli coperto il disavanzo — la questione dei lavori pubblici è risolta *a priori* — senza tante parole.

In questo bilancio — cioè, beninteso, sulle *vere* opere pubbliche — nelle condizioni presenti delle classi lavoratrici in Italia, non proponiamo nè crediamo opportuna alcuna economia.

Nè sottoscriviamo affatto alle sedicenti economie del governo, se con questo nome posson chiamarsi dei semplici rinvii di spese utili e provvide di viabilità e di bonifiche.

Un' economia vera e larga e santa potrebbe invece ottenersi con radicale riforma nel rovinoso, immorale sistema degli appalti e subappalti, che converte la concessione delle pubbliche opere in una indecente gazzarra di speculatori, a tutto danno della pubblica finanza.

E ciò che domandiamo e crediamo necessario è un riordinamento nel piano dei lavori; e uno studio e una revisione severissima da parte del Governo e del Parlamento, di tutti i singoli stanziamenti, perchè le somme siano spese utilmente, perchè siano ricondotte fra esse le giuste proporzioni a seconda dei bisogni, e su tutte le opere pubbliche rappresentanti anzichè una vera utilità pubblica, una rete d'interessi per-

sonali ed elettorali, sia fatta una larga compensazione a vantaggio delle opere di vera importanza regionale o nazionale.

Africa.

38. Abbiamo a disegno, nel parlare delle spese militari, taciuto dell'Africa; e a disegno ne diciamo solo brevissime parole.

Noi abbiamo come democratici un' idea nostra della responsabilità del paese a certe ore, in faccia a certi problemi. Iniziata senza consultare il Parlamento, con una leggerezza pari alla equivoca sincerità degli scopi, senza volontà del Parlamento continuata, poi estesa, rincorrendo alla ventura sempre incerti obiettivi, l'impresa africana è arrivata, per impreveduti eventi, ad un punto in cui rappresenta per la nazione una così enorme dolorosa somma di sagrificî già fatti e irrevocabili, che soltanto una aberrazione del poter personale potrebbe arrogarsi di imporgliene, a proprio libito, la continuazione, come soltanto la nazione può assumersi il diritto e la responsabilità del proferire su quei suoi sagrificî l'ultima parola e decretare che il libro dell' impresa d'Africa si continui o si chiuda.

Giunte le cose a quel punto dove, se il rimprovero è unanime, i consigli si turbano, nè cittadino, nè ministro, nè principe ha più diritto di sostituirsi da solo al paese.

Da regioni diverse d'Italia udiamo salir voci diverse, le une chiedenti che del sogno si paghi il saldo e lo si finisca per sempre, le altre che, dei sacrificî consumati si ricavi ora almeno un qualche pro.

Vuole l'Italia — la nazione — correr dietro a quest'ultima lusinga? Crede ella che siano serie

le speranze dei lucri futuri dei commerci africani; serii i piani di colonizzazione dell'Africa, mentre tante terre italiane aspettano l'opera colonizzatrice? Lo dica — lo dica ella — elegga una maggioranza di rappresentanti i quali votino i nuovi milioni che l'impresa esigerà e affrontino a cuor leggiero i pericoli che chiude ancora nel seno.

Vuol l'Italia togliersi per sempre d'un solo strappo all'incubo, levarselo per sempre di dosso? Lo dica — ma lo dica coraggiosamente, risolutamente, colla voce delle urne, e chieda ai suoi rappresentanti il coraggio che ebbero gl'Inglesi in casi simili.

Dell'una o dell'altra decisione assuma netta, reclami intera per sè sola la responsabilità — noi accetteremo il verdetto della maggioranza nazionale.

Ma fino a quel giorno non ci si parli di articolo 5 dello Statuto; fino a quel giorno è diritto pretendere che il Governo non pregiudichi oltre, con arbitrari perigliosi ampliamenti, gravidi di complicazioni diplomatiche e di imbarazzi e pericoli, con trattati onerosi, con opere e sistemazioni impegnanti l'avvenire, il giudizio sovrano del Paese.

Da qui fino allora, sulle spese oggi iscritte per l'Africa ed ammontanti:

per i servizi civili.	L.	1,581,061
per la guerra.	»	10,983,000
per la marina	»	2,651,000
ossia alla bella cifra totale .	L.	15,155,061

senza contar tante spese che pur troppo non compaiono,

noi chiediamo, come pegno e come economia perfettamente possibile, una riduzione di 5 milioni, di cui 4 e mezzo sui due bilanci militari.

Pareggio.
Altre economie e provvedimenti finanziari.

39. Riassumendo a questo punto le economie risultanti:

dalla riduzione della ferma, 45 milioni;

dal sistema regionale di reclutamento e mobilitazione;

dalla sospensione di opere di fortificazione;

dalla semplificazione dei servizi amministrativi di guerra, marina, ecc.;

dalla riduzione e sosta parziale delle nuove costruzioni navali;

dalla riduzione delle spese per l'Africa (5 milioni);

e tenuto pur conto della *nessuna riduzione nel bilancio dei lavori pubblici,* e *dati dieci milioni in aumento al bilancio della istruzione pubblica* — che sono appena il *minimum* occorrente pei miglioramenti proposti, in ispecie al capitolo della istruzione primaria — risulterebbe pur sempre una economia complessiva non minore (rimanendo molto più sotto che sopra del vero) di 65 a 70 milioni.

Vale a dire, pur calcolando il disavanzo, non nella rosea cifra della quarantina di milioni che il Governo da prima annunziò, ma nella cifra meno rosea e più vera di 60 milioni per lo meno — non toccate le pubbliche opere e soccorsa la istruzione — già dalle sole riduzioni proposte il bilancio dell'anno prossimo avrebbe non pure il pareggio, ma una eccedenza attiva di parecchi milioni.

40. È come dire che il problema finanziario venendole innanzi, già libero dal suo incubo più grave, l'Italia può accingersi con animo sereno, e con intelletto d'amore e di giustizia, a stu-

diarlo nei provvedimenti ulteriori e nei legami col problema economico.

Imperocchè nè le economie e i beneficî al bilancio immediatamente possibili si fermano ai soli indicati fin qui; nè il pareggio può essere l'unico scopo; nè i ritagli maggiori, che apparirebbero a prima giunta naturali ed indicati, potrebbero tutti attuarsi senza inconvenienti per la vita economica e pei pubblici servizi, nè si può astrarre da alcune cause assottiglianti l'eccedenza attiva.

Intanto il pareggio raggiunto e sorpassato ci dispensa dal perdere parole intorno l'assioma ormai riconosciuto in Italia e fuori, da tutti, tranne da coloro che vorrebbero cavar sangue dal muro; che cioè nè politicamente, nè economicamente, *nè imposte nuove, nè rincrudimenti di imposte non sono più possibili*, senza andare incontro a pericoli e senza distruggere ciò che l'imposta vuol colpire.

Ma vi è un altro assioma che noi vorremmo qui aggiungere: ed è che già il *livello delle imposte attuali supera la potenza imponibile del paese, e ne mina tutta la vita economica.*

E insieme ne mina anche il credito. Imperocchè non dobbiamo dimenticare che di questo benedetto nostro credito sui mercati dell'estero, delle cui scosse il governo che le provoca riversa poi la colpa su immaginari cospiratori, del credito all'estero prima vera base, è la potenzialità naturale del bilancio, oggi da capo a fondo sconquassata, per l'eccesso dei carichi portato dalla vertigine pazza delle spese. Non basta pagar puntualmente, con cavate di sangue, gli interessi dell'enorme debito pubblico: l'estero ragguaglia il nostro credito non soltanto alla stregua del *come* soddisfacciamo ai nostri impegni, ma anche a quella del *come ci procuriamo i mezzi*

per soddisfarli. E quando all'estero si sa che per darci il lusso della presente politica da gran signori abbiamo portato in casa la miseria e la fame, paghiamo più tasse che nessun altro paese — non ci resta più da imporre che l'aria, — è ridicolo pretendere che il credito nostro non presti fianco agli allarmi, tanto a quelli interessati che a quelli in buona fede.

Ad allargare dunque sempre più il margine di eccedenza attiva del bilancio — che le riforme militari da noi volute dischiudono — in modo che dispensi *non solo* dal pensare a nuove imposte, ma che consenta di *pensare quanto più presto all'abbassamento delle attuali e agli sgravi,* deve rivolgersi l'opera nostra — e per mezzo di *ulteriori economie* e per mezzo di altri provvedimenti.

41. Anzitutto per caposaldo stabiliamo che, oltre le grosse economie militari, su tutti gli altri dicasteri, su tutta la pubblica amministrazione, così come oggi sono, larghe e vere, ragionevoli e proficue economie sono possibili; ma che nello attuarle o nello sperarne beneficio non si possono dimenticare certi fatti e criteri. Cioè:

a) che l'applicazione delle nuove leggi organiche (giustizia amministrativa, codice sanitario, riforma comunale e provinciale, riforma delle opere pie, indennità ai deputati, *aumenti al bilancio dell'istruzione pubblica*, ecc.) imporranno al bilancio inevitabili sacrifici;

b) che lo sviluppo naturale dei pubblici servizi, creato dai bisogni sempre rinascenti e sempre maggiori della civile difesa e convivenza, impone ai bilanci passivi di tutti i popoli civili un aumento il quale non potrebbe da un sistema di cieche e grette economie rifiutarsi, senza perturbazione dei servizi stessi e senza danno dello sviluppo economico, politico, morale e sociale del paese;

c) che Comuni e Provincie attingendo collo Stato ad un'unica fonte, il contribuente, qualunque misura che procuri un beneficio all'erario a danno delle finanze locali riuscirebbe virtualmente dannosa alle condizioni economiche della nazione, poichè minerebbe la vita delle minori aggregazioni sociali, e spostando un male non farebbe che aggravarlo.

Non dimentichiamo che i Comuni hanno già un miliardo di debito, e circa 700 milioni le Provincie;

d) che certe economie offendendo inevitabilmente interessi legittimi ed acquisiti, anche quando si presentano giuste, vanno applicate con certe cautele ed in certo periodo di tempo, per non creare troppo repentini spostamenti e repentino danno di numerose famiglie, con aumento di miseria nel paese, e per non suscitare troppo vivi risentimenti e reazioni che renderebbero invise e impopolari le stesse riforme.

A) — Economie.

42. Premessi questi criterî di massima, diamo uno sguardo alle ulteriori veramente *possibili* e *proficue* economie.

Esse possono riassumersi in due principî: *semplificazioni* — *concentramenti*.

Ministeri. — Già indicammo nella parte politica la opportunità di una diminuzione nel numero dei portafogli. A questa può aggiungersi e corrispondere una diminuzione nel numero delle Direzioni generali e Divisioni dei singoli Ministeri, parecchie delle quali rappresentano più che un'utile ripartizione di lavoro, la esagerazione dello spirito di burocrazia e la beatitudine di canonicati.

Circoscrizioni. — Oggi il regno è diviso in un numero infinito di circoscrizioni speciali e diverse che moltiplicano gli uffici e impediscono la riunione di funzioni spesso affini e analoghe. Non solo abbiamo circoscrizioni speciali per le funzioni più importanti (amministrativa, militare, marittima, ecc.), ma anche funzioni modestissime hanno circoscrizioni distinte che ne rendono impossibile il concentramento (servizio pesi e misure, fillosserico, geologico, ippico, vaccinico). — Il concentramento di tutte le circoscrizioni in quattro sole: amministrative, giudiziarie, militari, marittime, semplificando i servizi, renderebbe possibile una notevolissima economia di personale, locali e spese d'ufficio.

Rappresentanze, indennità, ecc. — Sopratutto al concentramento si dovrebbero accompagnare larghi giri di falce nelle così dette spese di rappresentanza e simili. Nel bilancio dell'interno, per esempio, per quasi 400 mila lire figurano le sole indennità di residenza ai prefetti, a cominciare da quelle di 20 mila lire ciascuna nelle principali città. Di simili capitoli sopprimeremmo addirittura. Nel nostro concetto delle locali autonomie e di ciò a cui dovrebbe restringersi l'azione del Governo nei Comuni e nelle Provincie, gli stipendi dei prefetti sono già rispettabili abbastanza e queste altre spese onorifiche sono più che una superfetazione: *sono un'offa troppo spesso appositamente serbata a voltafaccia politici, e per poco edificanti politiche ricompense.*

Riduzioni di uffici e uffici liberi. — Molte funzioni assai umili e modeste sono oggi disimpegnate dallo Stato che vi provvede con molta spesa di personale e di accessori, mentre potrebbero con assai minore dispendio esercitarsi sul luogo dalle Provincie o dai Comuni, liberandone l'erario (servizio fillosserico, vaccinico, ecc.). Vi-

ceversa i servizi non strettamente necessari o di indole locale, che oggi impongono a Comuni e Provincie sensibili pesi, dovrebbero cancellarsi dalle spese obbligatorie e reggersi sulla privata iniziativa (Camere di commercio, Comizi agrari, ecc.).

Missioni, delegazioni, comandati, ecc. — Gravissimo sperpero di denaro e fomite e mezzo di favoritismi e di peggio è l'abuso delle così dette missioni a delegazioni ministeriali, per iscopi più o meno veri, non sempre serî, nè sempre chiari: spesso poi a ricompensa di non confessabili servigi. Di tale abuso si ebbero e si hanno esempi talora umoristici, talora scandalosi, e un'inchiesta ne rivelerebbe anche più.

Altro abuso costoso e altra causa di favori, contrari alla parità dei diritti e al buon andamento dei servizi, è quello dei funzionari *comandati* presso le amministrazioni centrali o provinciali, fuori della lor sede d'ufficio, e godentisi, in più dello stipendio, del grado e dell'ufficio che non esercitano, i lauti maggiori assegni e le indennità di residenza.

È necessaria e doverosa la *abolizione* assoluta di tutte queste forme di sperpero.

Spese di sicurezza pubblica e fondo dei rettili. — Ma specialmente rilevanti e specialmente reclamate dal senso morale del paese si affacciano le economie nelle spese così dette, o meglio sedicenti, di *sicurezza pubblica*. Una inchiesta rigorosa e un controllo che fu sempre negato da chi in altri tempi lo reclamava, troppo facilmente proverebbero che di questo titolo di spese, ormai giunto alla enorme cifra di 15 milioni e mezzo (senza contare gli altri 22 milioni e più della spesa per i carabinieri), di questo capitolo che par quasi un insulto alla progrediente civiltà del paese, il continuo vertiginoso aumento

ıon fu tutto portato da vere necessità di tutela lell'ordine e della sicurezza dei cittadini, ma la uno spirito poliziesco di diffidenze profonde, segrete, contro il paese, e di goffe, zelanti, cortigianesche paure, venuto facendosi per risibile contrasto sempre più diffidente ed arcigno da che al potere salirono uomini portati in su dalla Democrazia.

E una inchiesta proverebbe altresì che, di questi 15 milioni e mezzo, una parte è spesa a tutt'altro che a servizi di vera pubblica sicurezza. Si vuol parlare del milione e mezzo del fondo *segreto*, che fan poi due coll'altro mezzo milione di sedicenti spese per il *brigantaggio* che non esiste più: sarebbe più esatto il dire che è un fondo segreto, per buona metà, tutto quanto il titolo di bilancio concernente la sicurezza.

Dei due milioni intanto, che particolarmente servono alle *spese segrete*, non è chi non sappia che una buona metà si profonde in corruzioni elettorali e servizi di stampa mercenaria, nella capitale e nelle provincie, in rimunerazioni e salari ai peggiori arnesi del giornalismo, e nel servizio postale di quei famosi *cavalli di ritorno* (1)

(1) Parlasi di certe curiose pubblicazioni estere, e di certi articoli inserti in giornali e riviste straniere, laudatorî e incensatori dei ministri e del governo, alla cui origine non è estranea la particolare modestia degli incensati, e che il telegrafo compiacente poi annunzia ai quattro venti e i compiacenti organetti ministeriali traducono e ristampano in Italia come espressione dell'opinione pubblica di Berlino, di Londra, ecc., ecc.

Quanto alle audaci denegazioni che circa lo storno del danaro pubblico per bassi servizi di stampa furono udite non è guari in Parlamento, non è qui luogo neppur di fermarcisi: il senso morale le ha giudicate ed è semplicemente rattristante per la rispettabilità del governo che della parola d'onore si faccia un tal uso in mezzo alla Assemblea della nazione.

che ci portano da oltr'Alpe, come farina di entusiasmi della stampa straniera, le apologie dei ministri fabbricate in Roma. Tutto questo è semplicemente non dispendioso, ma ignobile, perchè è un vero furto alla pubblica finanza.

E noi diciamo non pure possibile, ma altamente morale una riduzione di almeno quattro milioni sul titolo della pubblica sicurezza: dei quali tre sui varî capitoli (specie riducendo il numero eccessivo di funzionari ed agenti), mezzo milione per la soppressione del capitolo brigantaggio, e l'altro mezzo milione in diminuzione del fondo propriamente detto segreto, da ridursi a un solo milione, che è già, proporzion fatta, più di quello che in altri paesi si spende.

E di questo milione, domandiamo un controllo indiretto, all'uso inglese, senza del quale lo stesso Francesco Crispi trovava che *non si può essere seriamente costituzionali;* o altro prudente controllo che in qualsia forma, circondato dalle cautele che l'indole stessa del fondo richiede, ne assicuri l'impiego ai veri e soli scopi del pubblico servizio.

Al quale riguardo ci pare utile ed istruttivo qui raccogliere un fatto eloquentissimo già rammentato dallo scrivente in altra sede. Il fatto cioè che le spese segrete, le quali in Francia sotto il 1° Impero, la Restaurazione, la monarchia di luglio e il 2° Impero variarono dai 2 e mezzo ai 3, ai 4 e fino ai 5 milioni, discesero immediatamente sotto la Repubblica del 1848 a 700,000 lire e anche meno. E in grazia di che? In grazia della istituzione della Commissione speciale parlamentare di controllo, creata con decreto 10 luglio 1848, e la quale funzionò senza alcun danno per l'indole di quei servizi e con perfetta regolarità fino al colpo di Stato del dicembre 1851. « I risultati di quella Commissione,

scriveva più tardi nel 1888 il relatore del bilancio francese dell'interno, furono così notevoli e fecondi che l'Assemblea Costituente ritenne opportuno di estendere i beneficî del controllo stabilito pei fondi segreti del Ministero dell'interno anche ai fondi segreti del Ministero degli esteri e della guerra ».

Una forma di controllo analoga, fu già anche proposta nella Camera italiana, anni sono da Giuseppe Mussi, essendo relatore del bilancio dell'interno; che se allora l'ambiente non fu propizio alla riforma proposta, oggi (e tanto più dopo gli scandali recenti e presenti) la Democrazia non può assolutamente prescinderne, come da un provvedimento urgente di pubblica moralità.

B) — Altri provvedimenti.

43. D'altro genere riforme potranno in pari tempo concorrere viemaggiormente a migliorare le già così tranquillate condizioni dell'erario; e queste, più non essendo presi dalla urgenza per la gola, potranno applicarsi colla ponderazione voluta: e riuscire nuovi e veri fattori di restaurazione finanziaria.

E senza punto derogare allo assioma che più sopra enunciammo — cioè pur riconfermando che, anche per non suscitare le diffidenze dei contribuenti non debbasi per un certo periodo di tempo rimaneggiare le imposte — pure anche in questa materia — inseguendo l'obbiettivo di rendere più presto possibili i disgravi a sollievo delle classi più povere — anche in questo campo, diciamo, si potrebbero proporre: alcuni principî generali, attuabili a tutto vantaggio finanziario ed economico; qualche provvedimento che risponda anche a ragioni di indole sociale o di sociale utilità.

Nell'ordine dei principî:

Imposte dirette. — Sarebbe a studiarsi, coordinatamente a un sistema di congrui compensi ai Comuni, il problema dell'avocazione di tutte le imposte dirette allo Stato: siccome quelle che presentano un più sicuro incasso, e potrebbero dar luogo al consolidamento della imposta fondiaria e condurre via via ad una applicazione della *imposta unica progressiva;* fermo stando che il principio della *progressività*, fin qui solo in piccolissima parte applicato, debba fin d'ora, per le imposte dirette in vigore, attuarsi in una misura più estesa, elevando il livello dei redditi minimi esenti e fin d'ora in compenso cominciando entro equi limiti l'applicazione di un aumento di quota per i redditi maggiori, di là da una data cifra, cioè superiori al livello di un'ordinaria agiatezza.

Nell'ordine dei provvedimenti:

a) Sarebbe tollerabile, ragionevole e risponderebbe a fini sociali (in un piano inteso, ripetesi, all'obbiettivo di preparare la strada agli sgravi delle imposte meno giuste e più gravose pei poveri) un aumento sui diritti di successione in linea collaterale, conservando inalterata la misura della tassa sulla successione diretta: così pure la limitazione della successione collaterale intestata fino al 4° grado; nonchè un limite nei testamenti a beneficio di collaterali oltre il 4° grado o di estranei, alla facoltà di disporre, in pro dei medesimi, in là della metà del patrimonio. Ossequenti alle ragioni della natura e del sangue, e a quelle del cuore, nè le une, che al di là di un certo grado di parentela dileguano, nè le altre, nè la libertà possono chiamarsi offese, se la società e la utilità pubblica reclamano la lor parte in quei fenomenali veri *terni al lotto* che, per capriccio de

caso, o per ignorate lontanissime parentele, vanno ad arricchire improvvisamente eredi che magari neppur conobbero mai nè la esistenza, nè la faccia del morto, o che si avvantaggiarono di senili stravaganze o debolezze.

b) In un piano di imposte inteso a riordinarle anche secondo fini morali, non si vede perchè non potrebbe trovar posto, indipendentemente dallo studio di qualche tassa suntuaria, una tassa graduale sui ciondoli dell'ambizione, sui gradi cavallereschi e nobiliari. Questa imposta, già escogitata e proposta da Francesco Crispi in *illo tempore*, sarebbe oggi in ispecie indicata come un utile e pratico correttivo ai costumi. Quanto ai gradi nobiliari ereditati, lasciando al tempo di tradurre sempre più addentro nella vita sociale il principio che non riconosce altra aristocrazia fuor quella del merito personale, non c'è ragione che paghi imposta l'eredità materiale del patrimonio, e non ne paghi l'eredità del titolo, che sovente è un patrimonio per sè stesso e serve o è fatto servire nella vita come tale. Quanto alle ricompense cavalleresche è speciosa più che seria la obbiezione che ne derivi l'ingiusto assurdo del tassare il merito e i servigi, e del punir con un aggravio il cittadino resosi di ricompensa meritevole. Anzitutto bisognerebbe che questo del vero merito e della vera stregua dei servigi resi al paese o alla società fosse effettivamente il criterio prevalente in simili ricompense. Ma la esperienza costante ci ammaestra che questa è invece l'eccezione e che enorme viceversa è il numero dei ciondoli onde ministri e altolocati si servono per isfruttare le debolezze umane, intristire caratteri, ingraziarsi ambizioni piccine, ignoranze presentuose, premiar meriti immaginari o peggio servigi tutt'altro che lodevoli.

In secondo luogo: non è affatto detto che [...] *merito vero e serio* abbia smania o bisogno [...] queste distinzioni, le quali nulla gli aggiu[...]gono, anzi gli tolgono, e cui la prodigalità [...] conferirle ha destituite di valore. In terzo luo[...] se non è premio bastante la fama o l'estim[...]zione pubblica, e se è vero che questa non se[...]pre è equa retributrice, la Società e lo St[...] moderni hanno altri modi più conformi a[...] spirito del tempo di onorare pubblicament[...] moralmente premiare l'ingegno, il merito rea[...] gli eminenti servigi, le forti opere, così co[...] essa fregia i petti delle medaglie, naturalme[...] non tassabili, al valore militare o civile. In [...]timo: se v'ha chi, meritevole o meno, ambis[...] in una società democratica, questo genere [...] onorificenza e di premio a preferenza di al[...] più serii, o anche senza vanità lo preferis[...] perchè un avanzo di pregiudizi sociali gli[...] rende praticamente utile negli affari della vi[...] non è niente d'ingiusto, che mentre tanti m[...]riti, anche maggiori, fanno senza di questo pr[...]mio, egli paghi alla società qualche piccola co[...] per cavarsi il gusto di quell'ambizione o p[...] ritrarne nei propri affari quell'utile.

c) Dovrebbe sottoporsi a serio esame il pr[...]blema della privativa dei tabacchi, sempli[...]cando l'amministrazione, abolendo forse alcu[...] fabbriche poste in condizioni meno rimuner[...]trici e riformando il sistema di contratti nel[...] provvisioni.

d) I diritti di cancelleria, molti di bollo [...] registro, di pesi e misure, certe tasse bancar[...] e sugli affari, magari anche riordinate e ridott[...] dovrebbero possibilmente esigersi mediante ma[...]che da bollo, semplificando e riducendo me[...] costosa la loro esazione.

e) Ai Comuni ed alle Provincie, in corre-
pettivo delle imposte dirette, si potrebbero ce-
ere i dazi di consumo interno (separazione di
espiti già proposta dal Crispi) anche per ren-
ere possibile la trasformazione del dazio con-
umo, raggiungente *l'esenzione completa per i ge-
eri di prima necessità.*

Un attento esame della tariffa doganale,
nde metterla in armonia col valor reale delle
ose e con lo sviluppo progressivo delle indu-
trie e dei commerci che hanno radice nelle ric-
hezze naturali del paese e nelle speciali atti-
udini del popolo italiano, un attento esame,
iciamo, eliminando da un lato gli indebiti fa-
oritismi chiariti dannosi alla prosperità pub-
lica e all'armonia degli scambi internazionali,
enderebbe dall'altro possibile l'aumento di al-
une voci, escluse sempre quelle sui generi ali-
entari, grano, ecc., e sulle materie prime oc-
orrenti alla industria. Questa misura, giovando
lle finanze, potrebbe, senza troppo allontanarci
ai principî del libero scambio, soggetti pur essi
contigenze di tempi, provvedere in dati casi
e in equa misura alla *protezione del lavoro na-
onale.*

f) Dovrebbe affrontarsi e risolversi il pro-
lema bancario, con riordinamento degli istituti
emissione che intenda al grave problema di
eare il rapporto reale e benefico fra il credito
la produzione; fermi e credenti, quanto a noi,
el principio della pluralità e libertà delle Ban-
he, dato un paese come l'Italia, dove le indu-
rie e il commercio hanno fisionomia pretta-
ente locale e forma ed applicazione regionale.

g) Trasformando il dazio consumo si dovreb-
ero, nel limite della giustizia e della parità
i trattamento, favorire tutte le istituzioni fe-
erative di consumo e di produzione.

h) In fine si dovrebbe sottoporre a seri esame il sistema delle pensioni, frenandone l incremento e sostituendovi, per gli impiega in carriera, il metodo delle assicurazioni sull vita, con sensibile vantaggio dell'erario e de funzionari.

i) Le tabelle, fatte pubbliche, delle denunci dei redditi di ricchezza mobile hanno purtropp ad evidenza mostrato quanto ancora sia scars in un gran numero di privilegiati della fortun, di favoriti dal successo, di professionisti, di ar tisti celebri, di uomini di finanza, perfin di le gislatori inesorabili ai contribuenti e declama tori di sagrifici per le pubbliche necessità, quanto sia scarso il concetto dei doveri vers lo Stato e verso le altre classi di cittadini co cui dovrebbero portare insieme la soma dei pub blici pesi. Mentre a intere umili categorie di con tribuenti a cui l'imposta è più grave, impiega pubblici e privati, ecc., è impossibile sottrarre u solo centesimo al fisco, mentre nel piccolo com mercio e nella piccola proprietà predomina un certa dignitosa sincerità delle denuncie, vediam con denunzie peggio che irrisorie, sottrarsi a debito sociale beniamini della fortuna ai qual men costerebbe il soddisfarlo. Non è esagerato è matematicamente esatto asserire che la im posta di ricchezza mobile, se fosse *sinceramen e generalmente perequata nell'applicazione, riso verebbe da sola gli imbarazzi della finanza permetterebbe una diminuzione del suo livell esorbitante.* Qui, sì, intendiamo, per un govern di democrazia un cómpito fiscale veramente de mocratico, che un po' degli odierni rigori nell infierire sulle modeste risorse consacri a farl finita coi favoritismi e le burle all'esattore not e tollerate... solo in alto; ad accertare e perse guire, con ispirito di parità inesorabile, i pingu

redditi e le bugiarde denunzie di chi più avrebbe obbligo di pagar d'esempio. Di tutti i provvedimenti finanziarii, sarebbe questo certamente il più equo e il più fruttifero.

Attuati tutti questi ed altri eventuali provvedimenti, i cui benefici effetti si verrebbero d'anno in anno svolgendo, nuovo elemento di prosperità finanziaria sorgerebbe dal progressivo costante aumento della Rendita, non provocato da artifizi di tesoreria, ma frutto di un naturale benessere e della rinata fiducia: aumento e benessere che potrebbero permetterci di rivolgere, nelle rifiorite condizioni del bilancio, il pensiero a qualche inizio di sgravi — sulle imposte che più gravano le classi a cui meno sorrise la fortuna (*generi di consumo, cominciando dal sale*) (1).

44. *Ipotesi pessimiste.* Ma, giunti qui, sentiamo dirci: Avete fondato i calcoli vostri sulle ragioni di un ottimismo sia pure logico, sia pur giustificato. Avete fondato le previsioni sul presente periodo di calma della situazione di Europa, che tutto fa credere non sarà così presto turbato, perchè troppi e generali imperiosi interessi cospirano a renderlo durevole. Perciò poneste a caposaldo lo immediato principio della trasformazione militare. Ma l'uomo politico deve sempre nei suoi calcoli far entrare anche l'imprevisto, e le oscillazioni inevitabili di una situazione troppo recente per non essere estremamente delicata. Non vi saranno guerre: ma dateci due o tre altri discorsi, come l'ultimo

(1) Quanto all'abolizione graduale di cespiti immorali, come il lotto — abolizione che è certo nei voti di quanti si interessano alla educazione popolare — è un cómpito di cui, come di altri, la democrazia, senza dimenticarsene, potrà, in condizioni finanziarie radicalmente mutate, serbar gloria a una successiva legislatura.

che suonò da Berlino o altri eventi che siano, e potrà venir caso che non sia più possibile, per il momento, dalla riduzione dell'esercito cominciare.

Scomparirebbe in tal caso la maggiore delle cifre, che sola può dare al bilancio la elasticità necessaria per compiere via via senza scosse, senza sconcerti profondi, le altre riforme, e svilupparne e renderne sensibili i beneficî.

Rispondiamo che, nel campo delle ipotesi e dell'imprevedibile, allora a tutti è lecito spaziare: e, ipotesi per ipotesi, allora anche noi potremmo farne, per esempio, qui una, che assicurerebbe anche contro l'imprevisto il tranquillo svolgimento di tutto il nostro disegno (nessun aumento di imposte, economie reclamate, prossimo futuro principio ai disgravî e impulso alle grandi opere di utilità sociale, bonifiche, ecc.).

Conversione di beni ecclesiastici.

45. Potremmo far quella, per esempio, dello assicurarci anche con mezzi straordinarii, per il periodo di tempo voluto, la elasticità del bilancio e la normale progressiva applicazione delle riforme ed economie.

Potremmo, dato che i ricordi delle grandi operazioni, a cui legarono il nome un dopo l'altro i Ministeri italiani succedutisi, e delle quali pur troppo fu scritta in pagine non belle la storia, non abbiano a questo riguardo ancor reso interamente scettico, e giustamente, il paese; e dato che — ipotesi per ipotesi — sia ancor lecito imaginare il caso di ministri mosche bianche, cioè severamente morali — e di una rappresentanza severa — potremmo escogitare la utilità di una operazione, condotta con rigidi criterii, di un *prestito* per la restaurazione interna dello Stato,

che rispondesse in pari tempo ad altri intenti altamente civili.

E cioè la creazione di un titolo 4 %, esente da trattenuta e da qualunque imposta, garantito sul residuo patrimonio ecclesiastico — *eccezione fatta dei beneficî parrocchiali* — del quale, e cioè delle rimanenti 336 mense vescovili, dei 400 capitoli cattedrali e dei 286 seminari che letificano l'Italia, sarebbe a decretarsi la conversione, esercitandosi una buona volta il diritto conferito allo Stato perfino dallo stesso articolo 18 della legge Bonghi sulle guarentigie.

Nella conversione avrebbero pure a comprendersi i beni di quelle corporazioni religiose di Lombardia il cui incameramento venne finora impedito dall'art. 2, *j*) del trattato di Zurigo del 1859 (1). Così di quel trattato che per poco non pose a repentaglio le nostre nascenti fortune, se la virtù dei popoli non lo avesse stracciato, scomparirebbero le ultime traccie; e per verità, dopo che sopra tanti trattati è passata l'onda del diritto nuovo e della volontà nazionale, che è il diritto dei diritti, è strano che si faccia ancora un'eccezione per conservare ad una parte della nuova Italia gli ultimi baluardi del monachismo.

La conversione (tant'è, posta la ipotesi, esauriamola) permetterebbe di provvedere in pari tempo, con un più equo riordinamento dello ingente patrimonio, anche al miglioramento delle condizioni veramente infelici del basso e dell'infimo clero — popolo e plebe anch'esso; verso di questo sarebbe giustizia; verso le intempe-

(1) (*Trattato di Zurigo, 10 novembre 1859, art.* 2 (*j*): « Les corporations religieuses établies en Lombardie « pourront librement disposer de leurs propriétés mobi- « lières et immobilières dans le cas où la legislation nou- « velle sous laquelle elles passent n'autoriserait pas le « maintien de leurs établissements ».

ranze dell'alto clero, verso i semenzai dell'oscurantismo, verso la propaganda insidiatrice della vita sacra della patria sarebbe utile difesa dello Stato e della civiltà.

Poichè se la democrazia non intende di offendere menomamente la libertà del Culto cattolico, come di qualsiasi altro Culto, tutti eguali innanzi a lei nel grande principio della libertà di coscienza: se nemmeno è ne' suoi metodi di combattere i principî con rappresaglie personali, vi ha però un limite nettamente segnato, che ella non consente a nessuno di varcare: e lo segnano i diritti degli altri cittadini e i diritti della grande collettività nazionale.

Del resto, alla conversione del patrimanio ecclesiastico dovrà provvedersi tosto o tardi in ogni modo, con una o con altra soluzione qualsiasi, quand'anco del disegno che adombriamo, nè bisogno si affacciasse, nè opportunità dagli eventi.

Ora è tempo dall'alto delle ipotesi scendere, perchè ci richiama sulla terra qualcosa che pur troppo non è ipotési, ma realtà di dolori: la questione sociale.

Questione sociale.

46. Noi l'abbiamo già incontrata, questa questione, ad ogni tratto, sui passi nostri, nello svolgere i temi del presente lavoro: perchè un profondo sentimento e bisogno di giustizia distributiva agita ormai dappertutto l'aria, si sprigiona da mille e mille sofferenze, domina ogni questione; col crescere e diffondersi della civiltà sempre più alto ribellasi al pensiero che i cresciuti beneficî di essa si ritorcano ad ironia amara per le moltitudini.

E nei provvedimenti *politici* che diano maggiori mezzi alle masse popolari di far sentire ed

imporre la voce dei loro bisogni; nei provvedimenti *economici* che promuovano allo interno lo sviluppo del lavoro nazionale, la utilizzazione delle migliaia di braccia inoperose; nei provvedimenti *militari* che ristabiliscano, nel compimento del debito di cittadino, *la uguaglianza per tutti* e insieme diano modo allo Stato di impegnare in vere e grandi opere di utilità sociale le dozzine di milioni risparmiati; nei provvedimenti *finanziari* che, mercè delle economie militari e di tutte l'altre riforme, fruttino i mezzi altresì di pòr mano, il più presto, al disgravio delle imposte sui generi alimentari più necessarii alla vita ed all'igiene popolare; che fin da ora sottraggono alle unghie rapaci del Fisco il tugurio e le masserizie del povero e i minimi redditi; che applichino, nella imposta sulle grosse fortune, un modico razionale criterio progressivo: che sottraggano al fasto dell'alto clero, allo stato maggiore ed ai semenzai della reazione tanta parte di patrimonio nazionale isterilito, aspettante più giusto riparto e più rispondente ai fini sociali; che rivendichino la parte spettante alla società nelle fortune provenienti dal caso, per altre vie che dai diritti del sangue, della riconoscenza o del lavoro; — in queste ed altre proposte di provvedimenti già lo abbiamo affermato, nel nome della democrazia, il grande principio di distributiva giustizia, che oggi all'occhio delle masse popolari, sorte da lunghi mali a più alto sentire di sè medesime, si incarna nel titolo di *questione sociale.*

Ma altri speciali postulati d'indole sociale — pei quali la democrazia da oltre un trentennio combatte — battezzati utopie e peggio — vanno pur diventando patrimonio comune; nè essendo più possibile negare la gravità del problema, i partiti che fino a ieri non aveano occhi per

vederlo, non aveano viscere per sentirlo, oggi presi da improvvisa tenerezza per i lavoratori se ne impossessano, tentando di falsarne il significato e di comprometterne le conquiste. Malfida la tenerezza, quando vien dalla paura.

E proposte di legge, pomposamente decorate del nome di sociali, vennero innanzi al Parlamento o per ispegnersi prima della loro sanzione, o per restare lettera morta o veder convertita l'applicazione in ironia, o per esser reiette se contenenti i germi di qualche provvedimento efficace, o per finire nell'insulto delle sanguinose repressioni.

La trasformazione dei rapporti attuali fra capitale e lavoro, se non è l'opera di un periodo determinabile *a priori*, è però la conquista a cui la democrazia volge costantemente il pensiero, gli studi, le forze, le lotte: prendendo consiglio dalle necessità più urgenti, cominciando da quei provvedimenti che sin da ora diminuiscano lo squilibrio tra le miserie dell'una parte e i privilegi dell'altra.

Il capitale ha codici, ha leggi, ha istituti che ne regolano i rapporti e ne difendono le ragioni. Il lavoro soltanto è in balìa dell'ambiente economico in cui si svolge; però, in difetto di un suo codice speciale, urge promuovere una *legislazione difensiva del lavoro*, che nell'ambito di tempo della prossima legislatura, potrebbe esplicarsi intorno ai seguenti problemi:

a) *Giornata di lavoro*. Nel regime liberistico delle industrie nostre non è possibile lo Stato imponga a padroni ed operai che la giornata di lavoro non sia prolungata oltre le otto ore; sembra però, nonchè lecito, desiderabile, dichiararsi che otto ore costituiscono una giornata normale con diritto alla mercede corrispondente. Due beneficî ne verrebbero: *primo*,

la presunzione legale che la misura della giornata di lavoro siano le otto ore, e senza offendere la libertà contrattuale ne consegua diritto di aumento proporzionato per le ore eccedenti, ove non consti che vi fu patto contrario; *secondo*, la legalizzazione di manifestazioni operaie intese ad ottenere l'applicazione del principio sancito dalla legge.

In armonia a tale principio, potrebbe intanto a questo limite normale darsi fin da ora applicazione negli stabilimenti dello Stato, di Provincie e Comuni e Corpi morali, su cui Stato, Provincie e Comuni esercitano ufficio di sorveglianza.

b) Istituzione di Camere del lavoro e collegi di probiviri, a fine di offrire le necessarie garanzie alla mano d'opera per la difesa delle sue ragioni e per la tutela dei suoi diritti;

c) applicazione severa della legge esistente sul lavoro dei fanciulli, e norme da adottare intorno al lavoro delle donne. Beninteso non entra con ciò nel concetto nostro di equiparare, come l'intende un umanitarismo specioso, la donna al fanciullo, per crearle, sotto pretesto di tutela, una limitazione di libertà e una disparità maggiore di condizioni di lavoro, di fronte al lavoro dell'uomo;

d) sanzioni veramente efficaci e serie intorno alla responsabilità per gl'infortuni del lavoro, e provvedimenti pel conseguente risarcimento di danni; le prime a scopo preventivo, i secondi a riparazione almeno dei danni economici derivanti alle vittime;

e) cassa pensioni per la vecchiaia dei lavoratori e pei resi inabili al lavoro;

f) estensione del principio cooperativo ai lavori dello Stato, Provincie, Comuni, e corpi morali da essi dipendenti, eliminando dalle leggi

vigenti *ogni restrizione di limite di cifra* e dalle consuetudini burocratiche ogni diffidenza ingiusta, e promuovendo la creazione di uno speciale istituto di credito, affine di agevolare lo sviluppo del lavoro cooperativo.

Emigrazione, colonizzazione.

47. Ma altro problema sociale, la cui gravità inacerbisce ogni giorno la miseria del paese, è la condizione dei lavoratori della campagna. Immense plaghe deserte, che potrebbero dar lavoro e pane e ricchezze; campagne abbandonate dai loro coloni, e in compenso visitate dal fisco; centinaia di migliaia di contadini (nel 1878 gli emigranti in permanenza erano 18,000, nel 1888 salirono alla cifra enorme di 195,993 e non è ancor tutto; tra legale e clandestina la emigrazione del 1898 arrivò ai 300,000!!), centinaia di migliaia, nè solo donne, vecchi o fanciulli, ma giovani e adulti nel vigor delle forze che recano lontano oltre i mari la loro attività produttiva, o che abbandonano il lavoro dei campi per immigrare nelle nostre città ad aumentarvi il numero degli illusi e degli infelici, lottanti coi loro compagni di sventura per un tozzo di pane e per una giornata di lavoro!!

Allo straziante spettacolo fa artistico riscontro la olimpica serenità d'una politica sperperante il patrimonio del paese in armamenti e sogni di colonizzazione africana: e alle urgenze e alle promesse del provvedervi colla strombazzata colonizzazione interna, rispondevano parodie minuscole di tentativi in Sardegna, dei quali tacere è pietà.

La classe agricola fornisce in Italia da sola, all'emigrazione, i quattro quinti del colossale

contingente. Bisogna che quest'esodo interminabile dei lavoratori della terra cessi, che la terra d'Italia, risanata, dia il pane a' suoi figli, non pestiferi miasmi. Quattro milioni e mezzo — enorme a dirsi — di ettari di terreni incolti, quanti basterebbero alla vita di intere popolazioni di centinaia di villaggi e borgate, aspettano ancora in Italia l'opera redentrice del suolo, purificatrice dell'aria! Bisogna che lo Stato intervenga a portarvela; bisogna ei si risolva a porre argine agli abusi della grande proprietà fondiaria, della manomorta laica, continuatrice degli abusi e dei danni della manomorta clericale. E però la democrazia provocherà serii provvedimenti intesi:

a) a richiamare allo Stato, per inosservanza dei patti, tutti quei fondi incamerati e ceduti a privati sotto date condizioni di coltivazione, costruzione di case coloniche, ecc., dove le stesse non vennero adempiute;

b) ad espropriare per ragioni di pubblica utilità tutte le terre incolte italiane, nonchè a sopraggravare d'imposte proporzionate non al reddito ma alla capacità produttiva del suolo le terre, se anche non incolte assolutamente, semi incolte o semi abbandonate per incuria dei proprietarii e degli utenti;

c) a concedere direttamente agli agricoltori, tanto separatamente che costituiti in colonie cooperative, le terre espropriate, in appezzamenti, non che quelle demaniali e comunali, a fine di colonizzarle.

Le terre italiane sono pei lavoratori, non solamente per i butteri. I detenuti, i galeotti le dissodino e preparino alla colonia.

Naturalmente ci occorre una potenzialità finanziaria che ora il nostro bilancio non ha; ma

non esitiamo ad affermare che una conversione razionale di tanti cespiti di Opere pie potrebbe provvedere all'uopo; e l'impiego di questi cespiti a prevenire la miseria, invece di perpetuarla con infeconde carità, certo sarebbe più conforme al vero spirito di amore e alle intenzioni di bene da cui quelle Opere ebbero vita.

In ogni modo i sacrifici che lo Stato od altri enti dovrebbero sostenere a questo intento, saranno sempre e largamente rimunerativi, sia per l'economia generale del paese, sia per la sorte dei nostri lavoratori dei campi.

Il problema delle nostre terre incolte ed abbandonate è una rampogna della civiltà contro tutti, contro i Governi in ispecie: è un'offesa permanente all'economia del paese, è una colpa di lesa umanità; nè la Democrazia meriterebbe il suo nome, se non sentisse acuto, inesorabile, il sacro obbligo di cancellarla.

E qui ci fermiamo.

Brevi sorvolammo sul doloroso problema: perchè qui di svolgerlo non è luogo: ci basta aver detto il pensiero.

Ci basta poter dire ben alto che calunnia la Democrazia chi l'afferma tutta assorta nei politici sogni, ignara dei venti che le fremono intorno, ignara delle sventure che intorno le piangono. Ma la calunnia altresì chi si imagina che, rincorrendo popolarità malsane, ella non chieda ai problemi che viene interrogando altro che la voce dei bisogni materiali. Nutriti dalla terra materna che li vide nascere ella vuole tutti i suoi figli, perchè imparino ad amarla e lei non chiamino ingrata. Rese loro le giustizie che attendono, perchè essi siano giusti alle classi che insieme ad essi formano le grandi armonie della vita. E leggi ella vuole che siano tra i nati di una terra medesima non barriere dell'odio, ma

come altrettanti patti d'amore, per cui la natura riaffermi i suoi diritti e non ignori i vincoli degli affetti più intimi e santi. Indarno ameremmo l'umanità tutta intera, gelido e sterile sarebbe l'amore, se prima non intendesse le care voci e i doveri che gli parlano dal focolare domestico, dalla culla dei nati, e le voci solenni che dai balzi delle Alpi e dalle spiagge dei due mari gli rammentano gli orgogli di una più grande famiglia.

FELICE CAVALLOTTI.

Relazione del deputato Enrico Ferri

fatta al Congresso nella quarta seduta, del 13 maggio 1890,

SULLE PROPOSTE DI AGGIUNTE AL

PROGRAMMA DEMOCRATICO

Le proposte accettate dalla Commissione, e segnate a margine con asterisco, non figurano nel testo del programma di Cavallotti, ma sono accettate anche dallo stesso, e si intendono formar parte integrante del programma democratico.

Per adempiere l'incarico avuto dalla Commissione di riferire sulle proposte di aggiunte al Programma Democratico, comincierò dal dire che nostro criterio direttivo fu anzitutto la distinzione, che deve farsi tra programma di partito e progetto di legge. La maggior parte infatti delle proposte esaminate, pur rispondendo ai principî generali della Relazione Cavallotti, a noi parvero però troppo minute e speciali, perchè si potessero includere in un programma; mentre esse troveranno il loro posto più opportuno e più utile, quando le riforme in esso indicate si vorranno formulare in altrettanti progetti di legge, precisi e concreti.

Per ciò, delle 70 proposte circa che furono presentate alla Commissione, il numero maggiore noi abbiamo creduto che fossero già comprese nella Relazione Cavallotti: e delle altre, poche abbiamo creduto non fossero accettabili per le ragioni, che rapidamente ora vi accennerò: e parecchie ci parvero di tale importanza da doverle presentare al Congresso, come aggiunte opportune al Programma Democratico della prossima legislatura.



Cominciando dalla prima serie di proposte, secondo noi già incluse nel Programma. quanto al diritto pubblico il signor Costantini propone la *soppressione delle Provincie* come enti amministrativi e delle *Guardie di Pubblica Sicurezza, trasformando queste in Guardie di Città.* E noi abbiamo pensato che per una parte ciò riguardi piuttosto i particolari di un progetto di legge e per altra parte sia già incluso nel principio di autonomia locale, affermato chiaramente nel nostro Programma.

Il prof. Mirabelli ha una proposta sull'*art. 5 dello Statuto*, che a noi sembra sostanzialmente compresa già fin dal primo paragrafo della Relazione Cavallotti, che rivendica appunto alla volontà nazionale la decisione suprema di pace e di guerra.

I signori Mazzoleni, Moneta e Borsari vorrebbero un accenno più esplicito e reciso sopra un'*azione parlamentare a favore dell'arbitrato internazionale e del disarmo proporzionale e simultaneo:* e la Commissione consente pienamente nelle ragioni di tale proposta, pur ritenendo che essa sia chiaramente affermata, nella sua sostanza, dalla Relazione Cavallotti.

E così diciamo di un'altra proposta Mazzoleni, perchè sia meglio precisato il *programma di politica ecclesiastica*, massime coll'abolizione dei privilegi ecclesiastici e l'eguaglianza assoluta dei culti: e della proposta Visconti per l'*abolizione dell'articolo 1 dello Statuto*, che è ormai foglia secca nella vita politica italiana.

Fra le molte aggiunte, presentate dall'avv. Santini, noi crediamo pure, che non sia il caso di fare esplicito accenno nel nostro Programma, perchè o troppo minute o già inclusevi, delle seguenti: *guarentigie a segretarî ed impiegati locali*, che sono giuste ma già comprese nel concetto delle autonomie locali; *aggiunta all'articolo 45 dello Statuto* per dare facoltà al Parlamento di sospendere l'esecuzione della pena detentiva incorsa da un deputato, che è già nel § 9

della Relazione Cavallotti; *responsabilità dei Ministri per le spese decretate senza autorizzazione*, e *decadenza dal mandato legislativo* pel deputato nominato ministro, che tutte si compenetrano nelle maggiori garanzie già richieste da noi per il potere legislativo; e infine *l'abolizione del domicilio coatto*, che strettamente si attiene alla già proposta abolizione dell'ammonizione di polizia.

Quanto alla pubblica istruzione, si è proposto: dal signor Lazzarini che sia *tolto ogni insegnamento religioso* da tutte le scuole e siano *migliorate le condizioni economiche dei professori* negli istituti secondarî; dall'ing. Calderini che *si istituiscano cattedre professionali;* dall'on. Mazzoleni che si provveda all'*istruzione professionale delle figlie del popolo;* e dal signor Mostardi che sia impedito il monopolio e gli abusi di speculazione a danno delle famiglie cui dà luogo *il commercio dei libri di testo per le scuole.* E tutto questo corrisponde perfettamente alle riforme che il Programma Democratico propone per la prossima legislatura.

La stessa risposta dobbiamo dare, riguardo alla Finanza, per la proposta di *incameramento di beni ecclesiastici*, fatta dai signori Costantini e Mostardi; per *l'economia nel servizio delle pensioni* messa innanzi dal signor Capredoni e per l'*esenzione da imposta dei redditi inferiori a lire 1500* proposta dai signori avv. Barbanti, on. Tedeschi, avv. Marverti, Mostardi e Bartoli.

Quanto alla questione sociale, la Commissione, come dirò fra poco, propone al Congresso di accettare parecchie delle molte aggiunte presentate; ma per esaurire questo elenco delle proposte che crediamo già comprese nel Programma, od opportune soltanto come particolari disposizioni di un progetto di legge, dirò che tali ci parvero: quelle dell'Ing. Calderini perchè *nei capitolati d'appalto sia riservato un decimo del prezzo* per costituire una banca a pro dei lavoratori; che *ogni imprenditore lasci una determinata quota come premio agli operai*, e che si stabiliscano *garanzie maggiori nei pareri del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici,* per i progetti e la esecuzione di

questi. E così per il concetto espresso in forma generica dal signor Capredoni « che si prendano *provvedimenti per gli inabili al lavoro* », la Commissione ritiene ch'esso rientri appunto in quella legislazione difensiva del lavoro, già proposta, e per la quale al movimento cooperativo e di resistenza faranno riscontro speciali istituti a difesa del lavoro, fra cui la cassa pensioni per gli infortunî, l'inabilità, e la vecchiezza dei lavoratori.

La proposta Mongini di una *legge agraria per limitare l'estensione della proprietà fondiaria* (latifondi) pare a noi possa essere piuttosto la conseguenza spontanea e perciò più efficace di altre riforme, invocate dalla democrazia, quali sopratutto l'imposta progressiva e l'espropriazione dei terreni incolti o troppo insufficientemente coltivati.

Infine le proposte dell'avv. Barbanti e altri, che la democrazia si impegni a sostenere il *limite della giornata di lavoro* fissato dalle Associazioni Operaie, e che i municipî accordino *sussidii alle Camere di lavoro*, ci sembrano o già incluse nel Programma o dipendenti da un'azione extra parlamentare, che non è quindi l'oggetto delle nostre discussioni in questo Congresso. E quanto alla proposta dello stesso avvocato Barbanti ed altri, che negli appalti di pubblici lavori *siano preferite, a condizioni pari, le Società Cooperative* e si istituisca per esse una *Banca*, che le aiuti nell'esecuzione dei lavori, la Commissione osserva che il Programma contiene anzi a questo proposito delle riforme anche più radicali, e che perciò nel più si comprende il meno.

***

Debbo ora render conto delle proposte che la Commissione ha, per una od altra ragione, creduto di non accettare.

Il signor Normis vorrebbe una *revisione delle leggi sulle decime ecclesiastiche,* che sarebbe certamente utile, ma è troppo speciale e minuta, perchè possa comprendersi in un programma generale.

Il signor Bedeschi propone *il ritorno al collegio uninominale*, che però è già all'ordine del giorno della

legislatura presente, e facendo parte del programma di altri partiti, non abbisogna forse di una speciale menzione del nostro.

I signori Bonolis e Mirabelli accennano alle *candidature di commercianti, operai* e *professionisti* ed al *problema elettorale* in genere, che spettano appunto ad altro argomento pratico di cui dovrà occuparsi il nostro Congresso.

I signori Negri, Ricci, Montebelluna vorrebbero tolte le proposte della Relazione Cavallotti relative alla *distinzione fra basso ed alto clero,* pensando che al clericalismo di ogni grado nulla si debba concedere mai. La Commissione, pur consentendo nel principio generale, ritiene che nell'attualità pratica ed economica del nostro paese non si possano disconoscere le diversissime condizioni dell'alto e del basso clero, e la miseria, sempre dolorosa da chiunque sofferta, che a quest'ultimo è inflitta dai preti più gaudenti perchè altolocati.

L'avv. Santini ha pure proposto: che *l'eleggibilità dei deputati sia portata a 25 anni*, che è principio giusto ma di non immediata urgenza pratica, di fronte alla necessità di altre riforme più importanti. Che siano *tolte al sindaco le funzioni di pubblica sicurezza,* da affidarsi ad un delegato governativo mandamentale, che a noi sembra contrario al concetto delle autonomie locali. Che siano *esclusi i magistrati dai seggi elettorali,* mentre pare alla Commissione che la presenza del magistrato, massime quando alla magistratura sarà assicurata l'assoluta indipendenza, sia guarentigia comune di imparzialità. Che *per lo scioglimento della Camera occorra il parere di un Senato elettivo*, e si istituisca una *ispezione parlamentare permanente alle Casse dello Stato;* e ciò alla Commissione parve non reclamato da bisogni vivamente sentiti nel paese e nell'organismo parlamentare. E infine che sia ristabilito l'obbligo della *rielezione per i deputati nominati Ministri* e *Sottosegretari di Stato*, che sarebbe certamente prova di maggior rispetto alla sovranità nazionale, ma è tuttavia riforma non urgente nè in pratica molto efficace.

L'avv. Drago proporrebbe la *trasformazione del Senato;* ma questa non è riforma che possa efficacemente giovare alla risoluzione dei più urgenti problemi della vita sociale.

Per l'amministrazione della giustizia, l'avv. Santini ha pure presentato talune proposte, quale l'*iscrizione di tutti gli elettori nelle liste dei giurati, la pubblicazione annuale delle sentenze contraddittorie fra loro*, per provocarne l'interpretazione autentica, e l'*elezione dei magistrati* da parte di delegati dai consigli comunali e dei laureati di tutte le facoltà; le quali proposte la Commissione, senza entrare in discussione di merito, ha creduto che meglio convenissero, per la loro specialità, a particolari progetti di legge anzichè ad un Programma di partito.

Quanto alle riforme militari, il signor E. T. Moneta propone che, entro cinque anni, *la ferma per la fanteria sia ridotta a 12 mesi*, che è certamente molto plausibile, ma per una parte la Commissione ha creduto che potesse, per ora, bastare la riduzione a 18 mesi proposta nella Relazione Cavallotti, e per altra parte, il termine stesso, accennato dal proponente, suggerisce che questo passo ulteriore potrà chiedersi appunto dopo l'imminente legislatura.

Il signor Fontana vorrebbe che *l'età della leva militare fosse al 18° anno,* ma la Commissione non crede di poter accettare questa proposta, per i danni che la precocità del servizio militare recherebbe alle nuove generazioni, sia nella loro costituzione fisica, sia specialmente nella formazione del loro carattere morale, che essendo meno sviluppato risentirebbe di più il contraccolpo della disciplina militare, non favorevole certo alla vigoria delle individuali iniziative ed energie morali.

Il signor Normis insiste sugli *utili che potrebbero aversi da una limitata alienazione del materiale di marina,* ma, senza apprezzarne il merito, è questione minuta, che certo non avrebbe sede opportuna in un Programma a grandi linee. E lo stesso devo dire della proposta Barbanti ed altri, che gli operai, viaggianti in comitive di lavoro in più di dieci, avessero *diritto di pagare al ritorno le spese di ferrovia.*

Il signor Piattelli propone « *una maggiore tutela dell'agricoltura* », che, pure toccando una questione vitale per le nostre popolazioni, per essere espressa in termini così vaghi non consente un esame positivo e preciso.

Da ultimo, il signor Capredoni propone che *si faciliti e diriga meglio la emigrazione,* al che la Commissione risponde che, se in un progetto di legge sarà utile richiedere, come furono già richieste in una recente discussione parlamentare, maggiori garanzie per gli emigranti, in un Programma però non si può che affermare invece la necessità di prevenire e rendere non necessaria l'emigrazione con efficaci provvedimenti sociali, che ne tolgano o ne diminuiscano le cause dolorose.

***

Mi resta ora il cómpito più gradito di dire quali proposte la Commissione abbia creduto di accettare, perchè il Congresso ne deliberi l'aggiunta al Programma democratico.

*) Riguardo al diritto pubblico, la Commissione ha approvato la proposta dei signori avv, Ghelli, Negri, Musatti, avv. Santini e Visconti, che già l'on. Cavallotti aveva accennato nella lettura della sua Relazione come rispondente ai principî sempre sostenuti dalla Democrazia, ma ch'egli aveva tralasciata soltanto per non ingombrare il Programma; e cioè la *abolizione del giuramento*, per deputati, sindaci, ecc.

*) Così la proposta dell'avv. Santini, che *la legislatura sia abbreviata a quattro anni,* fu pure accettata, sebbene più come affermazione di principio, già accennata pure dall'on. Cavallotti, che come aggiunta definitiva al Programma.

*) Quanto alla pubblica istruzione, la Commissione ha accettato, per ragioni evidenti, la proposta dell'avv. Lollini che *l'istruzione elementare sia efficacemente resa obbligatoria almeno per 5 anni*, che è avviamento a quella scuola popolare, per sè stante, da cui veramente devesi attendere la rigenerazione intellettuale delle nostre popolazioni. E così la proposta dell'avv. Drago, che *alla istruzione secondaria*

sia dato un carattere scientifico-sperimentale, certo più rispondente ai bisogni ed alle aspirazioni dei popoli moderni che non l'inutile ingombro di sterile erudizione più o meno classica. Ed anche l'utilità della proposta dell'avv. Barbanti, on. Tedeschi, avv. Marverti, Bartoli e Mostardi, che siano resi *obbligatori gli asili infantili in ogni frazione di comune*, è troppo evidente per sè, perchè abbia bisogno di essere dimostrata: aggiungendo anzi, almeno come affermazione di principio per ora, l'obbligo nei comuni di un sussidio alimentare per tutti gli scolari della 1ª e 2ª elementare, che un radicale riordinamento delle finanze comunali auguriamo possa rendere al più presto possibile in pratica.

*) Quanto all'amministrazione giudiziaria, l'avv. Merlani e l'on. Mazzoleni insistono sulla proposta del *divorzio*, e la Commissione non può che associarsi alla loro idea, come a quella aggiunta dall'on. Mazzoleni, di una *più efficace tutela dell'infanzia abbandonata*, da coordinarsi ad una riforma sostanziale della pubblica assistenza.

*) L'avv. Drago vorrebbe sostituire, alla proposta Cavallotti della elezione dei magistrati per parte dell'ordine degli avvocati, l'affermazione soltanto, come principio, della *elezione popolare dei magistrati*, insieme alle pratiche guarentigie, che già sono richieste nel Programma. E la Commissione ha ritenuto che questa soluzione pregiudicherebbe meno il grave problema.

*) L'avv. Mazza ha proposto, e la Commissione ha accettato, che sia abolito *il giudizio della Corte dei Conti* sui diritti controversi fra Stato e individui, per esempio sulla liquidazione delle pensioni, ecc., che devono essere invece giudicati dalla magistratura comune.

*) L'ing. Calderini propone che sia tolta dal Programma *l'esclusione assoluta dei militari dalla direzione del Ministero della guerra;* ma la Commissione, pure accettando per ragioni d'opportunità pratica, osserva che nella Relazione Cavallotti tale esclusione è accennata soltanto come desiderabile.

*) I signori Piattelli, Lollini e Costantini vorrebbero un'affermazione più recisa della *tassa unica progressiva con esenzione delle quote minime*, e la Commissione crede che ciò sarà opportuno nella relazione definitiva del Programma: come essa si associa alla proposta dell'avv. Lollini, che non sia recisamente affermata *l'avocazione allo Stato delle imposte dirette,* che tôrrebbe ai Comuni i principali mezzi finanziarii, massime in vista della invocata provvida abolizione del dazio consumo. Ma quanto all'altra proposta dello stesso avv. Lollini, che sia *affermato il concetto di una banca unica di Stato,* la Commissione crede non opportuno pregiudicare con affrettate risoluzioni un gravissimo problema finanziario ed economico che può forse ammettere diverse soluzioni tecniche.

*) Finalmente, il maggior numero di proposte accettate dalla Commissione riguarda la questione sociale, per la quale noi ci associamo vivamente alla osservazione dei signori Lazzarini, Barbanti, Tedeschi, Marverti, Mostardi, Bartoli, che *il Programma della Democrazia abbia un carattere più spiccatamente sociale,* perchè è nella coscienza di tutti, oramai, che alle riforme sociali devono intendere gli sforzi della odierna Democrazia, se essa vuol essere interprete fedele delle più urgenti e più vive aspirazioni del popolo, che lavora e soffre.

E così la Commissione non può che plaudire al voto del signor Caretti, che *tutte le frazioni della democrazia siano concordi nel tentare la soluzione delle questioni economiche*, di cui egli appunto indica le parti speciali, già comprese del resto nella relazione Cavallotti, della tassa progressiva, cassa pensioni, bonifiche, cooperazione, ecc.

L'avv. Lollini propone anche che si debbano favorire *le società di resistenza fra i lavoratori;* e con lui l'avv. Drago che si affermi esplicitamente, come già disse verbalmente l'on. Cavallotti, che *le istituzioni e le riforme politiche devono essere, non fine a sè stesse, ma mezzo soltanto alla soluzione della questione sociale.* E la Commissione di gran cuore si associa a queste proposte, che rappresentano appunto

e chiariscono il carattere vero e precipuo, che deve assumere la Democrazia, se vuol essere viva e vitale, inspirandosi nell'ordine economico, non già ad un'astratta libertà, utile soltanto per i più forti, ma bensì al principio umanitario moderno, che è la protezione dei deboli.

*) Venendo ora alle particolari proposte pratiche, la Commissione accetta anzitutto, come vuole il signor Bartoli, che si affermi la necessità *di togliere ogni concorrenza tra lavoro carcerario e lavoro libero*, che ora invece si verifica, se non con grande estensione su tutto il mercato nazionale, certo con intensità dolorosa in questa o quella piazza, sia pel deprezzamento artificiale dei prodotti, sia per l'assicurata continuità del lavoro ai condannati, alla quale lo Stato non pensa nemmeno quando si tratta di liberi lavoratori.

I signori Agnini e Lollini osservano giustamente e la Commissione approva, che la proposta di *espropriazione delle terre incolte* deve essere intesa non nel senso assoluto delle terre veramente prive o non suscettibili di coltivazione, ma bensì delle terre anche relativamente incolte, ossia coltivate con una intensità troppo inferiore a quella di cui sarebbero capaci; e deve essere applicata in modo, che l'espropriazione non diventi fonte di lucro per gli espropriati. Noi crediamo infatti che la proprietà, se dà dei diritti, deve pur dare dei doveri verso la società, e questa può esigerne dai proprietari e massime dai latifondisti la soddisfazione, colla espropriazione diretta o con quella indiretta, esigendo imposte proporzionate non al reddito attuale, per trascurata coltivazione, ma a quello normale di una coltura più intensiva.

L'avv. Lollini e l'avv. Merlani propongono che sia aggiunta la *limitazione della successione collaterale intestata sino al IV grado, con disponibilità verso i collaterali di sola metà del patrimonio da parte del testatore* e con *aumento delle tasse di successione, massime nei casi di eredità non diretta, ascendente o discendente*. E la Commissione, ritenendo che questo sia uno dei provvedimenti, di tendenza sociale, più facilmente possibili anche nell'ordinamento pre-

sente dello Stato, si è associata alla opportuna proposta, di cui l'attuazione potrebbe dar modo di costituire un primo fondo, da destinarsi per esempio alla legislazione difensiva del lavoro.

*) L'avv. Lollini propone pure che *l'esecuzione dei lavori pubblici sia obbligatoria a favore delle Società cooperative di lavoratori sino al limite di 500 mila lire*, e la Commissione crede, che dopo il primo esperimento già praticato in modo facoltativo e per lavori non eccedenti le 100 mila lire, la domanda ulteriore non abbia nulla di difficile e tanto meno di impossibile, perchè non si debba esplicitamente affermare sin da ora.

*) E da ultimo l'avv. Barbanti ed altri propongono che *nei capitolati di appalto sia fissato e garantito il salario minimo agli operai*, che fu già in un progetto di legge dell'on. Baccarini e che rappresenta pure un riconoscimento parziale e giusto dei nuovi doveri che lo Stato moderno ha verso le classi più numerose e meno favorite. E gli stessi propongono che sia affermato *il divieto al Governo di impiegare i soldati per sostituire gli operai scioperanti*, e la Commissione ne raccomanda al Congresso l'approvazione; perchè, oltre i servizi di Pubblica Sicurezza a cui pur troppo sono spesso chiamati, fuori del loro ufficio più proprio, i nostri soldati, è assolutamente ingiusto che lo Stato, coll'opera loro non volontaria, intervenga nelle lotte economiche fra capitale e lavoro e con danno evidente dei più deboli.

Ed ho compiuto così, come meglio potevo, l'incarico affidatomi, di una cosa soltanto preoccupandomi: non di pretendere alla infallibilità dei giudizî ed invocandone anzi la più libera discussione; ma di avere ad ogni modo, con esattezza scrupolosa e leale, esaminate tutte le proposte, non una eccettuata, che alla Commissione vennero presentate e per le quali spetta al Congresso deliberare.

ENRICO FERRI.

ATTI DEL CONGRESSO

Il 5 aprile 1890 la Commissione nominata dal *Circolo Radicale* di Roma, invitava a un Congresso le Associazioni Democratiche radicali d'Italia colla seguente circolare:

Egregio Cittadino,

Il *Circolo Radicale*, nella evenienza delle elezioni politiche, ha deliberato di convocare in Roma, l'*11 del prossimo maggio un* Congresso *dei rappresentanti delle Associazioni radicali ed operaje e delle più note individualità della Democrazia radicale che intendono prendere parte alla lotta delle urne.*

Alla discussione e alla approvazione del Congresso sarà sottoposto il programma che dovrà riunire in un sol fascio tutte le forze di quella Democrazia, la quale, stanca di una infeconda astensione, vuol combattere, organizzata e compatta, sul terreno parlamentare, e la costituzione di un Comitato centrale permanente con residenza in Roma, il quale con l'aiuto e l'ispirazione delle varie provincie, darà uniformità al lavoro.

Crediamo inutile il diffonderci in esortazioni: la necessità del lavoro che sta per iniziarsi è tanto chiara da imporsi alla coscienza di tutti i sinceri amici della causa democratica. Il valoroso manipolo dell'Estrema sinistra ha giustamente ispirato la più viva simpatia nel paese, di cui seppe interpretare gl'interessi, le aspirazioni, i bisogni. È d'uopo rafforzarlo.

Il gran partito Democratico-radicale, raccogliendosi intorno a un programma preciso e pratico, deve mostrare al popolo che esso, non costituito da pensatori isolati o da impenitenti sognatori, ha un corredo di provvedimenti legislativi per alleviare l'attuale miseria, sa e vuole farsi eco dei giusti reclami delle classi lavoratrici, ed è il solo che in tanto sfasciarsi dei partiti parlamentari, non ripiegando la propria bandiera, offre le maggiori garanzie per le nostre interne libertà, per la nostra dignità all'estero, per l'avvenimento di quelle riforme politiche e sociali nelle quali sta l'avvenire della patria e il trionfo delle idee di civiltà

Il Comitato provvisorio:

Avv. Giovanni Amici — Dep. Giovanni Bovio — Avv. Luigi Basso — Dep. Felice Cavallotti — Dep. Ettore Ferrari — Dep. Luigi Ferrari — Dep. Enrico Ferri — Federico Gattorno — Avv. Vittorio Lollini — Ernesto Nathan — Ettore Socci — Luigi Arnaldo Vassallo.

Aderirono a questo invito le associazioni e i cittadini di cui più sotto è l'elenco.

La Commissione, dopo avere nominato a suo relatore per il Programma da presentarsi al Congresso l'onorevole Cavallotti, fissò il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Comitato ordinatore del Congresso.
2. Nomina dell'Ufficio di Presidenza (*presidente, quattro vice-presidenti e quattro segretari*),
3. Discussione e votazione del programma (*Relatore Dep. Cavallotti*).
4. Organizzazione del Partito per la lotta elettorale e provvedimenti finanziarii.
5. Nomina del Comitato centrale definitivo.

INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO.

11 maggio 1890.

A un'ora e mezza pomeridiana i congressisti, in numero di quattrocento, occupano i loro posti nel grande Salone dei Concerti del teatro Costanzi.

L'Ispettore di pubblica sicurezza Cav. Eugenio Mainetti, insieme al delegato Poli, e al maresciallo Milleri, con un forte nerbo di carabinieri e guardie di P. S., prima dell'ora fissata per l'apertura del Congresso, eransi collocati dietro il banco della presidenza.

Fu senz'altro redatta una protesta, la cui lettura fu riservata al termine della seduta, per dar tempo agli intervenuti di firmarla.

Ettore Socci assume provvisoriamente la presidenza, e così inaugura la seduta:

Prima di cominciare i nostri lavori — egli dice — voglio augurarmi che tutti i presenti siano qui entrati colla tessera rispettiva di delegato al congresso. Dico questo perchè nulla di più anormale che vedere qui fra noi della gente che non ci passò mai pel capo d'invitare (*risa, applausi vivissimi*). A me, presidente del Circolo radicale, tocca l'onore di darvi il saluto, di ringraziarvi per essere qui accorsi così numerosi. Nonostante la provocazione, le violenze, gli isterismi che hanno salutato questa nostra adunanza, il nostro lavoro riuscirà degno della Democrazia, riuscirà proficuo pel bene del popolo a cui abbiamo giurato di difenderne tutte le giuste e nobili cause (*applausi vivissimi*).

Il comitato promotore, mosso dal rispetto che deve a voi, dal dovere che gli incombe, in presenza di questi ospiti non invitati (*ilarità*), non crede di po-

ter tenere più oltre in questo locale le adunanze del congresso.

A questo congresso furono infatti invitate e aderirono associazioni che rispecchiano ogni frazione della Democrazia; vi sono rappresentate associazioni repubblicane e socialiste, e quantunque siano chiari a tutti gli scopi del congresso, non intendiamo che dalla loro presenza si tragga argomento a nuovi arbitrî, a nuove violenze. (*Benissimo*).

Noi vogliamo che i rappresentanti possano discutere liberamente tutto ciò che credono, vogliono e devono nell'interesse della Democrazia, nel santo nome della libertà. (*Applausi ripetuti*).

Innanzi di sciogliere l'adunanza devo procedere alla verifica dei poteri.

A questo congresso hanno aderito 152 associazioni, 30 giornali, 40 deputati, 2 senatori e 122 spiccate personalità della Democrazia.

Debbo pure, prima di concludere, dire ai rappresentanti della stampa che non è per colpa nostra se siamo costretti a non ammetterli ufficialmente a queste nostre riunioni.

Giornalista anch'io, sento più d'ogni altro l'ingrato mio dovere. Ma che farci, dal momento che l'on. Crispi ha dichiarato ieri alla Camera che i questurini sono un'appendice necessaria dei giornalisti?

(*Grida e proteste vivissime da parte della stampa e dei congressisti contro questo peregrino concetto dell'on. Crispi*).

Ed ora credo che l'assemblea possa fin da questo momento nominare il suo Presidente, e credo d'interpretare il sentimento di tutti proclamando a questo ufficio l'on. Bovio, così benemerito della Democrazia, e che meglio di ogni altro saprà tutelare i sentimenti, i diritti della Democrazia italiana.

(*Vivi applausi a Bovio*).

L'on. Bovio sale alla presidenza, lungamente acclamato, e pronunzia il seguente discorso:

Vi ringrazio dell'avere chiamato me a presiedere questo congresso democratico che innanzi ai prossimi indetti comizii vuole accennare — come è suo diritto

e dovere — un programma: perchè dall'indeterminato vuole uscire e perchè innanzi ai comizii è diritto e dovere di ogni partito affermare con chiarezza e precisione i propri concetti, tanto più dinanzi a questa confusa oscurità di tempi.

Tanto più lo è della Democrazia, la quale anzichè un partito è l'anima dei tempi nostri.

Ci hanno voluto chiamare *legalitarii*: la verità semplice è: che abbiamo ricevuto il mandato dalla sovranità nazionale e lo svolgeremo fin dove questa c'imporrà di andare, con qualunque metodo, da quello dell'evoluzione longanime, a quell'altro.... — esaurita l'aspettazione — delle collere purificatrici. (*Applausi vivissimi*).

Noi non intendiamo di sostituirci alla nazione, ma d'interpretarla dovunque e comunque e di camminare saldi con lei dovunque c'indicherà. Intendiamo di svolgere il nostro programma come deputati e come potremo, e il come sarà detto in un'altra adunanza. Però noi intendiamo che da quest'ora la nostra azione sia duplice — parlamentare e popolare. (*Applausi*).

Dall'unione attingeremo i propositi e la lena; nel Parlamento porteremo i voleri espressi dalla voce viva del popolo.

Una deve essere la Democrazia; debbono cessare i dissidi che animi tepidi e freddi non si curano di sopire, o malevoli cercano di accrescere.

Uni dobbiamo essere di fronte al potere, che ci agguaglia tutti innanzi agli arbitrii e alla violenza.

Dobbiamo mostrare la temperanza e la virilità degli uomini che non hanno bisogno di violenze, sicuri come sono del loro diritto. (*Applausi*)

Saluto la Democrazia qui accorsa da ogni parte d'Italia.

Insieme ad essa ci proponiamo di svolgere senza sottintesi, ma con animo sicuro, sincero, con fermezza incrollabile di propositi, tutte quelle libertà che non sono grazioso dono di alcuno, ma conquista della coscienza nazionale, affermata dal sangue migliore di tanti combattenti. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

L'on. Bovio dà quindi la parola all'on. Cavallotti, il quale legge la seguente protesta, stesa in seguito all'arbitrario intervento della forza pubblica alla privata riunione.

PROTESTA.

Noi sottoscritti deputati Sani, Lagasi, Basetti, Mellusi e Socci Ettore, presidente del Circolo radicale, entrati nel salone dei concerti del teatro Costanzi, affittato per privato uso, con molti altri cittadini muniti di tessera personale, in qualità di rappresentanti delle Associazioni Democratico-radicali italiane — allo scopo di discutere in forma privata, fra i soli invitati, sull'indirizzo della Democrazia nella lotta elettorale, giusta l'avviso pubblicato — abbiamo trovato l'aula già occupata dal signor ispettore Eugenio Mainetti. dal delegato Poli, da tre carabinieri in divisa e da agenti di pubblica sicurezza trentatrè (*ilarità*), i quali ci hanno dichiarato di essere intervenuti per assistere all'adunanza.

Chiesto loro se avevano tessera d'invito, risposero negativamente, e, invitati a uscire, dichiararono di avere ordini precisi di assistere a tutte le operazioni del Congresso.

Constatata la flagrante violazione del diritto di riunione guarentito dallo Statuto, nonchè la violazione dell'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza, la quale non autorizza l'intervento dell'autorità quando la riunione sia in luogo non aperto al pubblico, i sottoscritti, deputati rappresentanti della nazione, e cittadini rappresentanti di libere associazioni, protestano contro gli arbitrari procedimenti del ministro dell'interno, e, pietosi delle paure che li dettarono, lo abbandonano al giudizio degli uomini serî, al verdetto del paese.

Alla lettura di questa protesta, che fu salutata da unanimi applausi, l'onorevole Cavallotti fece seguire queste brevi parole:

Qualcuno aveva proposto, nella chiusa di questo documento, invece della parola *pietosi*, una parola più aspra.

A me pare che, dopo l'imponente spettacolo di concordia e di forza, del quale la Democrazia italiana può in questo momento andar superba, essa possa e debba, davanti a certi atti, inchinare piuttosto alla pietà che ad altri sentimenti.

Conviene ai forti, a coloro che sanno di esserlo e di avere il domani per sè, conviene ai forti l'indulgere!

Molto bisogna indulgere cogli isterici ai quali la memoria del passato, che li opprime, è rimprovero, ed ai quali la paura del verdetto del paese che li aspetta, toglie la serenità dell'intelletto.

(*Applausi prolungati ed unanimi; grida di: — Viva Cavallotti!*)

Il segretario AMICI, a richiesta del presidente, legge per disteso i nomi delle associazioni aderenti, perchè più completa e più solenne risalti l'idea dell'importanza della riunione democratica. (*Segue l'elenco qui sotto*).

Si leggono pure i telegrammi di adesione dell'on. Andrea Costa, Aventi, Rubichi e Fulci.

L'on. VILLANOVA dichiara che i suoi colleghi Marin e Badaloni, impediti di intervenire, desiderano di essere considerati come presenti.

Uguale dichiarazione è fatta per gli on. Marcora e Panattoni.

Si legge in seguito una lettera di adesione e di consiglio del venerando patriota bresciano, Gabriele Rosa.

L'on. VILLANOVA chiede allora che a Gabriele Rosa, Nestore della democrazia, glorioso avanzo dello Spielberg, sia inviato il saluto dei congressisti, del che il presidente prende impegno.

La seduta è sciolta.

ADESIONI AL CONGRESSO

Aderirono:

SENATORI:

Ceneri — Colocci.

DEPUTATI:

Armirotti — Aventi — Badaloni — Basetti — Bovio — Caldesi — Capone — Cavallotti — Comini — Costa — Diligenti — Fazio — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferri Enrico — Filopanti — Fulci — Garavetti — Giampietro — Imbriani — Lagasi — Maffi — Marcora — Marin — Mazzoleni — Mellusi — Meyer — Mussi — Pais — Panattoni — Panizza — Pantano — Pellegrini — Pianciani — Rubichi — Sacchi — Sani Severino — Sanguinetti — Tabacchi — Vendemini — Villanova.

INVITATI PERSONALMENTE (*senza rappresentanza:*)

ANGHIARI — Ferrati G. Alberto, Busatti dott. Giuseppe.
BARI — Laudati Losapio.
BIBIENA — Poltri Ubaldo.
BOLOGNA — Baratelli avv. G. E.
BORGO S. SEPOLCRO — Rintoni rag. Alessandro, Rintoni G. B.
BRESCIA — Graziotti Giuseppe.
CREMA — Merighi Augusto.
FIGLINE — Bernardi Luigi.
FINALE DI MODENA - Aguini Gregorio.
FIRENZE — Brogi Alfredo, Lemmi Silvano, Battaglia G.
GENOVA — Dall'Orso Giacomo.
LECCO — Pozzi Ernesto.
LUGO — Bedeschi Ercole.
MESSINA — Puleio Felice, Grego Ardizzone avv. Giuseppe.
MILANO — Chiesi Gustavo.
MODENA — Silvestri dott. Italo, Ferrari prof. Adolfo Marverti.
NAPOLI — Laschi N., Leonelli avv. F., Parboni N., Colosimo avv. G., ing. Panunzi Cosma.
PESARO — Paterni Mario.
PORTO FERRAIO — Manganaro avv. Rodolfo.
POTENZA — Ciccotti dott. Ettore.
RASSINA — Sacchi Ottavio.
REGGIO EMILIA — Monzani dott. Feliciano.
ROMA. — Barzilai avv. S., A. Bizzoni, M. Guastalla, G. Fontana, prof. A. Labriola, L. Lodi, C. Lizzani, dott. E. Marchesini, dott. V. Montenovesi, avv. P. Mazza, dott. R. Roseo, avv. F. Zuccari.

Scansano — Fontara Agide, Santini Tolomeo.
Siena — Barni dott. Ruggiero.
Tolla — Ducci dott. Cesare.
Torre in Sabina — Musanti dott. Emilio.
Trani — Tisini avv. Pietro.
Venezia — Cossovich avv. Federico.
Voghera — Bidoja ing. Vittore.
Urbino — Romani avv. Gino, Budassi avv. Francesco.

GIORNALI ADERENTI:

Ariccia — *L'Avvenire del Lazio.*
Ascoli Piceno — *La provincia*, avv. Nonnis, Garulli R.
Bari — *Lo Spartaco*, Bottacchi.
Benevento — *Il Mefistofele.*
Bologna — *Il resto del Carlino.*
Cagliari — *La Giovine Sardegna*, Manca Stanislao.
Capua — *La Riscossa,* Borsari prof. Ferdinando.
Carpi — *La Luce,* avv. Barbanti.
Crema — *Cremete*, avv. Capredoni.
Fermo — *La Nuova Legge.*
Ferrara — *La Rivista*, Sani, Mongini, Borsari.
Genova — *L'89*, Negri Eleonoro.
Jesi — *La Bilancia*, avv. Santini.
Mantova — *La Provincia di Mantova*, Norsa Giulio.
Messina — *L'Imparziale*, Parolini G. B.
Milano — *Il Secolo*, Moneta Teodoro.
Mortara — *La Giovine Lomellina,* Parolini G. B.
Napoli — *Gazzetta di Napoli.*
Osimo — *La Sentinella,* Santini avv. Augusto.
Pavia — *La Provincia Pavese,* Parolini G. B.
Piacenza — *Il Piccolo,* on. Cavallotti Felice.
Id. — *Il Progresso*, Felice Oddone.
Roma — *La Tribuna*, Luzzatto Attilio.
Id. — *Don Chisciotte*, Vassallo A. L.
Id. — *Il Messaggero,* Mostardi L.
Id. — *La Capitale*, A. Bizzoni.
Id. — *Il Diritto,* Popovic E.
Savona — *L'Indipendente.*
Id. — *Il Cittadino,* Socci E.
Spoleto — *Il Frutto del Lavoro,* Travicelli G.
Susa — *L'Indipendente.*
Teramo — *L'Eco del Popolo.* Bonolis B.
Velletri — *Il Metabò.*

ELENCO DELLE SOCIETÀ

Località	Associazioni	Rappresentanti
Adernò. . .	*Società Benedetto Guzzardi.* . .	On. Cavallotti
Adria . . .	*Società di M. S. fra gli operai*	Vianello Leone On. Marin
Ajella . . .	*Società oper. Ugo Foscolo* . .	On. Nicotera Giov.
Ancona. . .	*Società Indipendenza.*	Filippetti Antonio Lauretani Antonio Paganini Giuseppe Santoni Alessan.
Id.	*Villa Garibaldi.*	
Id.	*Leon di Caprera*	
Id.	*Fratelli Bandiera*	
Id.	*Felice Orsini*	
Id.	*X Dicembre*	
Id.	*Circolo A. Saffi.*	
Albano Laziale	*Società Romagnoli e Marchigiani.*	Serafini Francesco Frezzotti Antonio
Alliste . .	*Fascio agricolo operaio.* . . .	On. Cavallotti
Amelia . . .	*Società democratica*	On. Ferrari Ettore
Anghiari . .	*Volontari reduci*	On. Cavallotti On. Severi Busatti dott. Gius.
Id.	*Loggia Alberto Mario*	Ferrati G. Alberto
Apice. . . .	*Associazione operaia di M. S.*	On. Cavallotti
Arezzo . . .	*Associazione democratica.* . .	Severi avv. Giov. Avv. Duranti Tognetti dott. G. Mugnai dott. A.
Ariano Ferrarese	*Circolo Garibaldi.*	Mongini Stefano Luisari Luigi
Ariccia. . .	*Società operaia agricola* . . .	Mancini Ubaldo
Ascoli Piceno	*Reduci P. B. democratici* .	Berardi Oreste Piattelli Romolo Ambrosi Alberto
Id.	*Soc. operaia Patria e Lavoro.*	Nonnis avv. Aligh.

Località	Associazioni	Rappresentanti
ASTI	*Assoc. democratica astigiana.*	On. Cavallotti
Id.	*Società reduci Garibaldini . .*	
Id.	*Soc. Patriottica e Fratellanza*	
Id.	*Società Lavoranti calzolai . .*	
Id.	*Società Orticola . . . .*	
AURONZO . .	*Società Democratica . . . . .*	Bettio avv. Attilio
AZZANO . . .	*Circolo Democratico . . . . .*	Tinti Valentino
BARI	*Gruppo Radicali democratici.*	On. Imbriani
BAVENO. . .	*Cooperativa Pace e Lavoro. .*	Carotti avv. Attilio
Id.	*Società Operaia . . . .*	Massa prof. Giov.
BELLUNO . .	*Società Popolare di M. S. Giuseppe Garibaldi.*	Bettio avv. Attilio De Lago Giuseppe Pezzè ing. G. B. Massenz Ferdinan.
BENEVENTO .	*Società Operaia. . . . .*	On. Mellusi avv. An. Cosentini avv. Naz. Lollini avv. Vitt. Anfossi Francesco.
BERGAMO . .	*Gruppo Radicale . . . .*	Prof. Ondei On. Cavallotti Sinistri avv. Ang. Brissolaro Edoardo
Id.	*Circolo Educativo Operaio* ora *Democrazia bergamasca.*	On. Cavallotti
BERRA DI FERRARA	*Unione Democratica Operaia.*	Mongini Stefano
BOLOGNA . .	*Associazione Democratica . .*	Sen. Ceneri prof. G. Ghelli avv. Raffaele Venturini avv. Aris.
Id.	*Società Operaia Maschile. . .*	Venturini avv. Aris. Ghelli avv. Raffaele Baratelli avv. G. E.
Id.	*Società Reduci P. B. e Garibaldini.*	On. Cavallotti
BONDENO . .	*Società M. S. Cooperativa . .*	On. Ferri Enrico
BORELLO DI CESENA	*Società Amore e Lavoro . . .*	Severi G. Comandini
BORGO LAVEZZARO	*Circolo e Cooperativa. . . . .*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Gio.
BORGO SESIA	*Circolo Democratico . . . . .*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Gio.

Località	Associazioni	Rappresentanti
BRESCIA . .	*Società Democratica M. S. fra i reduci P. B.*	Andry avv. Cesare Nova avv. Cesare Alberini avv. Gio.
Id.	*Società Radicale Giulio Uberti*	Barboglio Eman. Borghetti Frances.
Id.	**Consolato operaio** (*30 associaz.*)	On. Cavallotti
Id.	*Società Operaia M. S. . . . .*	
CALATAFIMI.	*Società Democratica di M. S. fra gli operai.*	On. Bovio prof. G.
CAMPAGNA .	*Lega Patriottica G. Bruno.*	On. Giampietro E.
Id.	*Società Operaia Stella d'Italia*	
CANTIANO . .	*Società Operaia . . . .*	On. Pantano Edoar.
CAPRONA . .	*Fratellanza Artigiana . . . .*	Ettore Socci
CARPENEDOLO	*Circolo Radicale . . . .*	Avv. Guarneschelli
CASALMAGGIORE	*Società Democratica . . . . .*	On. Sacchi Ettore
CASTEL BOLOGNESE	*Nucleo Repubblicano . . . . .*	Mazzolani e Cerelli
CASTEL FIORENTINO	*Nucleo Democratico . . . . .*	Bonciani E. Bonciani V. Taddeini E. Lombardi G. Castrucci G. Romolini A. Carmignani E. Casini A. Bonciani P.
CASTELLAMMARE DI STABIA.	*Gruppo Democratici . . . .*	On. Cavallotti
CASTELFRAN. VENETO. .	*Gioventù Democratica . . . .*	
CASTELNUOVO GARFAGNANA	*Nucleo Democratici . . . . .*	On. Cavallotti
CASTEL SAN GIOVANNI	*Società Reduci P. B. . . . . .*	Guerci Giuseppe
CASTIGLION FIORENTINO	*Società dem. G. Mazzini. . .*	Severi avv. Giov. Fabianelli Fabio
CATANIA . .	*Società democratica I Figli del Lavoro.*	On. Bovio prof. G.

Località	Associazioni	Rappresentanti
Cento . . .	*Circolo Ugo Bassi*	On. Sani
Ceredda (Toce)	*Circolo e Cooperativa*.	Massa prof. G.
Cerreto di Spoleto	*Circolo Pantano*	Chiavetti Camillo
Certaldo. .	*Circolo Operaio*.	Cateni Carlo Colosi Giuseppe On. Cavallotti
Cervia . . .	*Circolo Mazzini*	Comitato
Cesena . . .	Consociazione popolare *di Cesena e Circondario (94 associaz.)*.	Valzania ing. Giov. Turchi avv. Pietro
Cesenatico .	*Soc. Veterani e Reduci P. B.*.	Gusella G.
Chioves. . .	*Circolo democratico*.	Tinti Valentino
Cilento . .	*Gruppo Radicale*.	On. Bovio prof. G.
Cingoli. . .	*Circolo Radicale*	Cola avv. Alfiziade
Città della Pieve	*Nucleo democratici*.	De Simone Paolo
Città di Castello	*Società volontari e reduci P. B.*	On. Cavallotti
Codigoro . .	*Circolo Mazzini*	Mongini Stefano
Comacchio .	*Società democratica*	On. Sani Severino On. Ferrari Luigi
Como	*Gruppo democratici*	Predario Carlo
Confienza .	*Circolo e Cooperativa*	Carotti avv. Attilio Massa prof. G.
Cori	*Società operaia M. S.*	Diani Saverio Cecchi Angelo
Cosenza . .	*Società I figli del lavoro* . . .	Bolletti Armando
Crema . . .	*Soc. M. S. fra i lavoratori*. .	Capredoni avv. G.
Id.	*Comitato elettorate democrat.*	Bernieri ing. Luigi
Id.	*Società cooperativa*.	Denti Ettore
Cremona . .	*Nucleo democratico*.	On. Sacchi Ettore
Cuglieri . .	*Circolo democratico di lettura*	Avv. Canetto
Dolo	*Circolo democratico*	On. Cavallotti
Durazzano .	*Società agricola artistica*. . .	Lollini avv. Vitt.

Località	Associazioni	Rappresentanti
Eboli . . .	*Nucleo democratico*	Giudice Antonio Visconti Pietro
Este	*Assoc. liberale democratica.* .	Lazzarini Ugo
Feltre. . .	*Soc. oper. Panfilo Castaldi.* .	Basso avv. Luigi
Ferrara . .	*Circ. democr. Onestà e lavoro*	Borsari Ferdin. Gamberini Antonio
Id.	*Delegati democrazia Città e provinvia.*	On. Sani
Id.	*Circolo socialista*	Mongini Stefano
Id.	*Associazione braccianti.* . . .	
Fermo . . .	*Nucleo democratico.*	Properzi Augusto Vannozzi Vincenzo Baffoni G. B.
Id.	*Società braccianti*	Leti avv. Giuseppe
Ficarolo . .	*Associazione democratica.* . .	On. Cavallotti
Finale Emilia	*Comitato dem. elettorale* . . .	Lollini avv. Vitt. Casoni Vittorio
Id.	*Soc. volontari e reduci P. B.*.	Gallini avv. Carlo
Firenze . .	*Società reduci garibaldini* . .	Graziani Olinto
Id.	*Confeder. repubbl. e socialista.*	Salvestrini Alfredo Danielli dott. Jac. Martelli Diego
Id.	*Società Mazzini e Garibaldi.* .	Brogi Alfredo Forelli Icilio Fazzini Tito Sbolci Giuseppe
Fiume . . .	*Circolo democratico.*	Tinti Valentino
Foggia . . .	*Assoc. democratica A. Saffi.* .	On. Cavallotti
Fojano della Chiana	*Comitato democratico.*	On. Severi avv. G.
Id.	*Società reduci P. B.*	
Foligno . .	*Circolo Liverani*	Fazi avv. Franc. Esdia Innocente
Fonzaso . .	*Società operaia M. S.*	Miniola av. Nicolò
Id.	*Circolo democr. G. Garibaldi.*	
Forlì. . . .	*Società Balilla*	Amici avv. Giov.
Formia . . .	*Società operaia liberale.* . . .	On. Maffi Antonio
Formignano	*Circolo Monte Cavallo*	Amici avv. Giov.

Località	Associazioni	Rappresentanti
Formignano	*Società XX dicembre*	On. Sani
Fossombrone	*Circolo repubbl. Aurelio Saffi.*	Bucchi A Mascioli F. Mascarucci E. Ciusarelli A. Ghelli O. Rinci T. Donzelli V. Donzelli G. Papi G. Quagliotti R.
Frascati	*Circolo Aurelio Saffi*	Micara P. Baldetti P. Berisari A. Celli G. Carosi G. Senzacqua G.
Fratta Maggiore	*Gruppo Radicali*	Fontana
Frosinone	*Società operaia M. S.*	Santilli Achille Nobili Gaetano On. Cavallotti
Frosolone	*Società operaia M. S.*	On. Cavallotti
Gavello	*Società braccianti*	On. Marin
Genova	*Soc. democr. elett. G. Garibaldi.*	Gen. Canzio Stef.
Id.	*Società democratica M. S. Superstiti Mentana ed altri volontari garibaldini.*	On. M. R. Imbriani
Id.	*Lega metallurgica navale*	Traxino Gaetano
Id.	*Comitato vigilanza studenti universitari.*	Casò Carlo
Girgenti	*Società operaia Empedocle*	On. Maffi Antonio
Id.	» *Umanità e Lavoro*	
Id.	» *I figli d'Italia*	
Id.	» *L'Unione*	
Id.	» *Feace*	
Gonzaga	*Società M. S. Cooperativa fra contadini e operai.*	On. Ferri Enrico
Granozzo	*Circolo e Cooperativa*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
Gravellona	*Circolo e Cooperativa*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov
Grosseto	*Assoc. democr. A. Mario*	Castrucci G. B. Rollero Pietro

Località	Associazioni	Rappresentanti
Grosseto . .	*Fanfara G. Mazzini*	Comitato
Gualdo Tadino . . .	*Nucleo Mazziniani*	Guerrieri avv. G.
Id.	*Biblioteca Garibaldi*	Guerrieri avv. G.
Imola. . . .	*Unione elettorale della democr. radic. Imolese.*	On. Cavallotti
Lavagna . .	*Società operaia M. S.*	On. Cavallotti
Lecco . . .	*Gruppo democratici*	Pozzi Ernesto
Leonforte .	*Circolo degli operai*	On. Bovio Giov. On. Cavallotti
Loreto. . .	*Società Radicale elettorale* . .	Stegher Cesare
Livorno . .	*Assoc. democr. Livornese*. . .	On. Meyer Carlo Guerrazzi avv. F. Carboni Ubaldo
Id.	*Soc. M. S. fra i Garibaldini*.	On. Meyer Carlo
Lucca . . .	*Reduci Patrie battaglie*. . . .	Graziani Olinto Tosi avv. Gabriele
Id.	*Fratellanza artigiana*	On. Cavallotti
Lumellogno	*Circolo e Cooperativa*.	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
Luzzara . .	*Gruppo Radicali*	On. Basetti Gian L.
Macerata Feltria	*Circolo Radicale*	Rossi Gaetano
Manciamo .	*Circolo dem. operaio A. Saffi*.	Verni G. B.
Mantova . .	*Società cooperativa fra artigiani e contadini.*	Amici avv. Giov.
Id.	*Società Garibaldi di M. S. fra i reduci delle P. B.*	On. Cavallotti
Marciano. .	*Nucleo democratico*.	Luschi Luigi
Marino . . .	*Circolo Indipendente*	Del Bò Contardo
Marsala . .	*Partito Radicale*	Pipitone prof. V.
Masi.	*Società operaia agricola* . . .	On. Cavallotti
Mercato Saraceno	*Società G. Nathan*	Ricchi E. Mordenti T. Gori L.
Id.	*Circolo Liberi pensatori* . . .	Perugini A.
Mergozzo (Ossola)	*Società operaia*.	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.

Località	Associazioni	Rappresentanti
MESSINA . .	*Circolo anticlericale . . . . .*	On. Cavallotti
Id.	*Fascio dei lavoratori. . . . .*	Avv. Martini
Id.	*Circolo Radicale Mazzini e Garibaldi.*	Avv. Fulci
MILANO . . .	**Consolato operaio** (*46 assoc.*). .	On. Maffi Antonio
Id.	*Fratellanza Garibaldi . . . .*	On. Maffi Antonio
Id.	*Fascio Radicale C. Cattaneo.*	Rondani Dino
Id.	*Circolo Radicale . . . .*	Pozzi Giovanni
Id.	*Soc. internazionale per la pace*	On. Moneta Teod.
Id.	*Società democratica italiana.*	Aporti avv. Pirro
Id.	*Società superstiti Mentana. .*	Pozzi Ernesto
Id.	*Comitato elettorale delle associazioni liberali.*	On. Mussi dott. G.
MIRANDOLA .	*Comitato reduci radicali . . .*	Ceretti cap. Celso
MODENA . .	*Nucleo Radicale . . . .*	Rovighi prof. Alb.
MOLFETTA .	*Società lavoratori del mare .*	Poli Gioacchino
Id.	» *I figli del mare. . . .*	Poli Gioacchino
Id.	*Circolo pensiero e Azione. . .*	On. Imbriani
MONSELICE .	*Società democratica . . . . .*	Grassi A. Ghiraldini C. Colognese F.
MONTEBELLO (Vicenza)	*Nucleo democratico. . . . . .*	Negri Eleonoro
MONTE FALCONE	*Nucleo anticlericale. . . . .*	Saltarelli dott. F.
MONTE LATERONE	*Gruppo Democratici . . . . .*	Tiberi Curzio Andreini Franc.
MONTEROTONDO	*Società operaia. . . . .*	Vitali Augusto
MONTICELLO (Grosseto)	*Nucleo democratico. . . . .*	Grifoni Ulisse
MONTICELLO (Novara)	*Circolo e Cooperativa. . . . .*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
MONTEVARCHI	*Società democr. Artigiana . .*	Severi avv. Giov. On. Diligenti Luigi
MONTE SAN SAVINO	*Nucleo democratico. . . . .*	Voltroni Bernardo
NAPOLI . . .	*Circolo democratico universitario L. Zuppetta.*	Croce Ettore Curtatone Gius.
Id.	*Comitato meridionale di Vigilanza per la Federazione democratica degli studenti.*	Croce Ettore Curtatone Gius.

Località	Associazioni	Rappresentanti
Napoli . . .	*Comit. centr. Italia Irredenta.*	On. Bovio Casini Mirabelli Gaetani Pansini On. Imbriani On. Mellusi On. Capone
Id.	*Circolo liberale di Mercato, associazione salumieri.*	Capo Marziale
Narni . . .	*Circolo G. Mazzini*	Mollajoli dott. Ant. Chiodi Ettore Fornaroli Ettore
Nocera Umbra	*Nucleo democratico*	Stefanelli Giov.
Noicattaro	*Fascio operaic*	Gambatera
Novara. . .	**Consolato operaio** (*6 assoc.*). .	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
Novellara .	*Associazione braccianti*. . . .	Andreani Pellegr.
Oggebio . .	*Società M. S.*.	On. Cavallotti
Orbetello .	*Società Garibaldi.*	Magnaghi ing. G. Socci Ettore
Id.	» *democratica*	On. Maffi Antonio
Osimo. . . .	*Assoc. democr. Garibaldi.* . .	Socci Ettore
Padova. . .	*Circolo Federico Campanella.*	Panebianco prof. R.
Pallanza. .	*Società Operaia*	Croppi avv. Andrea
Palermo . .	*Circolo Goffredo Mameli* . . .	Gagliazzo Salvat.
Id.	*Associazione democratica.* . .	Avv. Drago
Id.	*Circolo Mazzini e Garibaldi* .	Fulci avv. N. Martino A.
Pantelleria	*Società Operaia*	On. Cavallotti
Parma . . .	*Associazione democr. di città e provincia.*	On. Basetti G. L. On. Sanguinetti On. Lagasi
Pasiano . .	*Circolo democratico.*	Tinti Valentino
Pavia. . . .	*Circolo Radic. Universitario* .	Bondani Dino
Id.	*Società democratica fra i reduci P. B.*	Rampoldi prof. R.
Pegognago .	*Società M. S. cooperativa fra contadini e operai.*	On. Ferri Enrico
Penna San Giovanni	*Nucleo democratico*	Vecchi Ezio

Località	Associazioni	Rappresentanti
Pergola	*Nucleo Repubblicano*	De Dauli prof. D.
Pernate	*Circolo e Cooperativa*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
Perugia	*Consociazione repubbl. Umbra*	Calderini avv. V.
Id.	*Assoc. studenti radicali*	Guerrieri avv. G.
Pesaro	*Nucleo reduci Garibaldini*	On. Cavallotti
Pescia	*Società reduci garibaldini*	Ansaldi avv. A. Nucci Francesco
Petritoli Id.	*Società Gioventù democratica.* *Circolo ant. Libero pensiero*	Scarsini Giuseppe
Piacenza Id. Id.	*Assoc. democratica provin.* *Associazione progressista* *Società Garibaldi*	On Cavallotti Marchesotti Agost.
Pietrasanta	*Circ. Stagio Stagi fra operai.*	On. Cavallotti
Pieve d'Olmi	*Società operaia M. S.*	On. Sacchi Ettore
Pieve San Stefano	*Società democratica*	Severi avv. G.
Pinerolo Pisa	*Fratellanza artigiana* *Circolo repubbl. G. Nathan.*	On. Cavallotti
Id.	*Democrazia di Pisa*	On. Panattoni
Pistoja	*Unione democratica*	Beccherucci C.
Pitigliano	*Circolo democratico.*	Focacci Cesare Camerino Salvat. Poggi Osvaldo
Poggio Rusco Id.	*Società M. S. fra operai* *» cooperativa di lavoro.*	Ferri prof. Enrico
Id.	*» reduci P. B.*	On. prof. Panizza
Polesine	*Società oper. G. Garibaldi*	On. Lagasi On. Sanguinetti
Id.	*Gruppo Socialisti.*	Barbanti G.
Id.	*Circolo dem. Pietro Cironi.*	On. Cavallotti Luzzi Riccardo
Id.	*Circolo anticlericale G. Bruno.*	On. Bovio prof. G.
Pontasserchio	*Circolo G. Nathan*	On. Cavallotti
Pontremoli	*Circolo operaio*	On. Maffi Antonio
Pordenone	*Nucleo democratico*	On. Cavallotti
Porretta	*Circolo democratico.*	Ghelli avv. Raff.
Portiolo	*Società M. S. Fratellanza lavoratori.*	On. Ferri Enrico Norsa Giulio

Località	Associazioni	Rappresentanti
Porto Recanati	*Nucleo democratico*	Patrizi L. M.
Prato . . .	*Società democr. fra i reduci* .	Guerrazzi Nicola
Pravisdomini	*Circolo democratico*	Tinti Valentino
Quinto di Treviso	*Gruppo Radicali*	Basso avv. Luigi
Quintello (Mantova)	*Cooper. di lavoro e consumo* .	On. prof. Panizza
Rieti	*Assoc. democratica Sabina* . .	Ferrari prof. F. D'Orazi Antonio
Rimini . . .	*Circolo Radicale repubblicano.*	On. Ferrari Luigi
Rio nell'Elba	*Circolo Garibaldi.*	On. Cavallotti
Id.	*Associazione Giovine Elba* . .	(id.)
Rocca S. Casciano	*Circolo Maurizio Quadrio* . .	On. Cavallotti
Roccafederighi	*Società operaia.*	Dott. Castellazzo Grifoni Ulisse
Roma	*Circolo repubbl. 9 febbraio* . .	Ribò Augusto Ringaneschi Ant.
Id.	*Mutua assistenza fra gli operai del rione Monti*	Maggi Enrico Rossi Carlo
Id.	*Circolo democr. Universitario.*	Turrini Musatti Scarselli Ceciarelli
Id.	*Soc. Facocchi e Ferracocchi* .	
Id.	*Società Tipografi (Sezione propaganda).*	Bianchi A. Bartoli P.
Id.	*Circolo P. Barsanti*	
Id.	*Circolo dem. fra i loretani.*	Stegher Cesare
Id.	*Soc. Giuditta Tavani Arquati.*	Mancini Giovanni
Id.	*Circolo Radicale*	Socci Ettore
Roviglio .	*Società operaia agricoltori* . .	On. Basetti G. L.
Russi	*Circolo Mazzini.*	Buschini Antonio Marzetti Francesco
Id.	*Circolo 9 febbraio.*	Feschini Antonio
Id.	*Circolo Maurizio Quadrio* . .	Parmigiani Franc.
Rutino . . .	*Nucleo democratico.*	On. Bovio prof. G.

Località	Associazioni	Rappresentanti
SACILE	*Circolo repubblicano*	On. Cavallotti Caverzarani G. B. Sartori Eugenio
SALSO MAGGIORE	*Società Romagnosi*	Regoletti Sincero
S. AGABIO	*Circolo e Cooperativa*	Carotti avv. Attilio Massa avv. Ciov.
S. BARTOLOMEO IN GALDO	*Società operaia*	Anfossi Francesco Lollini avv. Vitt.
S. BENEDETTO PO	*Società operaia*	On. Ferri
Id.	*Famiglia sociale — Fratellanza delle assoc. Mantovane — Società Fed. Villa Viroli, Gorga, Bordelle, San Siro, Portiolo.*	On. Ferri Norsa Giulio
SAN CARLO FERRARESE	*Gruppo Radicali*	Borsari F.
S. CIPRIANO PIACENTINO	*Società operaia*	On. Giampietro
S. GIACOMO SEGNATI	*Società anonima fra artigiani e contadini*	On. Ferri On. Panizza
S. GIO. VALDARNO	*Nucleo democratico*	Severi avv. Giov.
Id.	*Assoc. M. S. fra gli operai*	Severi avv. Giov.
S. MARGHERITA LIGURE	*Società operaia M. S.*	Vassallo L. A.
SAN MANGO	*Società operaia*	On. Bovio
SAN NICOLÒ A PO	*Società Cooperativa*	On. Ferri
SAMPIERDARENA	*Circ. oper. Filodrammatico*	On. Cavallotti
SAN SEVERO	*Società operaia*	Bettioni Bernardo
S. STEFANO COMELICO	*Nucleo democratico*	Bettio avv. Attilio
SASSARI	*Asssoc. Radicale Sassarese*	On. Garavetti Avv. Berlinguer Satta Branca Ros.

Località	Associazioni	Rappresentanti
Savona . . .	*Fratellanza oper. Savonese.* .	Gattorno Federico
Id.	*Soc. elett. dem. G. Garibaldi.*	Argenti avv. Santo
Scansano . .	*Gruppo Radicali*	Fontana Agide Fontini E.
Scarlino . .	*Fratellanza Artigiana*	Grifoni Ulisse
Schio. . . .	*Circolo democratico.*	Avv. Drago
Secondigliano	*Gruppo Radicali*	Klain Giovanni
Serravalle	*Associazione democratica* . . .	Lugli dott. Gaetano Mongini Stefano
Sessa Cilento	*Società operaia.*	On. Bovio prof. G.
Siena. . . .	*Società operaia.*	Mediei Giuseppe Barabesi Raffaele
Sigillo. . .	*Gruppo Radicali*	Costantini Costant.
Solopaga. .	*Gruppo Radicale.*	On. Mellusi
Sorso. . . .	*Popolo Sovrano*	On. Garavetti
Sossano . .	*Nucleo democratico.*	Negri Eleonoro
Spezia . . . Id.	*Società reduci garibaldini* . . *Società B. B. è militari in congedo*	On. Cavallotti
Spoleto . .	*Società democratica.*	Carlini C. Bassoni avv. F. Leonetti avv. A. Gismondi Antonio Gigli G. Sansabini G. Novelli P.
Teano . . .	*Circolo democr. Sidicino* . . .	Bonardo avv. G.
Id.	*Società operaia M. S.*	Vischi avv. Nicola
Teglia . . .	*Società operaia M. S.*	On. Cavallotti
Teramo. . .	*Comitato centrale Italia Irredenta (Sezione Teramo).*	Scarselli avv. C.
Id.	*Nucleo democratici*	Avv. Rodomonte
Terni . . . Id. Id. Id.	*Società generale operaia* . . . *Società democratica* . . . . . *Circolo degli Amici.* . . . . . *Società Giovanile*	On. Ferrari Ett.
Id.	*Circolo studi sociali*	Aroldi prof. Cesare
Todi . . . . Id.	*Società reduci P. B. e dell'Esercito* *Società democratica Tuderte* .	On. Pantano

Località	Associazioni	Rappresentanti
Torgano	*Circolo e Cooperativa*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
Torino	*Fratellanza Artigiana*	On. Cavallotti
Id.	*Società reduci garibaldini*	
Id.	*Assoc. democratica subalpina.*	Majocchi col. A. Merlani avv. Alb. Roggeri avv. C. Goldmann Cesare
Tornareccio	*Società operaia M. S.*	On. Giampietro
Tredozio	*Nucleo Radicale*	On. Cavallotti
Treviso	*Associazione operaia liberale Beniamino Franklin.*	Piccoli Giacinto
Urbino	*Radicali*	Romani avv. Gino Budassi avv. F.
Vajano	*Società democratica operaia*	Guerrazzi Nicola On. Cavallotti
Valenza	*Circolo democratico.*	On. Maffi Antonio Keller Ferdinando
Id.	*Nucleo Radicale*	Anarratone avv. G.
Velletri	*Nucleo Radicali*	Barbetta avv. M. Tessalli L. Bertioni C. Tada G. Alfonsi Alfonso
Id.	*Sezione lega latina*	
Id.	*Gruppo Radicale*	
Id.	*Società operaia M. S.*	
Id.	*Società reduci P. B.*	Lizzini
Vellorito (Aquila)	*Gabinetto di lettura*	Leonelli avv. F.
	Società operaia agricola	
	Società operaia M. S.	
Venezia	*Società reduci garibaldini*	On. Cavallotti
Verona	*Associazione democratica.*	Dobrilla Luigi
Vespolate	*Circolo e Cooperativa.*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
Veveri	*Circolo e Cooperativa.*	Carotti avv. Attilio Massa prof. Giov.
Vicenza	*Partito democr. Vicentino*	Negri Eleonoro
Villanterio	*Società operaia*	On. Cavallotti
Zibello	*Società operaia.*	On. Sanguinetti

SEDUTE DEL CONGRESSO

12 maggio 1890.

PRIMA SEDUTA (antim.).

Alle ore 10 e 3/4 antimeridiane, in una sala in via Margutta numero 47, si apre la prima seduta.

Presidenza Bovio.

Il presidente propone, a risparmio di tempo, che gli sia dato mandato di fiducia per completare la presidenza.

L'assemblea approva.

— Allora io, così egli dice, chiamo a vice-presidente Ettore Socci, che con tanta nobiltà e decoro ha retto le passate adunanze; il generale Stefano Canzio (*applausi*), il colonnello Gattorno, ed un operaio, il Lizzani. (*Applausi*). Chiamo a segretari coloro che fin qui diedero opera valevole alla convocazione di questo Congresso, e cioè gli avvocati Amici e Basso, ed inoltre il dottor Musanti e l'operaio Chierici.

L'on. Cavallotti ha quindi la parola per leggere la sua Relazione-programma.

Egli fa precedere la lettura della sua Relazione dal seguente esordio:

Fra i lieti auspicî del presente Congresso, dei quali dianzi il nostro illustre presidente parlava, egli ne ha dimenticato uno: l'auspicio del suo nome, che è raggio di pensiero italico, di anima virtuosa, di carattere adamantino — la luce che abbisogna ad un paese dove son piaghe della cosa pubblica ignoranza, egoismo, affarismo e sfibramento di coscienze. (*Applausi*).

Vi vedo qui numerosi, e io vi parlo come parlassi con me, come se fossi solo, come se foste uno solo: tanti intelletti diversi, diversi pensieri, diversi metodi, ma pel bene della patria, un'anima sola. (*Applausi.*)

Accettando l'incarico del quale era piaciuto al Comitato provvisorio del Circolo radicale, preparatore di questo Congresso, onorarmi, a misura che mi vidi fra mano le linee del lavoro allargarsi, compresi che la gravezza del pondo era superiore agli omeri: ch'essa esigeva maggior fiamma d'ingegno, maggiore autorità di studi e di parola. E volli ritrarmene: ma pensai

che nella battaglia democratica è debito di buon soldato adempire la consegna, rimanere, in ogni evento, al posto che per sorte gli toccò. (*Applausi.*)

E a questo s'aggiunse il pensiero che all'opera alla quale il Comitato mi chiamava, in mancanza di altro, avrei portato, per maggiore intelligenza del lavoro, il contingente della continuità di un passato politico che non lasciasse luogo ad equivoci. Mi riportai nella mente al primo giorno che entrai nel Parlamento e vi andai a sedere sui banchi, allora deserti, della Sinistra Estrema: mi assicurai che da quel giorno nessun mio atto avesse mai potuto segnare deviazioni di pensiero o prestarsi a malintesi: e il cómpito della democrazia mi si affacciò quale mi era apparso già allora.

Ho udito dire che la Democrazia muta programma, o che essa instaura col presente Congresso, nel suo programma, qualcosa di nuovo. Coloro che lo dicono non pensano che cosa sia l'orgoglio di chiamarsi un partito il quale ha un programma non mutabile, eterno come gli eterni principî da cui derivano le affermazioni del giusto e del vero. (*Applausi*)

Il dovere della Democrazia, fra me dissi, è oggi ancora quel che fu sempre e nella Camera e fuori, nella doppia esplicazione del suo pensiero.

Gli assenti hanno sempre torto: dappertutto dov'è lavoro di popolo, ivi è richiesta la sua presenza; onnipresente ella dev'essere come la fede qualifica Iddio di cui il popolo è l'incarnazione. (*Applausi*)

Mescolarsi, mescolarsi ella deve alla vita del paese in questo periodo di pace che è tutta una guerra di dolori, come già in altri tempi si mischiava alla sua vita nelle congiure e sui campi; portarvi tutta la propria attività, gli entusiasmi, le energie; far propri tutti gli interessi legittimi che non soffrono ritardi di giustizia.

E poichè gli errori e le colpe degli uomini che governarono e governano l'Italia, e la gravezza dei mali, e le prove non tutte felici dei medici che si offrono gentilmente a guarirli (*ilarità*); tutte queste cose, ed errori e memorie, hanno stancato la pazienza ed hanno scosso la fiducia; poichè il paese più non crede alle

tarde resipiscenze di chi s'aggrappa tenacemente al potere, nè al completo disinteresse di consigli dei salvatori dell'ordine, che adocchiano del potere le cime; poichè, per legge naturale di cose, gli occhi del paese e le sue simpatie ora si volgono verso gli uomini che Cassandre inascoltate gli predissero i mali, che consiglieri disinteressati nulla mai gli hanno domandato per sè, che non lo hanno ingannato, nè sfruttato mai; ebbene, è l'ora, io pensai, è l'ora per la democrazia di comprendere la responsabilità che questa fiducia le impone. (*Applausi vivissimi*)

Se ella è forte, questa è l'ora di valersene; se le sue idee sono giuste, questa è l'ora di servirsi, per imporle, della forza che la concordia le dà. (*Applausi*)

E, per essere più forte, per rendere la sua azione più intensa, e non disperdere dietro a troppi obiettivi le energie, chiuderle in campo più breve intorno agli obiettivi più urgenti, alle questioni più urgenti, ai mali che più incalzano e premono.

E intorno a questi soli, fissare non un programma, perchè il programma della democrazia è già stato scritto da anni in pagine immortali dai suoi duci e maestri, di cui l'ultima viva voce si è perduta nella tomba recente; ma sulla scorta dei metodi che da essi imparammo, e del precetto che ogni giornata vuole il suo lavoro, e pensando che il prossimo verdetto del paese impegnerà la sua vita per due, tre, quattro anni o per cinque, fissare per tempo la parte di lavoro che possa per questi due, o tre, o quattro anni bastare: e su quella intenderci con idee chiare, precise, concrete, su quella *impegnar la parola* di coloro che si presenteranno nel nome della democrazia alla battaglia delle urne nazionali, affinchè la democrazia ne esca con una affermazione tutta di un pezzo, compatta, unica, gagliarda che la renda padrona del presente e avviantesi sicura all'avvenire. (*Applausi vivissimi.*)

Con questi criterî mi accinsi all'opera e mi valsi dei consigli dei compagni e colleghi; procedendo nella cernita dei temi, secondo che l'urgenza li presentava.

Molte lacune, o involontarie o a disegno lasciai, e problemi avrò aggiunto che forse potevano attendere;

e proposto misure suscettibili di miglioramento. Per questo ci troviamo qui a discutere. Voi riempirete le lacune, sfronderete, correggerete; a me basterà che vi troviate il lavoro di una buona volontà, la fazione di un soldato che come il legionario di Catilina sui balzi pistoiesi, ma per una causa più bella e più alta, intende di coprire. anche cadendo, il posto che, combattendo, occupava. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

E qui il deputato Cavallotti dà principio alla Relazione-programma (*vedine il testo, più sopra, da pag. 11 a p. 75*. la cui lettura giunge fino alla fine del capitolo spese militari, rimandandosi il rimanente alla seduta serale. Questa prima parte della lettura è accolta e interrotta da vivissime ripetute approvazioni dell'assemblea.

SECONDA SEDUTA (pom.).

Presidenza Socci.

La seduta è aperta alle 9 e mezza.

Il deputato Cavallotti dà termine alla lettura del programma, accolto da continue approvazioni.

***Lodi* propone un ringraziamento a Cavallotti, che è accettato per acclamazione.**

Nasce una viva discussione, alla quale prendono parte i signori Nathan, Pozzi, Lodi, Barbanti, Piccoli, Cardinali, Santini, Bartoli, Mazzoleni, Goldmann e Cavallotti sull'ordine da adottarsi per le modificazioni che potrebbero essere introdotte nella Relazione.

Viene deciso di rimandare a domani la definitiva decisione — approvandosi che, tutti coloro i quali avessero proposte, emendamenti ed aggiunte, debbano presentarle nella seduta antimeridiana al banco della presidenza.

La seduta è tolta alle ore 2.

13 Maggio.

TERZA SEDUTA (ant.).

Presidenza Bovio.

La seduta è aperta alle 10 antimeridiane.

L'Assemblea delibera d'invertire l'Ordine del giorno, e di passare alla discussione ed all'approvazione dell'organizzazione del Partito.

Socci a nome della Commissione legge il seguente

SCHEMA DI REGOLAMENTO.

Art. 1. — Le associazioni radicali d'Italia, aderenti al programma approvato dal Congresso di Roma dell'11 maggio 1890, eleggono un Comitato permanente per l'organizzazione del movimento elettorale.

Art. 2. — Il Comitato è composto di almeno 30 membri; ogni rappresentante vota però per venti nomi soltanto.

Art. 3. — Il Comitato ha per iscopo di avvisare ad ogni mezzo per sviluppare e fecondare il lavoro elettorale in tutti i collegi d'Italia

Sosterrà le candidature radicali che gli verranno designate dai Sotto-Comitati locali, cercando lottare con candidature proprie, là dove la lotta è possibile, e, dove non lo è, sostenendo le candidature che più delle altre si avvicinano al nostro programma.

Art. 4. — Nella sua prima adunanza il Comitato elegge nel proprio seno una Commissione esecutiva, composta di cittadini residenti in Roma, coll'incarico di eseguire le deliberazioni del Comitato stesso, e di prendere tutti i provvedimenti richiesti dal caso.

Art 5. — In ogni Collegio elettorale, a cura della Commissione, sarà costituito un Sotto-Comitato, il quale presieda al lavoro elettorale locale, designi i candidati e si mantenga in diretta comunicazione col centro per la unità e l'efficacia del lavoro.

Art. 6. — Il Comitato compilerà un regolamento per le altre più necessarie disposizioni.

Art. 7. - Il Comitato provvederà alle spese con oblazioni volontarie e con contributo di Associazioni.

Art. 8. — Ogni Associazione, Circolo o Gruppo aderente che abbia non più di trenta soci, deve sottoscrivere per un *minimum* di 10 lire — dai 30 ai 50 di 15 lire — dai 50 ai 100 di 20 lire — dai 100 in su di 50 lire.

Il signor Pirolini ha proposto il seguente ordine del giorno :

I congressisti, chiamati a discussione sul quarto punto dell'ordine del giorno, accettano in massima i

metodi d'organizzazione e finanziari proposti dal relatore Socci, riservandosi di usarli il più possibilmente in armonia colle esigenze e colle evenienze delle singole regioni.

Quest'ordine del giorno è appoggiato.

Il signor Ringaneschi legge un lungo discorso per sostenere i principî della democrazia rivoluzionaria che, a suo parere, non sono in opposizione coi fini del congresso, ai cui promotori fa ampli elogi.

Dalla presidenza, per incarico dell'assemblea, viene nominata una commissione composta del deputato Enrico Ferri, deputato Luigi Ferrari, avv. Vittorio Lollini, Ettore Socci, Pilade Mazza, Giovanni Amici, *segretario* — la qual commissione dovrà riferire nella seduta pomeridiana, sulle proposte ed emendamenti al programma che sono stati presentati.

QUARTA SEDUTA (pom.).

Presidenza Bòvio.

La seduta è aperta alle 9 pomeridiane.

Ettore Ferrari comunica una lettera di saluto affettuoso della Lega franco-italiana di Parigi.

È accolta da unanimi applausi.

Si comunicano altre adesioni.

L'on. *Ferri*, relatore della Commissione nominata per le varie proposte presentate al Congresso, verbalmente riferisce sulle medesime. (Vedi il testo della *Relazione* a pag. 77).

È aperta la discussione sulle varie proposte.

Il colonnello *Majocchi*, ex-deputato, applaude al programma, in ispecie alla riduzione della ferma militare, che crede possibile ridurre in Italia per la fanteria, anche ad un limite di sei mesi. Ricorda precedenti militari e le tradizioni dei volontari.

Cavallotti dichiara di essere d'accordo colla Commissione nell'accettare varie delle proposte e aggiunte presentate, le quali indica; e spiega sommariamente i motivi delle sue riserve su di altre.

Ernesto Pozzi crede il programma troppo particolareggiato e ne avrebbe voluto una semplificazione che lo riassumesse nella affermazione del principio della sovranità nazionale.

Cavallotti risponde che la sovranità nazionale è per la democrazia già un dogma fuor di discussione, ad affermare il quale non occorreva disturbare cittadini d'ogni parte più lontana d'Italia; e che invece aveva creduto più utile rispondere alla accusa che la democrazia riducesse i suoi programmi a formule generiche, senza mai derivarne proposte concrete, rispondenti a bisogni immediati e concreti.

Goldmann propone un voto di plauso all'opera di Cavallotti e che si voti nel suo complesso il programma da lui presentato.

Nathan dichiara che avrebbe presentato alcune modificazioni relative agli istituti di emissione, ma che se n'è astenuto reputando inopportuna ed impossibile una discussione minuta sulle singole questioni toccate dal programma. Avrebbe desiderato che si fosse discusso il manifesto da indirizzarsi al paese.

Villanová osserva, che le tesi proposte rivelano gli intendimenti degli intervenuti senza d'uopo di ulteriori discussioni. Egli perciò propone che il Congresso, riconfermando la sua piena fiducia nel Comitato, lo inviti a tener conto delle modificazioni presentate, nella relazione del manifesto.

Mirabelli sostiene la necessità di una completa applicazione del metodo della rappresentanza proporzionale secondo la teorica di Hare e di Stuart Mill, richiamando i precedenti su tale questione. Oppugna poi l'interpretazione che il programma vorrebbe data all'art. 5 dello Statuto relativo al diritto di pace e di guerra. Perciò crede che sola teoria democratica, rispondente al principio della sovranità nazionale, sia la proclamazione della necessità di una costituente.

Mazzoleni vorrebbe fatta più larga parte alla questione ecclesiastica, proclamando l'abolizione di ogni privilegio e la completa eguaglianza fra tutti i culti.

Raccomanda anche provvedimenti per l'infanzia abbandonata e per l'eguaglianza dei figli legittimi ed illegittimi dinanzi alla madre.

Chiede infine che il Congresso emetta un voto a favore dell'arbitrato internazionale e del disarmo simultaneo e proporzionale degli Stati; invitando i deputati della democrazia a propugnare, come i loro colleghi di altre nazioni, questi principî nel Parlamento.

Santini converte in raccomandazione la sua proposta che tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali politiche siano di diritto giurati.

Mongini parla sulla necessità di una legge agraria la quale fissi un limite alla proprietà delle terre.

Moneta, associandosi all'on. Mazzoleni, vuole che l'assemblea proclami essere dovere di ogni civile governo di favorire e proporre tutte quelle convenzioni, congressi ed arbitrati internazionali che alla presente anarchia dei governi valgano a sostituire uno stato giuridico fondato sulla vera giustizia e accettato dal comune consenso dei popoli associati.

Afferma altresì che come ulteriore avviamento alla nazione armata si dichiari che entro cinque anni il servizio militare per la fanteria deve essere ridotto a un solo anno.

Fontana insiste sulla sua proposta di fissare l'età per il servizio militare a 18 anni.

Capredoni raccomanda i provvedimenti per gli inabili al lavoro e per la tutela degli emigrati.

Piattelli non vorrebbe che fosse trascurata la questione della rappresentanza delle minoranze.

Lazzarini fa voti che si abolisca l'art. 1 dello Statuto.

Traxino dichiara che, scendendo il programma a questioni troppo particolari, si astiene dal votare.

Cavallotti risponde brevemente ai varî oratori.

Villanova, *Amici*, *Norsa* e *Lodi*, come conclusione della discussione fatta, presentano il seguente ordine del giorno, che è votato alla quasi unanimità:

« L'assemblea, udita la dotta relazione dell'on. Ferri sulle varie proposte ed emendamenti presentati intorno alla relazione-programma dell'on. Cavallotti;

« Udita la discussione delle proposte ed emendamenti non accettati dal relatore Cavallotti, persuasa che questi terrà conto e della relazione Ferri e della discussione nella redazione del manifesto di cui ha accettato l'incarico lo stesso on. Cavallotti, e che sarà diretto alla nazione, passa all'ordine del giorno ».

Il presidente invita il Congress ad eleggereo il Comitato centrale per la direzione della lotta elettorale.

Agnini propone che sia deferita alla Presidenza tale nomina, indicando fin d'ora come primo nucleo il Comitato ordinatore del Congresso.

Il *Presidente*, accettando l'incarico, chiede la facoltà di superare il numero stabilito di trenta.

La proposta *Agnini*, colla facoltà chiesta dal presidente, è accettata.

Si dà pure incarico alla presidenza di rispondere al telegramma della democrazia francese.

Il presidente saluta i congressisti, traendo lieti augurî dalla brevità e serietà pratica delle discussioni, e, confidando nel compimento dell'opera felicemente iniziata, dichiara chiuso il Congresso.

Interpellanza BOVIO sul Congresso democratico

In seguito al Congresso ed alle illegali misure prese a suo riguardo dal Governo, il deputato Bovio presentava formale interpellanza al Ministero dell'interno firmata da tutti i deputati dell' Estrema sinistra, che venne svolta dall'interpellante il 26 maggio 1890.

A maggior chiarezza degli intendimenti e dell'opera del Congresso e del patto da esso votato, qui riproducesi nella parte sostanziale l'importante ed elevatissimo discorso del deputato Bovio, nonchè qualche brano del discorso in appoggio, pronunciato nella stessa discussione dal deputato Cavallotti il 1º giugno.

Discorso BOVIO.

(*Seduta della Camera, 21 maggio 1890*).

Anche volendo, la Camera lo sa, non saprei esser lungo. Devo non pertanto dare un qualche svolgimento a questa interpellanza dichiarata importante dal capo del Governo, prima perchè parlo in nome di tutto un partito nazionale e parlamentare che si crede leso nell'esercizio di un diritto statutario, e poi perchè un partito non giudica un Governo sopra un atto, ma sulla politica onde quell'atto emana...

Mala fede è aggravare dentro e fuori gli errori del Governo per vincerlo: mezzo al quale non ha bisogno nè volontà di ricorrere un partito onorato che nel Congresso di Roma ha detto a luce di sole la sua parola. E su quella vogliamo vincere o cadere, su quella interrogheremo il paese, e secondo il nostro valore, non secondo le colpe altrui, vogliamo essere giudicati.

Che cosa vogliamo noi — noi, quella larga parte della democrazia che accetta la lotta elettorale — che cosa vogliamo dentro il giro di una legislatura, ve lo abbiamo detto. Se avessimo voluto l'eclissi

delle istituzioni e di voi, ve lo avremmo detto, o, quando no, ci saremmo raccolti in cospirazioni per farlo. Tutto altro: noi ponemmo come presupposto la sovranità nazionale e ne derivammo alcune conclusioni urgenti. Il documento è a tiro d occhio. Che ha di reo, di torbido, di sedizioso, o — più schietto — di men che alto, degno e legale quel documento? Dov'è l'uomo, quale ei sia, amico del paese, che non possa prenderne tanto e quanto per sè? Non sarebbe altero un Governo che potesse, in questa confusione, presentarne uno simile in suo nome, e così concepito, scritto, approvato, discusso? Nè discussione fu mai più riguardosa e corretta, più concorde e rapida, più piena dell'anima del paese, chiedente qualcosa di respirabile e pratico insieme, non tumulti, non ire. E vi era convenuto il fiore della democrazia italiana, quanti da Canzio a Gattorno a Moneta avevano pagato di sangue, quanti nelle arti, nelle scienze, nelle lettere avevano cresciuto decoro al nome della patria. E intorno a questi la stampa indipendente, e quella gioventù che operando e studiando aspetta. Vi erano convenuti, on. Crispi, i vostri colleghi, che qui e fuori, portarono sempre la coscienza che dove altamente si discute non si tumultua. I nomi di due illustri senatori crescevano conforto alle adesioni, e li circondava la fede nazionale, indicante la via e la meta.

Ed Ella si comportò verso noi, verso de' suoi colleghi, de' suoi amici personali, verso i suoi commilitoni, come nessun governo straniero avrebbe fatto, come nessun ministro italiano fece.

— Lasciate passare, diceva l'on. Depretis, dove parla Cavallotti o Bovio: è parola educatrice. — Non ebbe a pentirsene. — E quando ai nostri nomi si aggiungono i nomi più chiari nella scienza, nella stampa, nella tribuna, nel patriottismo, allora ci si toglie fede e ci si circonda di visi ignoti.

L'on. Bonfadini scrisse presso a poco queste parole, che ho letto in questo punto, a nostra difesa: *Che male c'era a lasciar passare un dottrinarismo di più?*

Male niente, on. Bonfadini, ma gran bene a lasciarlo passare liberamente, perchè sono questi da voi

chiamati dottrinarismi che fecero l'Italia e la custodiscono. Il dottrinarismo di Gioberti, di Mazzini, di Niccolini creò una generazione; il dottrinarismo, dice Gioberti, mutò Cavour di municipalista in italiano; il dottrinarismo fece Crispi capo di partito, poi capo di governo. Avete paura, oggi, del dottrinarismo, onorevole Crispi, come Saul, guerriero, ebbe paura della tromba? Senza luce di dottrina e d'ideali nessuna pratica è possibile; e voi di là non sareste uomini pratici se di qua e altrove non fossero dottrine.

Lasciar passare è aprire il varco alla luce e all'aria.

E noi trovammo invece la sala occupata dai carabinieri, dalla questura. Non fate, perdio! la quistione se il luogo era pubblico o privato — quistione infelicissima — ma quest'altra e sola: se era conveniente, utile, civile questo trattamento a noi, convenuti per alto fine pubblico, fine a voi noto, e quanto il sospetto avesse per noi di offensivo, per voi di umiliante.

E questo trattamento quando dovevamo essere argomento della vostra gratitudine, noi, che, disciplinando il nostro partito, venivamo a stimolare negli altri la necessità di apparire, di organizzarsi, di ricreare una lotta parlamentare d'idee e di metodi, non di persone e di ambizioni.

Non tormentate la sillaba del regolamento, se potevate o no. Più tormentate la sillaba, più crescerà l'offesa, e sebbene io possa rispondervi che la seconda sala era meno privata della prima, io in una discussione semicurialesca non vi seguirò.

Ho qui udito: E che male c'era nella innocua presenza della forza pubblica?

Male!.. ma se lo scherno di questa domanda passasse in dottrina o in costume, addio ordinamenti liberi! E che significato avrebbero libertà di riunione e di discussione, inviolabilità di domiciiio e simili diritti?

Fosse un solo il fatto, non avrei interpellato, ricordando che ancha il buon Omero talvolta sonnecchia. Ma siamo su quella via di recidiva che i penalisti

chiamano *animus perseverandi*, e noi chiamiamo in questo caso, sistema politico.

Abbiamo veduto in tante città d'Italia la repressione armata delle dimostrazioni pacifiche, onde gli operai chiedevano la riduzione delle ore di lavoro. Non altro chiedevano, e furono aggrediti, e furono fatti arresti preventivi e susseguenti, e furono pronunziate sentenze che crebbero la buona fama del giure patrio e le dolcezze della pubblica prosperità.

Questa appunto era l'altra mia interpellanza. Io non discuto se la pretesa degli operai risponda alle condizioni del capitale, ma domando se le dimostrazioni pacifiche entrino nel nostro diritto pubblico, e se politicamente convenga spingerli a dimostrazioni di altra natura. I bisogni urgenti cercano una espansione. Chiusa una via, sboccano per un'altra. La Romagna informi. Evitiamo questi termini: le inchieste indicano le catastrofi, non riparano.

Le inchieste su' morti, le elemosine ai feriti, alle vedove, agli orfani, non giovano: l'aria si empie di maledizioni e di odio, e i tardi beneficî non scongiurano le vendette.

Bisogna a tempo sentire che l'ordine non è quello che si stabilisce sugli uccisi, ma quello che non provoca le uccisioni.

Respingiamo, comprimiamo, e — dopo — sopprimiamo: non è questo l'ordine.

Porgiamo orecchio, invece, all'equità a quella voce che continuo sale dal fondo, e udiamo che dice:

Se voi, un giorno, mandate in Romagna il re in mezzo al popolo, il popolo dice: *fate largo al re*. Se un altro giorno il popolo chiede un po' di largo per sè, voi gli rispondete: *lo spazio non ti appartiene*.

Se un popolo movesi *processionalmente* verso un ministro ferito a dimostrare che disapprova le aggressioni brutali, il popolo passi. Se ha da mostrare le ferite sue non passi!...

Ma per guardare quelle ferite, per numerarle e sanarle, voi, ministri, sedete a que' banchi, e noi qui... se no, voi e noi che altro saremmo se non un conciliabolo di furfanti e d'impostori?

Quando milioni di uomini dicono: *avanti lavoratori del mondo;* voi dovete tendere l'orecchio per intendere donde sale questo grido nuovo in lingua strana, dovete farvene pensosi e non mandare sugli inermi la forza cieca, la quale può mutare le dimostrazioni in guerre civili, ed all'esercito indicare un bersaglio che non è quello dell'onore e della difesa nazionale. Quando il bersaglio del soldato è il petto del fratello o la schiena della donne — dice il più grande degli storici — non ci sono più armi pubbliche.

Quindi violazioni di domicili, arresti e sentenze che turbano e sconvolgono l'ordine morale e civile e ci fanno incerti della nazione e del tempo in cui viviamo.

Se questa, on. ministro, è la vostra politica, questo il concetto dell'ordine e dell'autorità, voi costituzionalmente avete perduto la ragione di governo e dovreste cedere il potere a destra, se questa non ricordasse i discorsi di Ricasoli monumentali a difesa della libertà di riunione e di discussione.

Di una in altra cosa si finisce degradando nella cosuccia, nella minuzia: il versuccio innocuo, la parola insignificante, lampeggeranno crimini; l'epigrafe ad Aurelio Saffi, innocentissima, sarà vietata a Firenze. Giudicatela: « Ad Aurelio Saffi - nella scuola repubblicana - il giureconsulto - del nuovo diritto pubblico - fondato - non sulle armi - nè su' coperti accorgimenti - di ministri - ma sulle nazioni - federate da unità umana ».

La sua vita, i suoi scritti, non furono in ciò? Dovevo dire che fu capo divisione in qualche ministero o chiedere il vocabolario alla questura? E via: non sottoscriviamo le sillabe e i sospiri.

Due morbi — on. ministro — travagliano gli uomini di governo. O vogliono espansione, Stato forte, patria temuta, ecc. — ed ecco la megalomania, morbo delle anime larghe. O vogliono mozzare il discorso, la paroletta, l'epigrafuccia — ed ecco la micromania, morbo insanabile ed antipatico. Scegliete: o il morbo di Napoleone il grande, o quello di Carlo X: non è permesso ad un capo di governo patirli entrambi, insieme.

Questi eccessi di zelo si chiamano colpi d'ordine, annunziano i tramonti, e sono più dannosi alle istituzioni che non i colpi anarchici..

Ma quali cause vi hanno fatto piegare a questa nuova politica? Da quali fatti minacciosi questo indirizzo repressivo vi è indicato? I nemici, le armi, le cospirazioni pericolose dove sono?

Domando a voi: avete in Italia un largo partito socialista *paratus ad omnia* come Catilina? Avete un partito repubblicano pronto a sommergere gli ordini da un'ora all'altra? Un partito retrivo disposto al menomo sacrificio per restituire lo Stato al papà? C'è, infine, intorno a voi un popolo avido di danaro e di giuochi in ore arse?

Ah no: saliste al potere e da ogni parte vi mandarono il saluto. Inviaste il re in Romagna, e nessuno smentì la voce maestra di Aurelio Saffi. Passò l'imperatore e nessuno violò le tradizioni ospitali. Onoraste Bruno in Roma e innanzi al pensiero liberatore centomila si scoprirono muti. Visitatrice ultima per intere regioni passeggiò la fame, e la soffrirono. Avete altro da chiedere? Hanno gli italiani altro da darvi?

— C'è lo scontento. — Sì; prometter lungo ne' discorsi della Corona, attender corto, sin oggi. Dentro è dunque la colpa, non fuori.

Da un anno voi sopravvivete al vostro programma, da un anno inseguite noi e non trovate voi stesso, da un anno non sapete dove raccogliere le vostre reliquie, se nel Senato o nella Camera elettiva.

Notate intanto gli effetti immediati di questo sistema repressivo.

Il magistrato se n'è impaurito e la paura rende feroci. Quindi sentenze inaspettate, come l'ultima del Tribunale di Napoli contro giovani intemerati, sentenze alle quali la coscienza pubblica risponde da Pavia, da Imola, da Ravenna.

La forza pubblica discreditata. Quando l'agente della forza pubblica si sente fuori della legge, diventa feroce o umile. Umili io vidi quei poveri carabinieri e delegati nella sala del congresso, parevano

nostri prigionieri, e in ultimo dissi loro: *Signori, vi restituisco in libertà!*

Sorrisero, si scusarono con parole rotte, e a me spiacque vedere in visi umani tanta umiliazione!

L'on. ministro queste cose le fa, ma se alcuno glielo dice, lo chiama avversario, e crede di avere due specie di avversarî: gli aspiranti alla successione e gli aspiranti alla popolarità.

A nessuna delle due cose io posso aspirare: non alla successione, chè la Filosofia non fu mai la Dea delle classi dominanti; e non alla popolarità, perchè il popolo palpita col cuore de' suoi poeti e dei suoi capitani. A me tocca la penombra, custode delle memorie, e posso senza mal talento e senza vanità dirvi che il governo degli uomini nati dalla democrazia o è a base di popolo o è senza base. Gli amici di là che si levano all'ultima ora a difendere la vostra politica, vogliono il patto dell'anima. Ed ora ecco come questo patto si fa in politica.

Si abbassa un ponte levatoio, si entra nel castello del nemico e gli si dice: Chi è con le mie idee è con me.

Il nemico risponde: Chi accetta i miei metodi, accetta me.

Quali sono queste idee? — suffragio ampio, scrutinio di lista, Stato forte e laicità di tutti gli atti dello Stato, libertà di discutere e autonomia delle amministrazioni locali.

E i metodi dell'altro? — Liste di lunga mano preparate nelle prefetture, soppressione rapida delle amministrazioni senza deferirne gli atti al potere giudiziario, circondare di guardie qualunque congresso politico sia pure di deputati e senatori, vietare una dimostrazione operaia anche pacifica e, una volta l'anno qualche messa...

Quando si è tra il sì e il no, il ponte levatoio si è alzato e non si torna indietro

On. Fortis, provvedi alla giovinezza tua. C'è ancora salvezza!

Prevedo, on. ministro, le vostre risposte e vi dico che i vostri pericoli oggi non sono più l'Africa, la Francia, e il papa. Potrete domar l'Africa, placare la

Francia e il Papa. Ma un pericolo maggiore è nato: il popolo vi guarda senza speranze; voi gli restituite diffidenza. Vi siete fatti un po' l'uno dall'altro lontani, e queste distanze non si colmano. Quel che vi resta a mettere tra voi e lui è il vostro pericolo, ma non di voi solo.

E basta. La Camera, il paese aspettano la vostra risposta: io la presento. A me duole quando la mia parola torna amara ad uomini che resero servigi al paese, e voto contro voi come quel Doge veneto, che votava contro persona congiunta e uscito di Senato consegnava la Corona a Malapieri.

Il mio fine non è la demolizione, nè i valenti si lasciano demolire: hanno una forza indomabile di risorgere. Tocca a voi dimostrare quanta sia questa forza, ricorrendo non ai luoghi volgari e polizieschi dell'*ordine* e de' regolamenti, ma alle idee superiori e politiche di Governo e di Stato.

Ve l'auguro (*applausi, voci di ammirazione,. commenti lunghissimi*).

Dal discorso CAVALLOTTI sulla mozione BOVIO

(Seduta 1° giugno 1890).

Mentre dianzi l'illustre mio amico Villa, nella sua brillante arringa in difesa del Ministero, volgendosi a questi banchi rimproverava alla parte nostra di combattere l'indirizzo politico del Governo senza avere alcun programma da contrapporgli; mentre, dico, egli, osservavaci questa completa mancanza di programma da parte nostra, equivalente a voler distruggere senza nulla creare, io leggevo, favoritomi or ora, da mano cortese, un giornale tedesco dei più diffusi e autorevoli, il quale fa grandi e sperticati elogi al programma precisamente bandito da questi nostri banchi: e dice che — « è la prima volta che la Democrazia parla con tanta moderazione e con tanto sentimento dei bisogni veri del paese italiano; che quella non è una solita musica dell'avvenire di un piccolo gruppo di rumorosi sognatori, ma è, nel più alto grado, un vero programma di opposizione pratica, un programma di uomini che sentono la necessità del paese e del momento ».

Ed io leggendo tutti questi elogi (*si ride*), meno male, dicevo fra me, mentre l'on. Villa non ci riconosce alcun programma, il nostro programma è già noto e lodato perfin nella dotta Alemagna. (*Si ride*).

. . . .

Intanto io voterò la mozione del collega Bovio, non perchè io sia radicale, ma perchè io non amo un indirizzo politico che manca di sincerità. A chi volete far credere sul serio, che uomini di questa

parte sien diventati d'un tratto quella terribile minaccia per l'ordine pubblico, che vi compiacete di far credere; che sia seria questa urgenza di salvare l'Italia e le istituzioni dagli uomini di parte nostra?

L'Italia? oh l'Italia avrà avuto in ogni partito difensori devoti; ma non ne avrà avuto più devoti di noi, che ad essa consacrammo tutti gli entusiasmi dell'età bella e gli affetti ed il sangue.

Le istituzioni avranno avuto ministri ed uomini di Stato, ma non avranno mai avuto ammonitori più utili di noi, che venimmo sempre qui ad avvertirle di tutti i fenomeni della pubblica coscienza, di tutti i veri pericoli ingrossanti, coll'ingrossare dei pubblici mali fuori di qui.

No, no, non è questa urgenza che vi preme; ci dichiarate la guerra per ben altra ragione: questi radicali, dei quali nei vostri discorsi faceste tante volte l'eloquente difesa, e che per lungo tempo chiamaste amici e che si tenevano dell'amicizia vostra; questi radicali, dai quali prendevate gli auspicî, questi radicali voi pensaste che fossero tanto soddisfatti della vostra andata al potere che in questo solo dovessero consistere tutte quante le loro soddisfazioni. *(Bene! all'Estrema sinistra).*

Vi lusingaste che essi si sarebbero adattati, come altri credettero di adattarvisi, a tutte le pazzie ed a tutte le aberrazioni di una politica aspirante alla grandiosità, che è tutt'altra cosa dalla grandezza; che avrebbero visto di buon occhio le vostre avventure inconsulte, l'immenso sperpero del pubblico denaro e la politica che rendeva quello sperpero necessario; che avrebbero visto di buon occhio una serie di provocazioni politiche quotidiane, provocazioni a conflitti terribili, che furono scongiurati non dalla prudenza vostra, ma dal senno del paese.

Crispi, presidente del Consiglio. Questi sono insulti gratuiti.

Cavallotti. Sono verità, la storia dei due anni passati non la scriverà Francesco Crispi.

. . . .

Credevate che i radicali si rassegnassero, per amor vostro, a questo continuo lavoro di demolizione parlamentare, a questa continua espropriazione dei diritti del Parlamento per causa di privata utilità? (*Bene! — Ilarità a sinistra*).

Credevate che vedessero di buon occhio lo sperpero del denaro pubblico in servizî corrompitori?

Voci. Oh, oh! (*Rumori vivissimi*).

Cavallotti. Siate schietto, onorevole Crispi! invece di buttare su noi le colpe vostre, invece di farci servire da spauracchio per i calcoli vostri, dite invece così: io ho sempre difeso i radicali, fui sempre l'amico dei radicali, ho sempre proceduto d'amore e d'accordo con loro, finchè i radicali parevano avere il torto e la debolezza di occuparsi più della forma di Governo, che della sostanza delle cose: li ho sempre difesi io, Francesco Crispi, i radicali, mi sono sempre onorato della loro amicizia, quando le memorie della rivoluzione più vicine, quando la parola ancora viva dei grandi maestri, e le paure, i pregiudizî dei bigotti li facevano parere veramente perniciosi per l'ordine pubblico, disgregati dall'anima del paese.

Ma proprio oggi, perchè la coscienza e la pazienza del paese, messa troppo alla prova, si è alleata con loro... (*Rumori a destra*.)

Cavallotti... perchè ora questo gruppo, dipinto come una minaccia pubblica, formula il suo programma in una sintesi calma e serena, come è serena la coscienza del diritto nazionale, ebbene per questo bisogna venire qui alla Camera a dipingere i radicali come nemici designati alla pubblica vendetta!

Degno di voi darci battaglia in tal modo: degno di noi l'accettarla. Il giudizio della vittoria lo darà il giudice del campo, e il giudice del campo è fuori di qui. (*Rumori a destra*). So che vincerete, ma la battaglia l'accettiamo egualmente, perchè è ormai da un pezzo, on. Villa, che le illusioni ch'ella evocava dianzi, e che abbiamo noi pure lungamente accarezzate, hanno abbandonato l'animo nostro.

È possibile, ella diceva dianzi, è mai possibile che rechi offesa alla libertà un Ministero dove siedono

Francesco Crispi e Giuseppe Zanardelli? Eh! onorevole Villa, tante cose sono possibili che mai non si sarebbero credute tali! Io mi ricordo d'una commedia dove c'è Arlecchino che sente dietro sè l'orma gentile di un piede, e incredulo dice: « ma è possibile che questa sia una pedata? » Eppure giuro che era proprio una pedata. (*Si ride*). Appunto perchè tante cose sono divenute possibili, che il paese non avrebbe mai credute tali, sotto il governo di uomini, che avevano intorno al loro capo l'aureola di un Zanardelli e di un Crispi, appunto per questo il paese ci dice che ne ha abbastanza dell'esperimento, e per conto suo e nostro ne abbiamo abbastanza noi e ve lo diremo col voto. (*Bene, bravo! all' Estrema sinistra*).

FINE.

INDICE

PREZZO DEL VOLUME CENT. 50